





Il territorio



Il territorio

La prima sezione dedicata al territorio cerca di mettere in luce svariati aspetti considerati prioritari per teorizzare il rapporto con il proprio Sistema Territoriale di riferimento.

Queste considerazioni, ritenute fondamentali nell'approccio al progetto che si delinea in questo percorso, vengono elaborate sulla base di vari atteggiamenti provenienti dall'attuale stato dell'arte riguardante la gestione del patrimonio territoriale.

Modello di sviluppo. Sfruttamento del territorio. Polarizzazione sociale. Territorio come supporto tecnico-funzionale. Benessere effimero. Obsolescenza dello sviluppo. Sviluppo non sostenibile. Coevoluzione di lunga durata. Stratificazione dei cicli di civilizzazione. Territorio come organismo vivente ad alta complessità. Risorse. Saper fare. Cultura materiale. Cicli slegati dal territorio. Frammenti di sviluppo. Luogo. Spazio. Omologazione. Iperprofia. Vincoli spaziali. Gerarchie territoriali. Riproducibilità delle risorse. Deterritorializzazione. City user. Perifericità. Topofagia. Marginalizzazione. Mercificazione del territorio. Reti globali. Identità locali. Gerarchizzazione. Povertà estetica. Carattere autopoietico. Decontestualizzazione. Urbanizzazione selvaggia. Artificializzazione. Omologazione. Marginalizzazione. Crescita illimitata. Equilibrio ecosistemico. Politica correttiva. Approccio funzionalista. Approccio ambientalista. Approccio territorialista. Carrying capacity. Modello insediativo. Leggi autoregolatrici. Interazione. Capitale naturale. Relazioni virtuose. Ambiente naturale. Ambiente antropico. Ambiente costruito. Milieu. Degrado ambientale. Equilibrio dinamico durevole. Relazioni sinergiche. Simbiosi. Dialogo. Formazione del territorio. Soggetto consapevole. Capacità autorganizzativa. Bioregione. Collaborazione. Risanamento ambientale. Qualità funzionale. Progetto integrato. Relazioni non gerarchiche. Globale. Valorizzazione delle peculiarità. Autosestenibilità. Relazioni. Complessità. Localismo. Decentralizzazione. Carattere dinamico. Strutture territoriali. Aspetti strutturali. Valori patrimoniali. Sviluppo locale.

INDICE DELLA SEZIONE

16	1.1	L'insediamento
17	1.2	Il Territorio
20	1.3	Fattori che caratterizzano la forma della comunità contemporanea rispetto a territorio ed identità
22	1.4	La deterritorializzazione
24	1.5	Deterritorializzazione strutturale
26	1.6	La telematica e lo spazio del territorio
28	1.7	Il degrado dell'identità del territorio
29	1.8	Il futuro del rapporto tra insediamento e territorio
31	1.9	La relazione tra le nuove povertà e il territorio
33	1.10	Il degrado dell'identità del territorio
34	1.11	Come trattare il territorio
36	1.12	L'Approccio Funzionalista o dell'ecocompatibilità della crescita economica
38	1.13	L'Approccio Ambientalista o biocentrico
43	1.14	L'Approccio Territorialista
50	1.15	L'identità del territorio
51	1.16	La comunità locale e il soggetto
52	1.17	Le valenze della sostenibilità
58	1.18	La visione locale del territorio
60	1.19	Valore di esistenza e valor d'uso
61	1.20	Progetto locale e localismo
62	1.21	L'idea dell'auto
64	1.22	I protagonisti del cambiamento
65	1.23	La comunità
66	1.24	La coscienza di luogo
67	1.25	Le premesse per un approccio sistemico

1.1 L'insediamento.

Le teorie tradizionali dello sviluppo interpretano la metropoli occidentale contemporanea come il compimento evolutivo dell'insediamento umano e specchio sociale del nostro **modello di sviluppo**.

L'evoluzione dell'insediamento procede in un percorso lineare partendo dalle prime civiltà nomadi per approdare all'insediamento tribale e proseguire con il villaggio, la polis, la città romana, medievale, rinascimentale, barocca, moderna e giunge fino ad un'espansione di scala ben più dirompente nel contesto della globalizzazione intesa come "occidentalizzazione del mondo"¹. In questo percorso il ruolo di cui è investito il territorio ospitante perde di importanza e diviene sempre più marginale col passare dei secoli fino ad essere completamente sopravvalicato nella versione attuale, frutto dell'accelerazione senza eguali degli ultimi decenni.

Molti approcci critici a queste teorie tradizionali interpretano la forma metropoli contemporanea come mera espressione materiale dell'animo imperialistico occidentale, della società capitalistico-industriale e della sua evoluzione. Questo percorso infatti non viene visto come il più conveniente ma piuttosto come uno tra i più irresponsabili. Molti aspetti ne denotano la fragilità e la caducità in quanto ultima tappa di un percorso di sviluppo che si sta rivelando da tempo inespugnabile, insostenibile e dal punto di vista ambientale addirittura catastrofico. La voracità energetica, la concentrazione di pratiche inquinanti con i relativi materiali, il consumo irresponsabile di risorse non rinnovabili, l'**occupazione non ponderata** del territorio e il suo **sfruttamento illimitato**, la **polarizzazione sociale** nelle metropoli del Nord del mondo con la conseguente riproduzione allargata di povertà nel Sud, le enormi ecologica

footprints delle grandi aree metropolitane sono solo alcuni macro esempi che si stanno rivelando come chiare concause della crisi di sistema su scala locale come planetaria.

Analizzare in modo critico le caratteristiche che identificano la forma dell'insediamento urbano, che da sempre rispecchia in modo tangibile il nostro modello di sviluppo, rappresenta un passaggio necessario per affrontare l'obiettivo principale: come avanzare nuove ipotesi che regolino dal punto di vista progettuale e produttivo il nostro modello affinché comunità e territorio contribuiscano all'avvio di un nuovo sviluppo sostenibile per l'ambiente, eticamente fruibile e in grado di auto-sostenersi nel tempo evitando crisi sistematiche.

La necessità di intraprendere una nuova strada è paventata fin dal secondo dopo guerra, ma oggi si manifesta in forma così diretta e problematica proprio con la crisi globale a partire dal 2008. Questa crisi non pone le sue radici semplicemente in campo finanziario o ambientale, sebbene queste due siano influenze molto determinanti, ma piuttosto è identificabile come sintomo evidente di un meccanismo che si è logorato a livelli più alti: risulta una crisi di sistema che mette in discussione il nostro modello comportamentale (sviluppo, produzione, consumo... ecc) nella sua complessità.

Un modello globale interamente generato dalle leggi della crescita economica; a carattere fortemente dissipativo ed entropico; senza confini né limiti alla crescita; squilibrante e fortemente gerarchizzante; omologante e deturpante il territorio che occupa; ecocatastrofica; svalorizzante le peculiarità individuali dei luoghi; priva di qualità etica; riduttiva nei modelli di sviluppo. ²

1. Latouche, 1992

2. Magnaghi, 1989

1.2 Il Territorio.

La perdita d'importanza che ha investito il rapporto tra il territorio e il modello comportamentale della società odierna, ha accompagnato il delinearsi di questa situazione ben prima che si manifestassero i primi sintomi.

Il territorio da cui ci si è progressivamente liberati (grazie soprattutto allo sviluppo tecnologico che ha migliorato così tanto il nostro benessere) è stato rappresentato, utilizzato e sfruttato come mero **supporto tecnico** di attività e funzioni economiche, che spesso non hanno alcuna relazione con esso ma dipendono da dinamiche in scala ben più ampia che arrivano fino a quella planetaria con la globalizzazione. Un territorio viene scelto rispetto a dinamiche commerciali, economiche e finanziarie mentre le attività su di esso vengono innestate in base a scelte prettamente tecniche o socioeconomiche, sempre più indipendenti dalle peculiarità ambientali, culturali ed identitarie del luogo quindi non intraprendendo alcun tipo di relazione adeguata con esso se non l'apparenza di un **benessere** ora considerabile **effimero**.

Questa liberazione dal territorio, avvenuta nella presunzione della costruzione di una "seconda natura artificiale", ha prodotto una crescita della ricchezza e del benessere di natura effimera, accumulando nel tempo in modo esponenziale il degrado ambientale e sociale che ha prodotto l'insostenibilità dello sviluppo e l'obsolescenza del concetto di sviluppo stesso. ³

Secondo una visione più responsabile il territorio è identificato come:

*Prodotto storico dei processi di **coevoluzione di lunga durata** fra insediamento umano e ambiente, natura e cultura e, quindi, come esito della trasformazione dell'ambiente ad opera di successivi e **stratificati cicli di civilizzazione**.* ⁴

In relazione a questa definizione il territorio (che non esiste in natura: infatti non va confuso con il significato di terra o di spazio) è trattato come:

*Un **organismo vivente ad alta complessità**, un **neoeosistema** in continua trasformazione, prodotto dall'incontro tra eventi culturali e natura, composto da luoghi dotati di identità, storia, carattere, struttura di lungo periodo, che formano i tipi e le individualità territoriali e anche urbane.* ⁵

Andando più nel dettaglio, ciò che caratterizza un Contesto Territoriale e che ne determina dimensione, attività e vitalità, coincide con la lenta stratificazione storica di varie Reti, sinteticamente riducibili a tre insiemi:

-Rete delle "Risorse": su un territorio, per sua natura, sono presenti da sempre delle risorse naturali. Questa rete rappresenta il primo livello della stratificazione; le risorse più o meno numerose, più o meno fruibili, sono presenti su un territorio dal primo momento che lo consideriamo tale e rappresentano tutto ciò di cui l'individuo ha bisogno da poter sfruttare a favore del proprio benessere.

Qui si racchiude quanto disponibile per l'uomo indipendentemente e precedentemente dalla sua presenza o attività.

-Rete del "Saper fare": con il passare del tempo, la comunità insediata su quel determinato territorio ha sviluppato un particolare know-how migliorando le proprie capacità di relazionarsi con ciò che le sta attorno e di sfruttare le risorse messe a disposizione. Questa Rete racchiude le attitudini dell'uomo a relazionarsi con la Rete precedente per rendere possibile la sua esistenza e sopravvivenza.

-Rete della "Cultura materiale": dal punto di vista storico questi tipi di attività e le relative capacità hanno fatto nascere un'identità del luogo identificabile come il sedimentarsi nel tempo del Saper fare. La comunità ha prodotto ricchezza, processi, metodi e strumenti che ne hanno influenzato e determinato il carattere e le peculiarità.

Questa Rete racchiude tutto ciò che l'uomo ha creato di tangibile e intangibile nella storia mettendo in pratica il suo Saper fare per poter utilizzare le Risorse a sua disposizione e vivere su un determinato Territorio.

Sovrapponendo queste tre Reti si ottiene una **"Caratterizzazione territoriale"** che sarà ben definita nelle sue dimensioni ma non avrà confini nel relazionarsi con le Caratterizzazioni territoriali limitrofe. Queste avranno caratteristiche distinte perchè saranno il risultato della sovrapposizione di altre Reti, nate da altre relazioni con il territorio su cui si trovano. Proprio come una lingua dialettale (considerabile strumento di comunicazione appartenente alla Rete della Cultura materiale) due Caratterizzazioni territoriali limitrofe

3. W. Sachs, 1992

4. Turco, 1984; Vallega, 1984
Dematteis, 1985;
Raffestin, 1984

5. Magnaghi, 1990

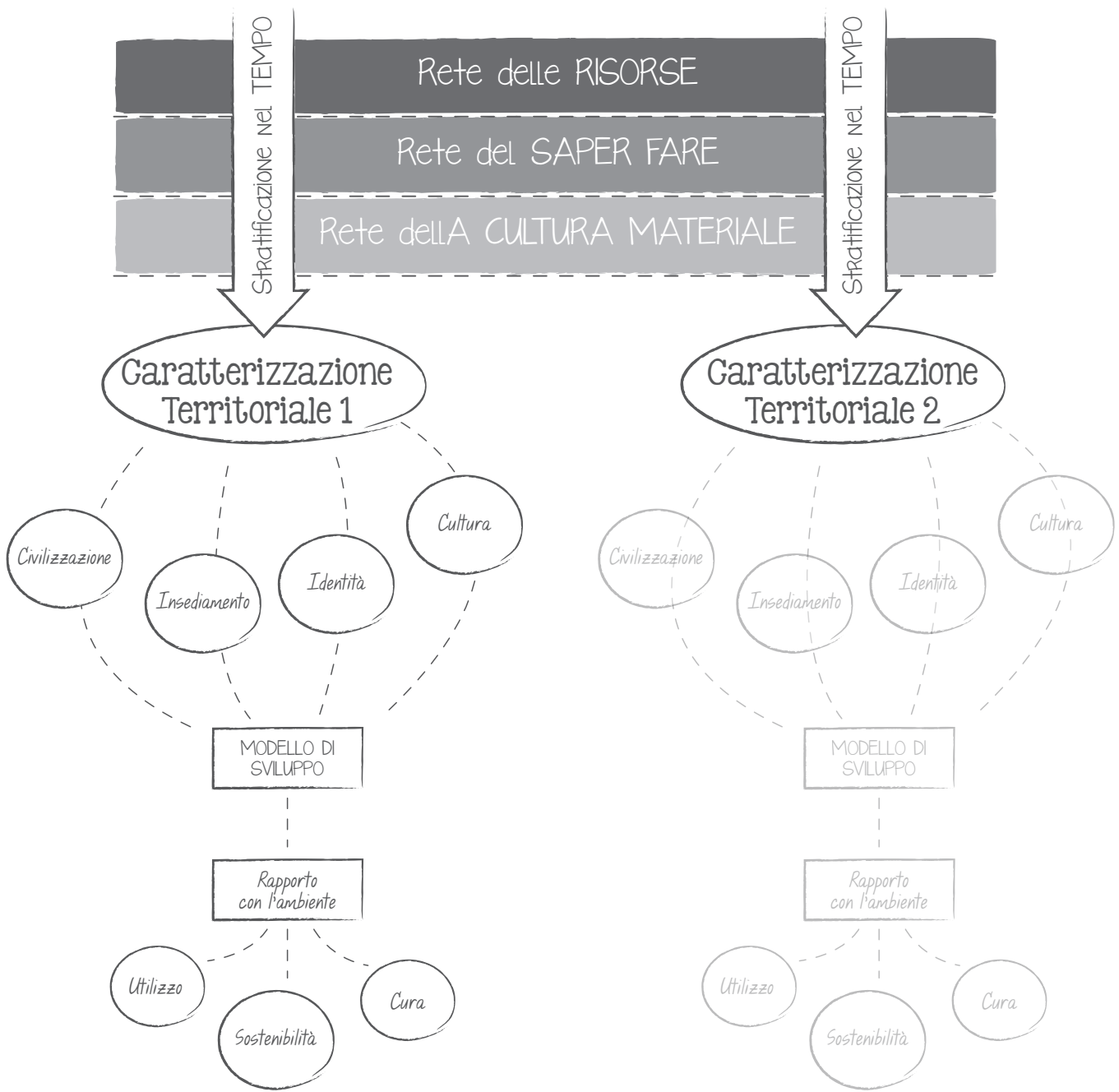


Figura 1.
La Caratterizzazione Territoriale.
Stratificazione nel tempo.

avranno aspetti che non differiscono molto, queste differenze aumenteranno all'aumentare della distanza proprio come un dialetto dell'Italia meridionale sarà molto diverso da uno settentrionale ma resterà comprensibile da un abitante di un luogo a pochi chilometri.

In questo modo siamo in grado di identificare più accuratamente ciò che succede durante l'urbanizzazione contemporanea, prendendo proprio questo processo come specchio del nostro modello

vita. Gli insediamenti che creiamo, in particolare quelli urbani, prendono forma in maniera più o meno organizzata seguendo le funzioni e le attività svolte su di essi; a questo proposito possiamo citare Choay e la definizione di Urbanità: "l'adeguamento reciproco di una forma di tessuto urbano e di una forma di convivialità".

L'urbanizzazione contemporanea si distingue da quella avvenuta storicamente nella città moderna

fino al XIX secolo proprio per il processo di distacco dalle regole costitutive dell'entità di un luogo, preferendo a questo la sovrapposizione di una rete insediativa astratta, il cui valore risiede interamente nel **rapporto uomo - tecnologia - produzione - funzioni economiche** a discapito da ciò che si era verificato fino ad allora racchiuso nel **rapporto uomo - ambiente - natura**.

Da molto tempo quindi non edificiamo più città. Dopo la loro esplosione elettrica, energetica, tayloristica, telematica, informatica disarticoliamo sul territorio funzioni di carattere economico finanziario appartenenti a **cicli slegati dal territorio** e successivamente, per conseguenza, depositiamo di queste funzioni grandi quantità di **frammenti di sviluppo** collegati tra loro con reti connettive che a lungo andare tendono a seppellire gli insediamenti razionali e i tessuti territoriali.

L'organizzazione metropolitana contemporanea, che raggiunge in Europa la sua maturità nella seconda metà del XX secolo, è la prima nella storia che opera questo tendenziale sganciamento dai contesti e una radicale autonomizzazione dell'organizzazione spaziale della società dai luoghi su cui insiste, trattandoli come semplice sfondo di supporto.

Il luogo viene interpretato unicamente come **vincolo spaziale**, ostacolo da superare, risorsa da sfruttare anche nelle sue peculiarità e nei suoi differenziali (ambientali, salariali, culturali), supporto tecnico per il realizzarsi del territorio artificiale del sistema industriale e postindustriale e della sua economia.

Come sottolinea Edward Casey, il concetto di **luogo** viene nei secoli progressivamente escluso proprio per il suo eccessivo carico di significati sostantivi che vanno ben oltre il mero significato di luogo. Esclusione che avviene in favore del concetto di **spazio** e quindi della sua illimitata estensibilità. La sola traccia del concetto di luogo che sopravvive nell'uso corrente a partire dall'età moderna è quella di **sito**, inteso come luogo dove reperire e sfruttare risorse:

L'unica traccia di luogo che rimane dopo essere stato incorporato nello spazio è il concetto di sito che, con la semplificazione operata da Leibniz, è divenuto il modulo spaziale dominante dell'età moderna: architettura e medicina, scuole e prigionie, per non menzionare lo stesso pensiero filosofico. Neoclassicismo e Illuminismo del XVIII secolo riflettono il dominio di sito-spazio interpretato come "globale relativo". Il conseguente esaurimento della spazialità qualitativa, delle proprietà del luogo che vanno oltre i parametri di distanza e posizione, e quindi di semplice reazione, prepara il terreno per il trionfo della centralità della dimensione temporale nel XIX secolo. 6

La crescita illimitata, la **dissoluzione della diversità**, delle differenze, di ogni ambivalenza di senso sono immanenti alla costruzione dell'urbanizzazione contemporanea. Non esiste una metropoli che non tenda all'**ipertrofia**.

La forma limite è Cosmopoli: un'unica forma ripetuta, pervasiva, omologante, iterata nel territorio mondiale; una distesa di oggetti di serie che ripercorre e occulta tutti i significati incompatibili con la razionalità dello sviluppo economico; una forma che nega relazioni con altro diverso da sé fino a divenire una tautologia, la monotona ripetizione di un segno che si autorappresenta all'insegna di un "pensiero unico". 7

7. Magnaghi, 2010

6. Casey, 1997

1.3 Fattori che caratterizzano la forma della comunità contemporanea rispetto a territorio ed identità.

È possibile identificare con precisione alcune linee guida che hanno accompagnato quest'evoluzione della forma dell'insediamento contemporaneo.

1. Allontanamento dai vincoli di luogo e di dimensione del territorio.

Possiamo riconoscere nella morfogenesi dell'urbanizzazione contemporanea una progressiva **liberazione dai vincoli spaziali** indotti dalla localizzazione delle fonti energetiche; dalle **gerarchie territoriali** definite nei tempi di trasporto delle merci, dell'energia, delle risorse, delle informazioni e delle persone; dai **limiti dimensionali** dei centri abitati stabiliti dalla **riproducibilità delle risorse** ambientali locali necessarie alla sussistenza (alimentazione, approvvigionamento idrico, smaltimento rifiuti.); dai fattori fisici indicati da particolari convenienze offerte dalla conformazione del territorio (pendenza, irraggiamento, esposizione.); dai limiti funzionali al governo diretto del centro abitato.

Attraverso il progresso tecnico e le sue protesi tecnologiche ci si è liberati dai vincoli territoriali e si può localizzare in piena libertà, ovunque, tutto, sempre. Questa liberazione dai vincoli territoriali, che inizialmente ha consentito imponenti processi di mobilitazione e valorizzazione di risorse sia ambientali che umane, ha poi prodotto nel lungo periodo dipendenza e fragilità perché in questo modo il nostro modello è in grado di svilupparsi crescendo libero da qualsiasi vincolo, ignorando e annullando la capacità di riprodursi del proprio ambiente. Così facendo l'insediamento e il suo modello di consumo rinnegano i limiti inerenti alla loro qualità di soggetto vivente usando le risorse territoriali come se fossero illimitate. Questo passaggio ha conseguenze ancora più gravi perché, distruggendo le proprie risorse riproduttive, quando il nostro modello è costretto ad immettere input nel suo sistema per vivere deve cercarli altrove attuando così un'economia di "rapina" di tipo imperiale, come nei casi dell'approvvigionamento dei combustibili fossili, dello smaltimento dei rifiuti, dell'approvvigionamento idrico, energetico, dei territori su cui far estendere le proprie periferie. In questo modo l'urbanizzazione contemporanea e il suo modello di consumo producono crescente **entropia**, si allontanano sempre di più dagli equilibri naturali autopoietici e si alimentano con risorse assorbite da territori sempre più lontani. Questo meccanismo ha ovviamente gravi ricadute a livello morfologico per l'intero sistema globale determinando una rigida gerarchia territoriale con crescente povertà

e dipendenza della periferia del mondo dove vengono scaricate senza preoccupazione le funzioni meno nobili come sfruttamento di risorse o smaltimento di rifiuti.

Dal punto di vista sociale invece la **deterritorializzazione** ha generato nel tempo una crescente ignoranza a proposito delle relazioni tra insediamento umano e ambiente circostante, relazioni che rafforzavano il loro rapporto con rispetto, stima e dipendenza. Nella storia queste relazioni hanno generato l'identità dei luoghi, unica, irripetibile e sempre riconoscibile. La distruzione della memoria di un territorio ci permette di vivere in un sito indifferente, ridotto a supporto di funzioni di una **società effimera e istantanea** che ha interrotto ogni relazione con la storia del luogo. A lungo termine questo significa che la liberazione dal territorio consiste nel non instaurare più un rapporto duraturo col territorio attuando una **sinergia** tra società insediata e ambiente, ma piuttosto prevedere una ricerca costante delle migliori possibilità di sfruttamento e rapporto temporaneo.

Recedere così il rapporto con le proprie radici ha delle conseguenze negative sulla **riproducibilità** e l'identità della comunità.

2. L'esclusiva delle funzioni economiche sull'organizzazione dello spazio.

A questo punto il territorio diventa una quantità, un numero, un dato oggettivo; come sottolinea Alberto Magnaghi nel Progetto Locale il territorio è **"oggettivato"** nelle sue peculiarità di produzione, circolazione, riproduzione e consumo.

La produzione industriale di merci segue **razionalità insediative** riferite all'organizzazione e mai ai bisogni del territorio, si basa sulle esigenze del ciclo produttivo, dei mercati, delle differenze salariali, politiche e di qualificazione della forza lavoro. La conurbazione metropolitana deposita le sue **funzioni (decentrate o diffuse)** come meteoriti che seppelliscono a caso ciò che c'era: il territorio dei luoghi, la comunità insediata con la propria identità, la cultura, la lingua locale, gli stili di vita e i modelli socioculturali. Si determina un fenomeno di **"Topofagia"** in cui la città di grandi dimensioni inghiotte i luoghi.

All'oblio di tutto ciò contribuisce un'immediata e vistosa ricaduta che si manifesta subito successivamente al fenomeno: l'immane mobilitazione di forza lavoro che fa dello sradicamento geografico e sociale la condizione prevalente del "Residente" non più "Abitante". La condizione di straniero, di immigrato, di

nomade, di **city user**, di massificato diventa prevalente nel modello insediativo metropolitano e predispone la scena per una graduale rottura delle relazioni tra etnia, linguaggio, identità e territorio. I cittadini diventano residenti di un'unica grande periferia e sono dislocati in modo indipendente dal luogo e dalla storia. Questa condizione di *“Perifericità”* diventa la condizione dominante del popolo dell'urbanizzazione contemporanea e l'infinita periferia della metropoli assottiglia fino ad annullare la qualità dell'abitare il territorio. Questo processo è inesorabile: la mancanza di identità porta all'abbassamento della volontà e dell'attività che si manifesta in povertà delle decisioni, di informazioni, di relazioni comunitarie e di qualità dei servizi.

3. La dissoluzione dello spazio pubblico.

La riduzione in funzioni specifiche dello spazio urbano non prevede la tutela dei luoghi dove si può manifestare l'identità comunitaria atti alla comunicazione sociale del territorio e ciò comporta la **marginalizzazione** dello spazio pubblico. Lo spazio da vivere in pubblico con gli altri soggetti della comunità non esiste più, è stato sostituito da luoghi adibiti ad attività specifiche relazionate alla vita della metropoli; in questi luoghi non ci si può fermare, non vengono pervasi dall'identità di chi li vive ma si possono solo attraversare o consumare. L'abitante è dissolto e frammentato spazialmente nei siti che scandiscono la sua giornata quotidiana, quelli adibiti al lavoro, al consumo, alla cura, alla riproduzione e via dicendo. Egli non ha più luoghi da abitare nei quali integrare e socializzare queste funzioni, non ha più una relazione di scambio e identificazione con il proprio ambiente di vita che gli appare invaso da funzioni e oggetti estranei.

Qui la sparizione fisica dello spazio pubblico corrisponde chiaramente alla progressiva perdita di potere sulla cosa pubblica da parte della comunità locale.

Invece sul piano spaziale le ricadute sono differenti: la mobilità individuale si è accresciuta in sintonia con la progressiva sparizione dello spazio pubblico, imploso nella specializzazione degli spazi funzionali e nelle loro reti connettive materiali ed immateriali. In questo modo lo spazio aperto, inteso come spazio pubblico, non è più progettato e sentito ma è ridotto a luogo connettivo di funzioni. Questa scomparsa di senso, soprattutto per la socialità è stata risolta molto spesso con il suo trasferimento su nuove reti immateriali ricreando così attraverso l'erranza metropolitana una nuova socialità nella piazza telematica, nella comunità di rete e nel villaggio globale, in un'estetica del nomadismo e dell'attraversamento.

4. L'Applicazione delle tecnologie industriali e uso di materiali standardizzati per la costruzione della città e del territorio.

Le tecnologie industriali liberano la città dalla natura (clima, geomorfologia, materiali da costruzione...). Questo svincolo è positivo solo ad una prima analisi, che comprende il miglioramento della **facilità di vita**, comporta invece progressivamente un **allontanamento dal territorio** e soprattutto la perdita della capacità di sapersi rapportare ad esso per sopravvivere, per vivere, per migliorare la qualità di vita.

L'industrializzazione, l'omologazione, e la **riduzione della complessità** del paesaggio agrario inducono gradualmente la perdita di sapienza ambientale. In questo modo la riproduzione del luogo è affidata ai grandi sistemi tecnologici e funzionali che però non hanno intrinsecamente nessun interesse nel salvaguardare il territorio che li ospita.

5. Il territorio della crescita metropolitana come merce.

La **mercificazione del territorio** costruito diventa una regola costitutiva dell'organizzazione territoriale. La subordinazione alle leggi della produzione, del mercato, e del capitale finanziario nel processo di edificazione del territorio contrae la cultura dell'abitare e la riduce a modesti standard riproduttivi, funzionali alla dilatazione della città dell'economia.

1.4 La deterritorializzazione.

Seguendo queste regole insediative, la società industriale nella sua fase matura ha organizzato siti ai quali è stata attribuita una funzione. Tali siti funzionali collegati insieme non fanno però un centro abitato, ma un **sistema economico-produttivo localizzato nello spazio e suddiviso per funzioni**.

Queste parti funzionali però, non facendo parte di un "Sistema città", **non si autoriproducono**: un quartiere residenziale definito "autosufficiente" non lo è affatto, piuttosto, esso ha le sue ragioni di localizzazione altrove e rappresenta un **intervento esogeno** rispetto al territorio particolare con il quale non ha nessuna relazione. Secondo la definizione di Choay "l'espace de connexion" questi segmenti di funzioni metropolitane non solo seppelliscono il territorio sottostante, ma muoiono essi stessi se non sono sostenuti dalla logica e dalle protesi della macchina produttiva che li ha generati.

8. Marson, 2008

Questa macchina insediata su un territorio non è la città. La città è un "evento" che dura nei secoli, complesso, culturale, dotato di identità storica, che risiede in atti costitutivi non esclusivamente economici, ma piuttosto nel mito, nel progetto sociale, negli eventi simbolici, nell'identità, negli archetipi e nella costruzione dello spazio pubblico da vivere. »

Le nostre periferie sono stampate a macchina in serie. Le differenze funzionali e morfologiche sono demandate al particolare **crocevia di funzioni delle reti globali** che si insediano in un singolo luogo.

Cattaneo nel 1972 mette a fuoco molto bene questo concetto è sottolinea che l'urbanizzazione contemporanea si è posta in rottura progressiva e radicale con tutte le forme di insediamento precedenti: queste forme erano prodotte da lunghi processi di urbanizzazione e territorializzazione del pianeta, forme che, pur nella loro eterogeneità, sono tutte caratterizzate da un intreccio inestricabile, sinergico, sia simbolico che materiale, fra società insediata e luogo, per cui "la città forma col suo territorio un corpo inseparabile". »

9. Cattaneo, 1972

In particolare in Italia, nel contesto della nuova divisione internazionale del lavoro del secondo dopoguerra, si è verificato un processo di "fordizzazione" accelerata. Il processo di deterritorializzazione è stato imponente proprio per le condizioni storico-geografiche che erano presenti: esodo dai sistemi urbani pedemontani e vallivi alpini, abbandono dell'osso appenninico,

marginalizzazione dell'armatura urbana storica delle piccole e medie città, esodo dal sud, costruzione delle aree metropolitane della pianura padana come esito del processo di massificazione del lavoro.

Il territorio, nella sua accezione di costruito storico viene quindi destrutturato, gli spazi aperti vengono smembrati in:

1_Spazi usati per l'urbanizzazione delle periferie industriali metropolitane: spazi aperti del territorio diventano un suolo edificabile. L'ambiente antropico viene ricondotto a modelli e culture di produzione, di consumo di massa, che annullano ed omologano le ricche e molteplici culture territoriali, i piccoli borghi, i tessuti rurali.

2_Spazi, prevalentemente di pianura, più adatti alla meccanizzazione, sono rasi al suolo per l'industria verde, cioè per un'agricoltura industrializzata. Spazi di paesaggio rurale una volta molto ricco e complesso si sono trasformati in un deserto meccanico chimico del sistema monoculturale. Alla sostituzione del paesaggio agrario con uno spazio omogeneo di supporto a produzioni intensive di tipo industriale corrisponde una riduzione di complessità genetica, di connettività ecologica, destinata ad accelerare il degrado da inquinamento e della sua insostenibilità.

3_Spazi costieri funzionali al tempo libero del consumatore massificato. L'industria delle vacanze ha uniformato tutti gli spazi costieri occludendo e impoverendo i paesaggi collinari dell'entroterra.

4_Paesaggi di collina e di montagna. Le valli si semplificano, tutto il complesso reticolo di centri di crinale, di mezzacosta si contrae sul fondo. Si compie quindi un modello di civilizzazione che svuota la montagna, rende marginale la collina, tranne dove questi territori sono in grado di produrre profitto: attraverso colture pregiate, qualità del paesaggio eccellente e attrattività turistica. In questo modo queste aree sono in grado di mantenere un proprio ruolo attivo in economia, senza diventare vittima dell'esodo.

In sostanza il territorio, nella sua accezione complessa e integrata di ambiente fisico, ambiente costruito e ambiente antropico, viene semplicemente sepolto, ridotto allo **spazio astratto, atemporale**

dell'economia. Il locale scompare perché scompaiono i luoghi e le identità locali come valori utilizzabili nel modello di sviluppo economico e nella modernizzazione. L'interruzione del processo storico di costruzione di luoghi avviene quando uno dei cicli di civilizzazione

(quello contemporaneo) si autonomizza da tutti quelli precedenti: il territorio è trattato come un foglio bianco, un mero supporto su cui disegnare insediamenti secondo regole astratte dalla natura, dalla qualità, dall'identità dei luoghi.



1.5 Deterritorializzazione strutturale.

10. Raffestin, 1984

Qui la deterritorializzazione non si configura come nel passato come una fase di transizione a una nuova territorialità (ovvero una nuova evoluzione fra l'insediamento umano e ambiente) ma piuttosto è determinata da un **sistema socio-economico** per sua natura **deterritorializzato**, organizzato in uno spazio astratto, atemporale, sempre più artificiale, destrutturante per la costruzione storica delle ragioni, di luoghi e di loro tipi territoriali. Questa interruzione del **ciclo "territorializzazione-deterritorializzazione-riterritorializzazione"** si fonda soprattutto sulla **fiducia tecnologica** nella possibilità di liberarsi definitivamente della natura e del territorio attraverso la costruzione di un ambiente totalmente artificiale in grado di sanare, con l'innovazione tecnica, le crisi crescenti dei sistemi ambientali, territoriali e sociali.

*La **deterritorializzazione** contemporanea è dunque la prima nella storia a essere tendenzialmente **strutturale**, senza via di ritorno.* ¹⁰

Nel processo di costruzione appartenente al nostro modello di consumo si attua una prima separazione delle relazioni fra società insediata e ambiente, una liberazione dal territorio che riguarda le fonti di energia, i trasporti, la modalità di insediamento. Quella città di energia organizzata in base a una razionalità che induce un'organizzazione lineare è istantanea. Anche le funzioni della giornata lavorativa sono organizzate in grandi gruppi temporalmente sequenziali, il tempo è sezionato e artificializzato nello spazio lineare delle funzioni produttive. Queste funzioni non hanno più nessuna relazione con la struttura territoriale che le precedeva.



1.6 La telematica e lo spazio del territorio.

L'era telematica della *città dell'informazione* prosegue il processo di deterritorializzazione, anzi lo accentua, ma lungo linee evolutive diverse. Con la diffusione delle pratiche telematiche, il modello produttivo riconosce forme di comando per la produzione completamente slegate dallo spazio, dal tempo. Il modello insediativo, inteso come occupazione da parte di funzioni economiche del territorio (inteso come spazio astratto), si prolunga ben oltre il modello di concezione tayloristica per investire il territorio indifferenziato dell'intero pianeta attraverso fabbriche virtuali e globalizzazione.

A livello regionale, come su scala anche più ampia, questo processo innesca una perdita dei valori di spazio e tempo in favore di una forte *"libertà di gerarchizzazione"* accentrando in una maniera ancora

più evidente il comando dei cicli produttivi diffusi e periferici nel centro della città fabbrica, ovunque essa sia.

Secondo Benedikt la concentrazione di molte attività umane nel web (in particolare con la nascita dello Web 2.0) invita l'individuo ad un ulteriore allontanamento dal concetto di luogo. È oggi possibile portare a termine in rete attività di qualsiasi tipo, si può spaziare da quelle produttive a quelle di consumo, di fruizione estetica, di socializzazione, fino al sesso. Il concetto di luogo è obsoleto, non è più necessario avere cura di esso dal momento che lo spazio materiale risulta sempre più un'appendice, povera di segni e significati, rispetto alla densità crescente di informazioni attribuite allo spazio virtuale.

Questa percezione plurale di spazi in simultanea rende



possibile un progressivo trasferimento delle relazioni umane in un dominio spaziale. La realtà fisica ordinaria diventa un fenomeno superficiale, residuale: la sfera sociale non risiede più nello spazio urbano della piazza ma da qualche parte nell'etere senza una collocazione vera e propria dove ogni gesto è spogliato delle proprie responsabilità verso ciò che ci circonda. La metropoli contemporanea perde progressivamente i connotati di rappresentazione sociale, attraverso il processo di estrazione di molti aspetti della vita relazionale dallo spazio concreto, viene a mancare la funzione simbolica e sociale della città.

L'immaginario trasmigra nel computer, nella virtual community. L'uomo, che una volta abitava nella ex città fabbrica in uno squallido panorama periferico, oggi può stare nel suo cottage telematico e aprire la sua navigazione in un mondo di libertà, di relazioni, emozioni che fanno da contrappeso alla **povertà estetica**, di relazioni e di vita sociale dello spazio materiale in cui vive. Questo modello, esportato nel sud del mondo, fa intravedere lo scenario di un futuro di baraccopoli dotate di computer. La piazza storica e concreta non

serve più a comunicare messaggi sociali o interazioni, queste sono trasferite nella piazza telematica, e quella storica diventa un parcheggio o un museo.

Questo processo di deterritorializzazione che cresce passando dalla civiltà delle macchine a quella telematica ha delle ricadute ben precise sul paesaggio, sull'ambiente, sulle relazioni sociali. Il termine decontestualizzazione evidenzia la distruzione dell'identità del paesaggio partendo proprio dalla rottura delle relazioni fra i nuovi insediamenti e i luoghi che li ospitano. In questo momento storico il paesaggio è interrotto, come anche la sua identità, se intendiamo il territorio come la rappresentazione di un lungo processo civile e storico di territorializzazione, è congelato da una cultura dell'insediamento che riduce i luoghi a vuoti siti funzionali.

Solo quando gli uomini hanno una cognizione discretamente matura di questa individualità territoriale in cui dimorano, si svolgono quei processi di costruzione che con il loro sedimentare e incrociarsi hanno prodotto il paesaggio. 11

11. Gambi, 1986



1.7 Il degrado dell'identità del territorio.

12. Dematteis, 2007

L'identità di un territorio non indica solo il senso di appartenenza ai luoghi o alla loro storia ma prima di tutto l'insieme di principio, delle razionalità autorganizzative di una società locale, quelle che le permettono di autorappresentarsi, di autoprogettare il proprio futuro su un territorio. ¹²

13. Magnaghi, 2009

È dunque l'identità uno dei fattori principali a garantire il **carattere autopoietico** del territorio. Se limitiamo la categoria di paesaggio all'espressione sensibile di individualità territoriale, e non a qualsiasi forma possa assumere l'insediamento umano, la **decontestualizzazione** diviene sinonimo di distruzione. La prevalenza di opere generate da morfologie e regole esterne, esogene e astratte dalla relazione fra natura e cultura può distruggere il processo di produzione dell'identità del paesaggio.

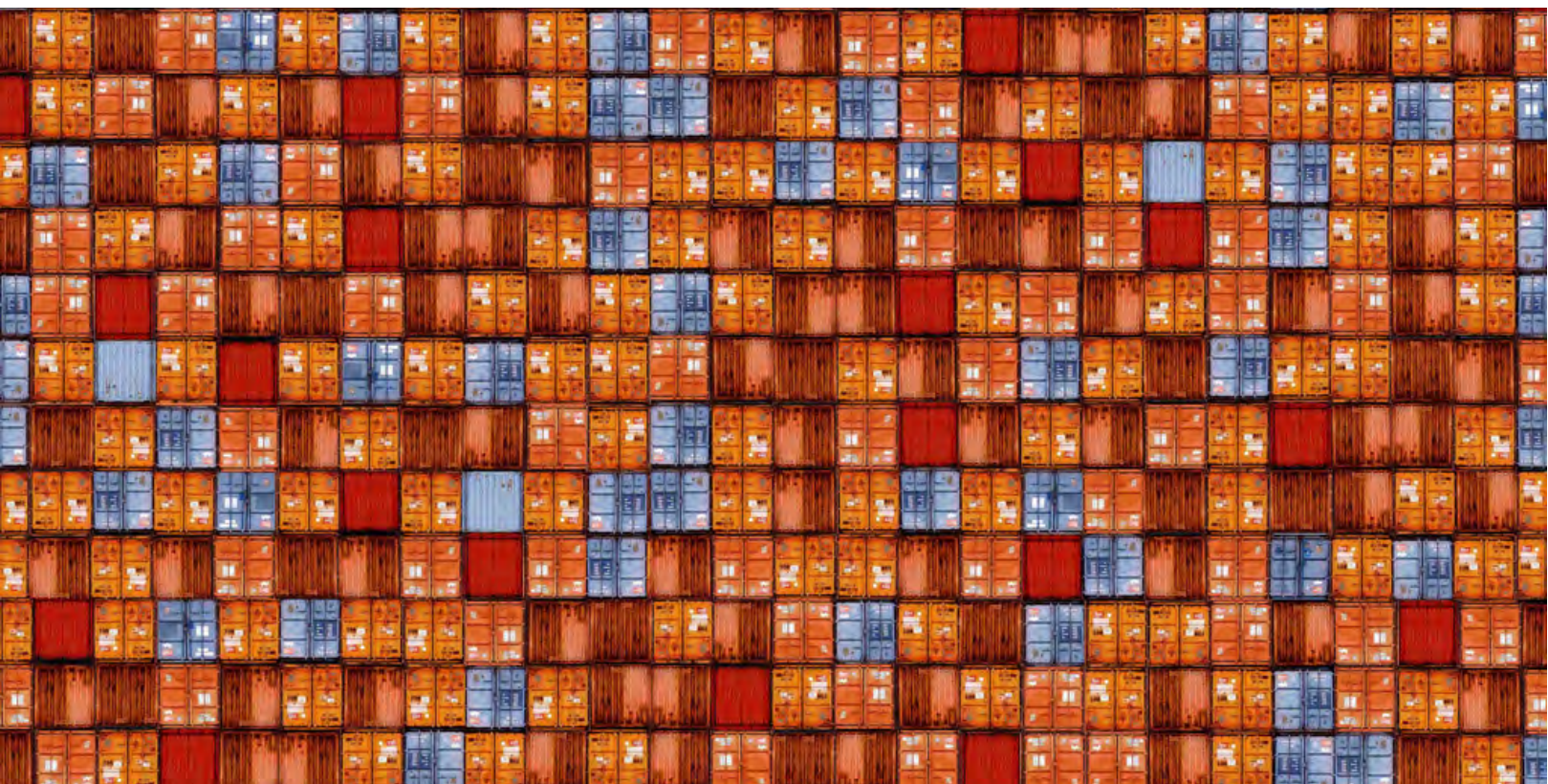
La decontestualizzazione produttiva può essere presa come indicatore per misurare il grado di negazione dei caratteri peculiari del luogo da parte di chi progetta manufatti le cui regole produttive e di scelta del luogo non contemplano una relazione con il contesto ambientale fisico, costruito e antropico.

Il degrado evidenzia da una parte gli effetti della deterritorializzazione sull'ambiente; in particolare la rottura di equilibri ambientali dovuta alla perdita di sapienza ambientale e all'abbandono della cura da parte della comunità insediata. L'estraneità degli abitanti ai luoghi è uno degli elementi che scatenano la

produzione di eccessi di carico antropico sull'ambiente, la dissipazione e la distruzione di risorse non rinnovabili, il dissesto idrogeologico, la crisi o il collasso dei sistemi ambientali, l'accumulo di rifiuti per l'interruzione dei cicli biologici, la desertificazione degli ecosistemi, l'interruzione delle reti ecologiche, l'inclusione degli spazi aperti, l'inquinamento dell'aria, del suolo, delle acque, le alterazioni climatiche e micro climatiche.

*Il termine degrado è anche riferito al **disagio sociale**, conseguente dal peggioramento delle condizioni di vita delle categorie sociali più povere che subiscono in maggior misura gli effetti del degrado ambientale. Il degrado indica gli effetti dello sradicamento e di questa mobilità localizzativa che hanno indotto perdita di identità, processi di integrazione e assimilazione di stili di produzione e di consumo omologati dalle regole della globalizzazione economica.* ¹³

Deleuze e Guattari nel 1987 sottolineano quanto sia importante notare la pervasività di questo processo di deterritorializzazione: la storia del capitalismo è una storia di deterritorializzazione che produce progressivamente sradicamento, lavoro astratto, perdita di identità. Il processo investe inesorabilmente anche il territorio agricolo e con esso tutto il paesaggio agrario: nella sua trasformazione in fabbrica esso diviene puro supporto modulare di processi artificiali.



1.8 Il futuro del rapporto tra insediamento e territorio.

Successivamente al modello dell'urbanizzazione contemporanea cosa succederà? Sarà possibile superare questa crisi trasformando le regole costruttive dell'insediamento per tornare ad avere una città dei luoghi, dello spazio pubblico, della municipalità, dell'identità del cittadino, degli equilibri ecologici e relazionali fra città e territorio, degli equilibri tra le funzioni della città senza il dominio del sistema economico. Ci sono le condizioni storiche per interrompere il processo di deterritorializzazione e tornare ad un nuovo ciclo di territorializzazione come risposta ai problemi dell'insostenibilità di questo modello?

Prendendo in esame le tendenze in atto nel mondo attraverso una lettura quantitativa del fenomeno la risposta appare negativa; nei prossimi anni assisteremo ad un'ulteriore accelerata urbanizzazione, tutte le previsioni restituiscono trend inquietanti di questo processo. Ad esempio in Italia il 54% della popolazione si è addensato nel 11% del territorio nazionale in aree metropolitane, che rappresentano il 18% del totale dei comuni. A livello mondiale ogni anno più di 50 milioni di persone affluiscono dalla campagna alla città. Un processo come questo non si è mai verificato nella storia, la sua velocità e la sua dimensione sono sbalorditive; all'inizio del XIX secolo solo il 3% della popolazione mondiale viveva nelle città, che peraltro non superavano il miliardo. Le previsioni secondo le fonti Onu ipotizzano che dopo il 2025 circa il 62% della popolazione mondiale sarà insediata in città metropolitane.

Secondo Thierry Paquot l'urbanizzazione del pianeta si può sintetizzare in cinque forme insediative: le bidonvilles, la megalopoli, la città globale, l'enclave residenziale e la città media resistente. Il modello di urbanizzazione è decisamente diverso tra queste forme: la crescita metropolitana nel primo mondo ammette ancora alcune relazioni causali fra urbanizzazione, lavoro, servizi, soddisfazione dei bisogni primari, formazione del reddito; l'**urbanizzazione selvaggia** nel sud del mondo ha invece connotazioni slegate dalla crescita di strutture economiche e produttive. È un'urbanizzazione che, per le sue proporzioni e la sua velocità incrementale, non ammette pianificazione: non sono cioè regolabili da parte dei governi locali i rapporti fra flussi di urbanizzazione, servizi, abitazione, trasporti. In questo caso il processo è molto più drammatico a causa della dimensione della sua portata ma soprattutto della forma in cui avviene, forma destinata

ad incrementare la costruzione di povertà materiale e culturale su scala mondiale.

Un processo di tale impatto si è già verificato nella storia anche nel primo mondo, proprio nel nostro paese. Qui la città attraversa nei secoli l'epoca etrusca, romana, medievale, rinascimentale, barocca, ottocentesca, sviluppando nell'arco di più di venti secoli una crescita contenuta pari a tre quattro volte il tracciato; negli ultimi cinquant'anni invece l'occupazione di suolo supera da 10 a 15 volte la lenta e contenuta evoluzione urbana di due millenni.

Generalmente in tutte le città metropolitane del mondo la popolazione sta calando, ma la città continua a espandersi. La forma metropoli vince anche sul calo demografico, non c'è più nessuna ragione per espandere le urbanizzazioni metropolitane ma piuttosto ce ne sarebbero molte per riqualificare la città esistente. Invece la regione urbana policentrica continua a crescere costruendo nuove gerarchie territoriali, attraendo nuovi investimenti riguardanti soprattutto i **servizi**: il terziario avanzato, le università ed i parchi scientifici e tecnologici. Attorno a tutto questo vi è una domanda indotta di abitazioni e si viene a verificare un nuovo ciclo di migrazione, un nuovo fenomeno di polarizzazione, una nuova accelerazione dell'urbanizzazione.

Le potenzialità di inversione di questa tendenza sono comunque concrete grazie alle possibilità tecnologiche, culturali, sociali che attraversano tutti i territori dal nord al sud del mondo, ma l'onda lunga del modello attuale della crescita si muove ancora nella direzione opposta dell'**iperconcentrazione**. Senza dubbio i nuovi processi di globalizzazione economica vanno producendo una nuova geografia del potere delle città, fortemente gerarchizzata su scala sia mondiale che regionale. Nel 1976 Alberto Magnaghi definisce questo fenomeno "**metropoli del comando**": *la produzione di controllo sui cicli produttivi estesi su scala mondiale a causa della globalizzazione si localizza nella nuova città fabbrica ed è totalmente indipendente dalla variabile dimensionale della popolazione.*

Il panorama globale, secondo questo disegno fortemente gerarchizzato, vede la tendenza di ogni città a cercare di dominare sulle altre, giocando così in una vera e propria competizione a posizionarsi verso l'alto in un podio globale. In questo modo ogni città si gioca tutte le carte in suo possesso per arrivare prima nei suoi scopi, scommettendo le proprie qualità socioeconomiche. Il rapporto con l'ambiente circostante risulta ancora più

compromesso; Brecher e Costello (1996) definiscono questo fenomeno una *“corsa disastrosa verso il fondo in cui le condizioni generali tendono a scendere verso il livello dei più poveri, il cui risultato finale è la crescita di povertà relativa nella metropoli occidentale e la concentrazione di 4 miliardi di poveri estremi nelle periferie delle megalopoli del mondo. Sostenibilità dello sviluppo addio”*.

L'accordo ascendente in cui lo sviluppo metropolitano significava crescita del reddito, delle libertà individuali delle trasformazioni culturali, del benessere, della mobilità sociale è da tempo superata; molte fonti documentano che ci troviamo in una curva discendente, dove lo sviluppo della forma metropoli corrisponde a una riduzione delle libertà e alla crescita economica si accompagna una crescita di nuove povertà.

14. Balbo, 1996

La sopravvivenza della città del terzo mondo si fonda sui piccoli lavori, il commercio dei pochi pomodori che si riesce coltivare nel cortile, o delle uova di qualche gallina, o magari di cose rubate... fabbri, falegnami, sarti, manovali per l'autocostruzione fino ai lustrascarpe. ¹⁴

Quindi la continua invenzione di soluzioni tecnologiche può continuare a posticipare la soluzione di questa crisi di sistema con i suoi variegati effetti?

La forma di insediamento metropolitano in questo caso non conta più, si prende in esame il cambiamento culturale che questo ha prodotto: un nuovo concetto di ricchezza. La crescita di questa macchina produttiva è percepita sempre più consapevolmente come generatrice di **nuove povertà**, oltre a quelle materiali: povertà di **qualità ambientale** e povertà d'**identità** e **appartenenza**. Siamo di fronte a regole di crescita degli insediamenti ignoranti e presuntuose: ignoranti in quanto hanno perso la sapienza ambientale e l'arte di edificare territorio, pratiche che nelle culture urbane precedenti garantivano le condizioni territoriali di riproduzione della città stessa, condizioni che hanno fatto perdere nelle popolazioni un diffuso atteggiamento di riafferzione e di cura; presuntuose in quanto hanno relegato nell'oblio della premodernità questioni identitarie che si ritenevano superabili per sempre con il processo di **artificializzazione del territorio**, e che sono invece insorte prepotentemente come crisi del modello di **omologazione dei sistemi produttivi**, dei **consumi**, degli **stili di vita**.

La **chiave progettuale** di una nuova cultura urbana in grado di cambiare il modello di vita può prendere il via dai bisogni che nascono conseguentemente a queste nuove povertà e non dal continuo cumulo di protesi tecnologiche.



1.9 La relazione tra le nuove povertà e il territorio.

L'aspetto importante di questo fenomeno è che ci troviamo di fronte a vere e proprie nuove povertà (di qualità urbana, ambientale, identitaria, territoriale) indotte dai modelli di crescita quantitativa: inizia il tempo lungo del declino dei vecchi modelli di consumo. Modelli dove appaiono sempre meno evidenti le virtù della crescita e dell'artificializzazione e sempre più evidenti le ipoforie, le nuove povertà, la polarizzazione sociale, il sottosviluppo.

Ad esempio, il meccanismo descritto da diversi commentatori di cronaca negli anni '90 per il Messico è esemplare: l'enorme concentrazione megalopolitana produce una doppia spirale di povertà, al centro per **congestione**, disgregazione sociale, alla periferia per **marginalizzazione** del tessuto agricolo, politico, sociale, ambientale, ecc. Il modello richiede di essere sostenuto con politiche di emergenza contro la povertà di Ciudad de Mexico (dove risiede il 20% dei poveri), con un intervento decrescente nelle regioni periferiche (Chiapas, Idango, Puebla..), impegnando il 25% dei fondi statali dove risiede l'80% dei poveri. È evidente la doppia inefficacia e l'insostenibilità delle politiche contro la povertà in questo modello insediativo: nella megalopoli dove la velocità dell'inurbamento selvaggio rende sistematicamente sottodimensionati gli interventi; nelle regioni povere periferiche dove la sproporzione rende inefficaci anche le politiche sulla povertà estrema.

La povertà si prospetta sotto diversi profili: **la povertà di qualità dell'abitare**, nei prossimi anni infatti il centro dell'attenzione progettuale riguarderà piani di riqualificazione urbana e di bonifica territoriale ambientale per rigenerare le condizioni di sopravvivenza delle abitanti; **la povertà d'identità**, sono emersi da queste povertà in tutto il mondo, anche se in modo contraddittorio, movimenti linguistico-etnici e nuovi eventi urbani multiculturali per la ricostruzione delle identità territoriali locali.

Secondo Ignacy Sachs la crescita illimitata della città verso le urbanizzazioni megalopolitane ne ha aumentato la **vulnerabilità**: **biologica** (aumento esponenziale di malattie); **strutturale** (difficoltà crescenti nella vita fisica); **dei supporti vitali** (scarsità, inquinamento e mercificazione dei beni comuni come acqua, cibo, aria); **economica** (crescenti crisi fiscali e finanziarie); **funzionale** (crescita da congestione dei costi e dei tempi di riproduzione, abbassamento della produttività).

Quest'inversione di segno dei processi di liberazione dal

territorio ha fatto riscoprire il concetto di *Limite*, sepolto per un lungo periodo storico dal progetto di società, di città e di territorio funzionale al modello della **crescita illimitata**. La crescita urbana contemporanea connessa ai processi di industrializzazione è stata interpretata per un lungo periodo storico come uno strumento di crescita di libertà dell'uomo, ora la liberazione dei vincoli territoriali (vissuti per una lunga fase dell'epoca moderna come limiti alle libertà individuali, alle trasformazioni culturali, agli stili di vita, alla crescita economica) ha iniziato a produrre effetti negativi di restrizione delle libertà individuali, diminuzione del valore d'uso delle merci, polarizzazione sociale, impoverimento economico, caduta d'identità e di radici, abbassamento della qualità della vita nelle zone periferiche, crisi dei sistemi ambientali, che hanno prodotto nuove povertà.

È ormai tangibile che il superamento della soglia di costruzione di nuove povertà investe da tempo le teorie dello sviluppo.

Che Vandana Shiva (1990) intitolò uno suo testo *"sopravvivere lo sviluppo"* e che Sair Amin (1987) proponga da tempo una *"teoria dello sganciamento dal mercato mondiale"*, Wolfgang Sachs scriva sull'*"archeologia dello sviluppo"* (1992), Serge Latouche sulla *"scommessa della decrescita"* (2007) sono sintomi di cambiamenti estensivi del concetto di *"povertà di sviluppo"* che investe il Nord e il Sud del mondo.

Per contro se esaminiamo con attenzione le curve che gli indicatori di benessere elaborati fin dagli anni '90 da Daly e Cobb (Index of Sustainable Economic Welfare, 1994, studi applicati agli Stati Uniti e più di recente ad alcuni paesi europei quali Gran Bretagna e Germania) vediamo come a partire dal 1975, mentre la curva del **Pil** continua a crescere, la curva dell' **Isew** (che misura benessere complessivo) punta decisamente verso il basso: questo significa che ad un aumento di produzione di merci non corrisponde un aumento di benessere, che lo sviluppo, inteso riduttivamente come crescita economica, da una trentina d'anni ha cominciato a creare povertà crescenti. Queste povertà sono in generale legate al processo di riduzione dei valori d'uso dei beni di mercato (incidenza negativa sulla salute, sul benessere, sulla qualità ambientale). È possibile quindi sostenere che questi indicatori evidenziano come le nuove povertà sono strettamente connesse al peggioramento della qualità ambientale e urbana, dall'alimentazione all'uso delle acque, alla

perdita d'identità nei modelli insediativi metropolitani. Questi concetti di povertà non rispecchiano completamente ciò che intendiamo oggi per povertà estrema ma sono preoccupanti nella stessa misura perché diffusi globalmente e in evoluzione costante. Finora la povertà si è sempre riferita a quote ampie di popolazione circoscritte nel sud del mondo e a quote marginali di popolazioni nel primo mondo (vale a dire che il primo mondo si arricchisce dalla povertà altrui, consumandone le risorse). Questo nuovo tipo di povertà riguarda la stragrande maggioranza della popolazione mondiale, comprendendo le condizioni di vita delle urbanizzazioni metropolitane del primo mondo, dal momento che gli indicatori di povertà non riguardano più soltanto la marginalità economica ma l'abbassamento generale della qualità della vita sul territorio. Un esempio locale può essere la regione urbana di Milano: per secoli ha fondato la struttura insediativa di lunga durata e il suo costante sviluppo economico agricolo e industriale sulla ricchezza delle acque, costruendo, con l'apporto di diverse civiltà, un sistema complesso di relazioni sinergiche con l'ambiente (dalla centuriazione romana, alle bonifiche cistercensi, alle opere idrauliche di Leonardo da Vinci, alle costruzioni di canali, conche, navigli, susseguite fino alla fine dell'800) che ne ha aumentato costantemente la fertilità, la produttività,

la connettività. Nella costruzione, durante gli ultimi 60 anni della conurbazione metropolitana industriale e terziaria, l'elemento ambientale che costituiva il valore fondativo della ricchezza (l'abbondanza della qualità delle acque su cui si è costruito valore aggiunto territoriale) si trasforma rapidamente in una nuova povertà (carezza, inquinamento delle acque superficiali e profonde, esondazioni, alluvioni, desertificazione ecosistemica, impermeabilizzazione dei suoli e degli alveoli golenali, ecc.). Il segno si rovescia, il fattore di ricchezza diviene fattore di pericolo, malattia, scarsità, degrado dell'ambiente e del paesaggio.

In questo caso i valori sono stati completamente rovesciati in un periodo di tempo decisamente rapido rispetto alla civilizzazione millenaria. Questo cambiamento non riguarda la stragrande maggioranza della popolazione che si ritrova a bere acqua minerale imbottigliata pagando, simbolo eloquente del più generale processo di degrado della qualità ambientale e territoriale. Non è possibile trovare soluzioni individuali all'annullamento materiale e simbolico della "città d'acque" che coinvolge tutta la comunità da quando fu avviata la copertura dei Navigli nella città. Per questo nuovo tipo di povertà apparente è ampiamente superata la soglia in cui la maggioranza della popolazione è colpita, per cui si rivela impossibile selezionare politiche per una categoria particolare.



1.10 Il degrado dell'identità del territorio.

Un'azione strategica volta ad arginare queste nuove povertà di qualità ambientale è difficile da mettere in pratica. Politiche assistenziali e progetti mirati ad aiutare chi è più in difficoltà sono poco efficaci, questi problemi sono radicati nel nostro modo di vivere e quindi diffusi a più livelli; l'unico modo per affrontarli è modificare radicalmente le regole che sviluppano i nostri modelli di insediamento, di consumo, di produzione e anche gli indicatori di benessere che ne valutano la qualità.

Il superamento di questi modelli verso l'evoluzione del comportamento del soggetto ha bisogno di trovare proprio nelle sue basi e nelle sue regole genetiche le modalità per attuare questo cambiamento senza dover ricorrere a **politiche correttive** che non sarebbero efficaci. Diviene una questione centrale la ricerca di nuovi modelli che partano dal presupposto di salvaguardare qualità ambientale, territoriale, sociale ed identitaria; queste sono le informazioni a cui fanno riferimento i nuovi indicatori di benessere e costituiscono la base della ridefinizione di un rapporto attivo tra una comunità insediata e il territorio che la ospita.

Alberto Magnaghi nel "Progetto locale" afferma che:

I segni di questa ricerca sono presenti da tempo anche in Italia; il mutamento di indicatori di misura della ricchezza si rivela come crisi del pensiero della crescita economica illimitata nella riapparizione della cultura dei valori territoriali di identità locali in due tappe fondamentali:

-la prima a seguito della crisi degli anni '70-'80 dei sistemi della grande industria e delle aree metropolitane sovrasviluppate che ne erano espressione, con la crescita di importanza dei sistemi locali periferici di

piccole città storiche nella produzione della ricchezza attraverso la rivitalizzazione dell'economia a base territoriale. I sistemi di piccole imprese, i distretti industriali, il design, la moda, l'alimentare e tutto ciò che proviene dalle culture produttive e artistiche locali di lunga durata, ridisegnano la "terza Italia". Abbiamo una sorta di ritorno a casa dopo la breve convulsa avventura metropolitana, che rivaluta la fecondità del rapporto fra i sistemi produttivi a base locale e le peculiarità identitarie, ambientali e paesaggistiche dei contesti socioculturali locali.

*-la seconda e decisiva: il locale si afferma come problema essenziale nel ripensamento dei modelli societari e superando la dimensione economico-produttiva quando: insorge in tutto il mondo la dimensione identitaria, etnica, linguistica come principale motore del conflitto, nel contesto del compimento del sistema mondo, della globalizzazione e come contrappeso ai processi di omologazione culturale da essa indotta; oppure si dispiega socialmente la questione ambientale che costringe a internalizzare in misura crescente **la riproducibilità delle risorse naturali e degli equilibri ecosistemici nel calcolo costi-benefici dell'insediamento umano.***

Se intendiamo la territorialità come la "mediazione simbolica, cognitiva e pratica che la materialità di luoghi esercita sull'agire sociale", la produzione di territorialità diviene problema interno, addirittura fondativo, della produzione di ricchezza durevole e sostenibile. Il territorio sepolto riconquista centralità. 15

Con il maturare di queste teorie che pongono al centro del problema il contesto territoriale abbiamo raggiunto la consapevolezza negli anni '80-'90 dell'importanza della territorialità attiva nella costruzione dello sviluppo locale.

15. Magnaghi, 2010

1.11 Come trattare il territorio.

Il dibattito sulla sostenibilità si è sviluppato su scala mondiale grazie al salto di coscienza che abbiamo fatto negli anni '80, più precisamente possiamo individuare un anno fondamentale: nel 1987 la commissione mondiale sull'ambiente sullo sviluppo (WCED) rilascia il rapporto Brundtland.

In questo caso si hanno i primi segnali critici e concreti delle teorie tradizionali della crescita e dei modelli insediativi. Negli anni successivi i modi di intendere la sostenibilità si sono differenziati nel tempo. In un'analisi molto accurata stesa in un saggio del 1998 e riportata nel suo volume "il progetto locale" Alberto Magnaghi formula tre tipi di approccio differenti:

-L'approccio funzionalista o dell'ecocompatibilità della crescita economica.

-L'approccio ambientalista o biocentrico.

-L'approccio territorialista o antropobiocentrico.

Questi tre approcci differenti, rivolti alla sostenibilità ambientale, possono essere visti come atteggiamenti catalogabili all'interno del modello "transitorio". Il grado di accuratezza con cui affrontano la tematica ambientale è crescente secondo l'ordine in cui sono presentati. Soprattutto il grado di responsabilità, espresso nei termini dell'etica ambientale e sociale,

Approfondimento. Il Rapporto Brundtland.

Nel 1983, in seguito a una risoluzione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, fu istituita la Commissione mondiale per l'ambiente e lo sviluppo, che aveva l'obiettivo di elaborare un'"agenda globale per il cambiamento". La Commissione era presieduta dalla norvegese Gro Harlem Brundtland, e nel 1987 pubblicò un rapporto, il Rapporto Brundtland, che introduce la fondamentale teoria dello sviluppo sostenibile. "Ambiente e sviluppo non sono realtà separate, ma al contrario presentano una stretta connessione. Lo sviluppo non può infatti sussistere se le risorse ambientali sono in via di deterioramento, così come l'ambiente non può essere protetto se la crescita non considera l'importanza anche economica del fattore ambientale. Si tratta, in breve, di problemi reciprocamente legati in un complesso sistema di causa ed effetto, che non possono essere affrontati separatamente, da singole istituzioni e con politiche frammentarie. Un mondo in cui la povertà sia endemica sarà sempre esposto a catastrofi ecologiche d'altro genere. [...] L'umanità ha la possibilità di rendere sostenibile lo sviluppo, cioè di far sì che esso soddisfi i bisogni delle generazioni presenti senza compromettere la possibilità di soddisfacimento dei bisogni di quelle future. [...] Il concetto di sviluppo sostenibile implica per le politiche ambientali e di sviluppo alcuni obiettivi cruciali, e in particolare che:

- si rianimi la crescita economica;
- si muti la qualità della crescita economica;
- si soddisfino i bisogni essenziali in termini di posti di lavoro, generi alimentari, energia, acqua e igiene;
- si assicurino un livello demografico sostenibile;
- si conservi e si incrementi la base delle risorse;
- si riorientino i rischi tecnologici e gestionali;
- si tenga conto, nella formulazione delle decisioni, degli aspetti ambientali ed economici. [...]

In molte parti del mondo la popolazione sta crescendo a ritmi non sostenibili con le risorse ambientali disponibili. Il problema non riguarda solo il numero di individui, ma anche la correlazione tra questo e le risorse disponibili. Sicché il "problema demografico" deve essere affrontato, almeno in parte, mediante sforzi miranti a eliminare la povertà di massa. [...] L'agricoltura globale è potenzialmente

in grado di produrre cibo sufficiente per tutti, ma il cibo molto spesso non è disponibile dove occorre. Nei paesi industrializzati, la produzione agricola di norma è stata ed è fortemente sovvenzionata e protetta dalla concorrenza internazionale. Gran parte delle nazioni in via di sviluppo hanno invece bisogno di sistemi di incentivazione più efficaci per le sue colture alimentari. La sicurezza alimentare richiede una maggiore attenzione ai problemi della distribuzione del reddito, perché la fame è spesso conseguenza più della povertà che non della penuria di alimenti. [...] Le specie animali e vegetali della Terra sono minacciate, ma si è ancora in tempo per bloccare tale processo. La diversità delle specie è indispensabile per il normale funzionamento degli ecosistemi e della biosfera nella sua totalità. Ma, lasciando da parte le valutazioni utilitaristiche, le specie selvatiche vanno salvaguardate anche per ragioni morali, culturali, estetiche e puramente scientifiche. I governi sono in grado di bloccare la distruzione di foreste tropicali e degli altri serbatoi di diversità biologica, pur sfruttandoli economicamente. Un indirizzo energetico sicuro è cruciale ai fini di uno sviluppo sostenibile; individuarlo, però, non è facile. Oggi l'individuo medio, in una società industriale ad economia di mercato, consuma 80 volte più energia di un abitante dell'Africa subsahariana. Per portare i consumi energetici dei paesi in via di sviluppo al livello di quelli industrializzati l'attuale uso globale di energia dovrebbe quintuplicarsi entro il 2025. Ma l'ecosistema planetario non è in grado di sopportare questo salto, tanto più se si dovesse fare ricorso a combustibili fossili non rinnovabili. I dispositivi moderni devono essere riprogettati per fornire gli stessi quantitativi di

con cui si affronta il rapporto col territorio determina una sostanziale differenza nel modo di operare.

Va ricordato che la fase “transitoria” è la situazione in cui rientrano tutti quei casi che hanno già abbandonato il modello lineare attuale ma non hanno ancora raggiunto una completa consapevolezza nel mettere in pratica il modello sistemico, si trovano quindi a tenere dei comportamenti definibili “virtuosi” ma non ancora affrontati in maniera organizzata per compiere il salto evolutivo. Questi casi possono essere differenziati secondo i tre approcci elencati prima.

*Gro Harlem Brundtland;
coordinatrice e presidente del
WCED nel 1987.*



energia, addirittura consumando i 2/3 o la metà dell'energia primaria necessaria oggi al funzionamento delle attrezzature tradizionali. La produzione di energia nucleare è giustificabile solo a patto che si diano valide soluzioni ai problemi irrisolti ai quali essa ha dato origine. La struttura energetica globale del XXI secolo sarà basata su “soluzioni a basso consumo energetico”, fondate sulle risorse non rinnovabili. [...] L'umanità è sempre andata avanti grazie alla sua ingegnosità tecnica e alla sua capacità di azione coordinata. Anche per garantire lo sviluppo e il progresso ambientale si è fatto spesso ricorso, e con successo, a questa qualità: per esempio, per controllare l'inquinamento atmosferico e idrico e per aumentare l'efficienza nell'uso delle risorse materiali e dell'energia. Molti paesi hanno accresciuto la produzione di alimenti e frenato l'incremento demografico. Alcuni avanzamenti tecnologici, soprattutto nel campo sanitario, sono stati ampiamente condivisi dai paesi industrializzati e non. [...] Rispetto al 1950 il mondo oggi produce una quantità di beni 7 volte maggiore. Solo per poter equiparare il consumo di manufatti in paesi in via di sviluppo a quello del mondo industrializzato - a ritmi di incremento demografico invariati - la produzione industriale dovrà crescere da 5 a 10 volte, da oggi al momento in cui, verso la metà del prossimo secolo, il tasso di crescita della popolazione si sarà stabilizzato. Molti bisogni umani essenziali possono essere soddisfatti solo mediante beni e servizi forniti dall'industria, e la transizione verso uno sviluppo sostenibile deve essere alimentata da un continuo flusso di ricchezza prodotto dall'industria. [...] Lungi dal richiedere l'arresto della crescita economica, lo sviluppo sostenibile muove

dal riconoscimento che i problemi della povertà e del sottosviluppo non possono trovare soluzione se non si avrà una nuova era di crescita in cui i paesi in via di sviluppo abbiano larga parte e da cui ricavano cospicui benefici. [...]

Il Rapporto Brundtland si conclude individuando tre aree di impegno comune:

- a) Le forme tradizionali di sovranità nazionale vengono superate sempre più spesso dalle realtà dell'interdipendenza ecologica ed economica; ciò vale soprattutto per gli ecosistemi in comune e per i cosiddetti “beni comuni globali”, vale a dire quelle zone del pianeta che sono al di fuori delle giurisdizioni nazionali. Se mancano norme concordate, eque ed applicabili che regolamentino i diritti e i doveri degli Stati nei confronti dei beni comuni globali, la pressione che si esercita su risorse limitate con l'andar del tempo finisce per distruggerne l'integrità ecologica, intaccando il patrimonio delle generazioni future. [...]
- b) Le sollecitazioni cui è sottoposto l'ambiente sono insieme causa ed effetto di tensioni politiche e di conflitti militari. Inutile dire quanto sarebbero gravi le conseguenze ambientali dei conflitti armati. Ma anche evitando le guerre, e cioè in condizione di “pace”, si destinano alla produzione di armi risorse cospicue che, almeno in parte, potrebbero invece andare a promuovere forme sostenibili di sviluppo. Anche lo sviluppo insostenibile, i cui effetti possono intrecciarsi con le tradizionali forme di conflitto, minaccia di accrescere le nostre insicurezze. [...]
- c) Il carattere integrato e interdipendente delle nuove sfide e delle nuove problematiche è in netto contrasto con quello delle istituzioni oggi esistenti, le quali tendono all'indipendenza, alla frammentarietà, ad operare sulla scorta di mandati di carattere limitato e con processi decisionali di breve respiro. I responsabili della gestione delle risorse naturali e della protezione ambientale sono istituzionalmente separate dalle persone addette alla gestione dell'economia, mentre le relazioni esistenti tra i sistemi economici ed ecologici è una realtà di cui le politiche e le istituzioni devono tener conto. Le proposte di cambiamenti nelle istituzioni e nelle leggi a livello nazionale, regionale e internazionale dovranno riguardare sei settori primari: occuparsi delle fonti; affrontare gli effetti; valutare i rischi globali; compiere scelte in base a precise informazioni; fornire i mezzi legali; investire nel futuro di noi tutti [...]

1.12 L'Approccio Funzionalista o dell'ecocompatibilità della crescita economica.

L'approccio nei confronti della sostenibilità ambientale nasconde dietro di sé svariate insidie: molte volte viene praticato in modo incongruente con le sue caratteristiche intrinseche, la sostenibilità per sua natura dovrebbe riguardare l'intero sistema di attività messe in pratica dall'uomo e non solo alcuni campi di interesse o, peggio ancora, solo alcune azioni inviate a sostegno del modello di sviluppo dato.

16. Magnaghi, 2000

A partire dalla settorialità e strumentalità con cui viene affrontata la questione ambientale, molti approcci non riescono a superare la dicotomia dei due paradigmi: lo sviluppo e la sostenibilità; quest'ultima si configura in sostanza come una giustapposizione di azioni correttive e di vincoli ad azioni produttive e insediative generate da regole esogene e insostenibili, che continuano cioè a riprodurre degrado. Questa dicotomia fra i due termini "sviluppo" e "sostenibile" è destinata a rendere lente, parziali e anche inefficaci le politiche di sostenibilità. 16

In effetti è come se la parola sostenibilità accompagnasse l'obsolescenza della parola sviluppo. In questo orientamento il termine più importante è sicuramente sviluppo, sinonimo della crescita economica illimitata, adesso viene semplicemente affiancata la parola sostenibile per ammettere la consapevolezza dell'esauribilità, della degradabilità, il limitatezza delle risorse ambientali. Così facendo ci si trova ad operare ponendo semplicemente delle soglie massime ammissibili di degrado (*la carrying capacity*) in cui si cerca di misurare i limiti di sopportazione dell'ambiente rispetto alla pressione antropica causata dalle attività di una comunità interessata, limiti oltre i quali si avrebbe la crisi e il collasso dei sistemi ambientali, che stiamo iniziando a scorgere.

Con questo orientamento il processo di responsabilizzazione è solo parziale, il territorio rimane un supporto tecnico-funzionale da sfruttare in modo indiscriminato purché sotto certi limiti che ne garantiscono la sopportazione. L'organizzazione di quel territorio viene ancora determinata dalle ragioni economiche e non è oggetto di un'interazione attiva con l'ambiente. Il concetto di ecocompatibilità si pone in questo caso l'obiettivo di rendere compatibile il modello insediativo calato a priori con la definizione della capacità di carico del sistema ambientale sottoposto a pressione che lo sta ospitando.

Così facendo le leggi del mercato globale prendono una decisione super partes che mettono in pratica

localmente, decidendo cosa produrre, dove, come, con quali tecniche e poi posano questa attività sul territorio in modo più "leggero" che nel passato per non distruggere il "supporto tecnico" che la ospita.

In questo caso il paragone con l'asino da soma è calzante: essendo l'animale incapace come il territorio di intraprendere un dialogo con l'uomo che lo sfrutta quest'ultimo non si pone il problema etico e razionale di sfruttare l'animale senza pregiudicarne la salute ma fa solo attenzione di non superare i limiti oltre i quali l'asino morirebbe e non sarebbe più utile a lavorazioni successive.

In questo approccio scienza e tecnologia rivestono ancora un ruolo molto importante, operano in modo sostenibile rispetto ai limiti di consumo delle risorse, di sfruttamento del territorio, di inquinamento dell'ambiente ma al di sotto di questi non hanno altre preoccupazioni; i problemi creati dalle loro attività si possono risolvere con ulteriori passi nella costruzione della seconda natura artificiale. Inoltre, nel caso specifico, i limiti sotto cui operare sono imposti da organi politico-amministrativi, quindi provengono esternamente dalle scelte progettuali e scientifiche, sono limiti imposti non riconosciuti dal modo stesso di operare del modello insediativo; questi organi devono quindi vigilare affinché i limiti siano rispettati.

Le basi su cui si fonda questo approccio funzionalista ammettono piuttosto l'assunto che, con il futuro progresso, la scienza riuscirà a risolvere i problemi dettati dai limiti di sopportazione del territorio invece che comprendere le soglie da rispettare per garantirne la salute.

Viene inoltre riconosciuto un ulteriore principio che si va ad affiancare a questo ottimismo tecnologico, la questione ambientale si può affrontare in modo efficace adottando il mercato stesso come regolatore ambientale. Questa strategia si affida alle leggi autoregolative del mercato monetizzando in un certo senso il bene ambientale.

...la domanda di beni e di qualità ambientale si allarga in misura proporzionale alla crescita del reddito; ne consegue l'aumento dell'offerta sul mercato di produzioni "pulite" e di beni ambientali. 17

Queste operazioni consistono nel riduttivo impiego di misure correttive realizzate con una strumentazione tutta interna alle modalità dello sviluppo in atto. Tale approccio risulta limitato fin dal principio perché gli

17. Magnaghi, 2000

attori più importanti che ne determinano la messa in pratica restano gli stessi del sistema economico dominante. Mentre la logica che governa queste dinamiche è di tipo punitivo e segue solo la regola "chi inquina paga".

Chiaramente "...sta a simboleggiare una concezione volta alla monetizzazione e allo scambio sul mercato del rischio e dell'inquinamento". Dal punto di vista pratico emerge a questo punto che "... il limite di questa logica è che molti dei danni indotti dallo sviluppo non sono misurabili che convenzionalmente, non avendo un corrispondente monetario, e il valore che si pretende di rimborsare ha un significato non commensurabile con una funzione. Le politiche di difesa dell'ambiente basate sul disinquinamento promuovono forme di contrattazione/scambio fra riduzione delle produzioni inquinanti e aumento di prodotti per il disinquinamento che a loro volta hanno effetti inquinanti. Questa spirale perversa si verifica dal momento in cui intraprendiamo una corsa infernale volta alla degradazione ecologica

che ha come effetto la nostra stessa degradazione e la salvaguardia delle soluzioni tecnologiche che, da un lato, si preoccupano degli effetti di questi mali ma dall'altro continuano a sviluppare le loro cause." 18

Inoltre anche soluzioni ecologiche corrette ma applicate in modo settoriale presentano limiti analoghi:

La probabilità che le cosiddette attività ecologiche considerate individualmente causino una diminuzione del quoziente di sostenibilità ambientale è uguale alla possibilità che esse ne causino l'incremento; questo perché si tratta sempre di misure parziali o di sistemi incompleti. 19

Con questa logica funzionale non si mette in discussione quasi niente, le questioni ambientali rimangono marginali e per niente libere rispetto ai problemi della crescita economica, imperativo che rimane categorico. I valori che non sono funzionali alla crescita economica rivestono un'importanza secondaria, per questo la

18. Morin, 1988

19. Levine, 1992

TERRITORIO

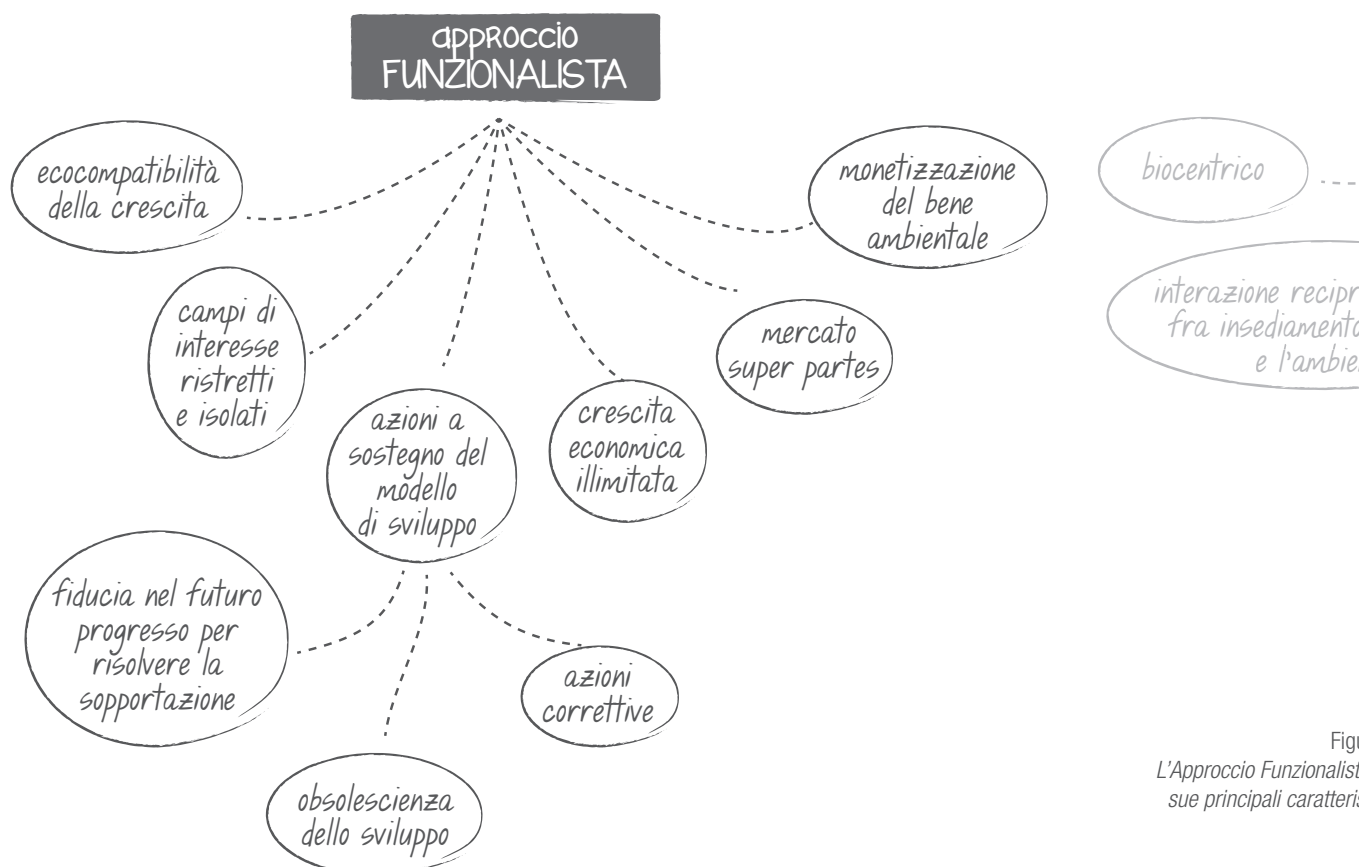


Figura 2.
L'Approccio Funzionalista e le sue principali caratteristiche

Figura 3.
I limiti dell'Approccio
Funzionalista

questione ambientale rimane all'esterno e non viene affrontata in modo soddisfacente. I limiti di questo approccio si sono verificati con particolare evidenza negli ultimi anni:

- una normativa realizzata a valle dei processi che generano il degrado ambientale non risulta efficace perché bisognerebbe agire a monte o meglio ancora al livello delle logiche che mettono in moto i meccanismi responsabili dell'insostenibilità ambientale.

- al livello pratico le opere messe in piedi seguendo questa ideologia contribuiscono a produrre un'ulteriore artificializzazione accrescendo così la vulnerabilità del sistema ambientale che si trova in bilico sui suoi limiti di sopportazione.

- su scala globale invece, continuando ad ammettere come subordinata la questione ambientale a quella dello sviluppo economico, si tutela quest'ultimo soprattutto per il primo mondo trasferendo così il degrado nei paesi poveri. Con questo passaggio si ribadisce senza esitazione lo stretto collegamento che unisce i problemi ambientali a quelli della povertà.

Questa logica è destinata al **fallimento nel lungo periodo** perché posticipa semplicemente la soluzione del problema con arrangiamenti in corso d'opera che un giorno, molto vicino, non saranno più sufficienti senza internalizzare la problematica ambientale e i suoi meccanismi generatori.

LIMITI

*divaricazione forbice
primo/terzo mondo*

*tutela dello
sviluppo
senza limiti*

*tentativi di
soluzione con
peggioramento
situazione*

*normativa realizzata
a valle del degrado
ambientale*

1.13 L'Approccio Ambientalista o biocentrico.

20. Lovelock, 1981;
Goldsmith, 1993

Procedendo da questo punto di vista si pone come base fondamentale il riconoscimento dell'ambiente come sistema naturale, di cui vanno rispettate le leggi di autoriproduzione. ²⁰

21. Tizzi, 1999;
Marchettini, 1999

La sostenibilità ambientale è posta come problema di **interazione reciproca** e vitale fra l'insediamento antropico e l'ambiente; senza di essa è messo in discussione il benessere della comunità a priori. Si ammette che la metaforica "bestia da soma" abbia

un'anima in quanto soggetto vivente, del quale rispettarne i diritti pena anche la possibilità di sfruttarne il lavoro, cioè pena la decadenza del sistema antropico.

La sostenibilità è l'insieme di relazioni tra le attività umane e la loro dinamica e la biosfera, che di solito ha delle dinamiche proprie generalmente più lente. Queste relazioni debbono essere tali da permettere alla vita umana di continuare, agli individui di soddisfare i loro bisogni e alle diverse culture umane di svilupparsi,

ma in modo tale che le variazioni apportate alla natura dalle attività umane siano entro certi limiti così da non distruggere il contesto biofisico globale. 21

Per molti studiosi alla fine degli anni '80, come Daly e Cobb, Odum, Costanza e Hirsch, l'obiettivo più audace risulta la ricostruzione dell'economia della natura come fondamento per la salvezza dell'economia dell'uomo cercando di introdurre con la giusta importanza il concetto di **capitale naturale**, come fondamentale per la costruzione di un'economia ecologica.

A differenza dell'approccio funzionalista questa visione si basa su sistemi di alta qualità ambientale e di **ecoefficienza**, non puntando solamente alla definizione di limiti al degrado. Si ha un atteggiamento positivo e propositivo dove la mentalità funzionalista si limitava a regole di stampo mercantile.

Nelle sue ricadute sull'economia, la produzione di alta qualità ambientale costituisce il nuovo capitale

fisso sociale e la condizione strutturale per lo sviluppo sostenibile: così il rapporto proprio dell'approccio funzionalista si ribalta, e la sostenibilità ambientale diventa la condizione strutturale dello sviluppo economico.

L'ambiente da vincolo diviene opportunità. 22

La produzione di qualità ambientale ha delle ricadute positive quando si ammette il territorio come **sistema complesso**, insieme di vari ecosistemi con una struttura e funzionamento altrettanto definiti; per operare su questo sistema si ricorre a un insieme di conoscenze che interpretano in modo corretto le sue caratteristiche, senza scindere il sistema territoriale in vari scomparti funzionali ad uno sfruttamento intensivo per ragioni economiche.

Dal punto di vista progettuale non esiste più una visione separata del territorio dove alcune aree sono destinate a obiettivi economici ed altre protette secondo un regime naturalistico, ma si opera in una **visione ecosistemica unitaria** in cui l'intero territorio è trattato

22. Magnaghi, 2000

TERRITORIO

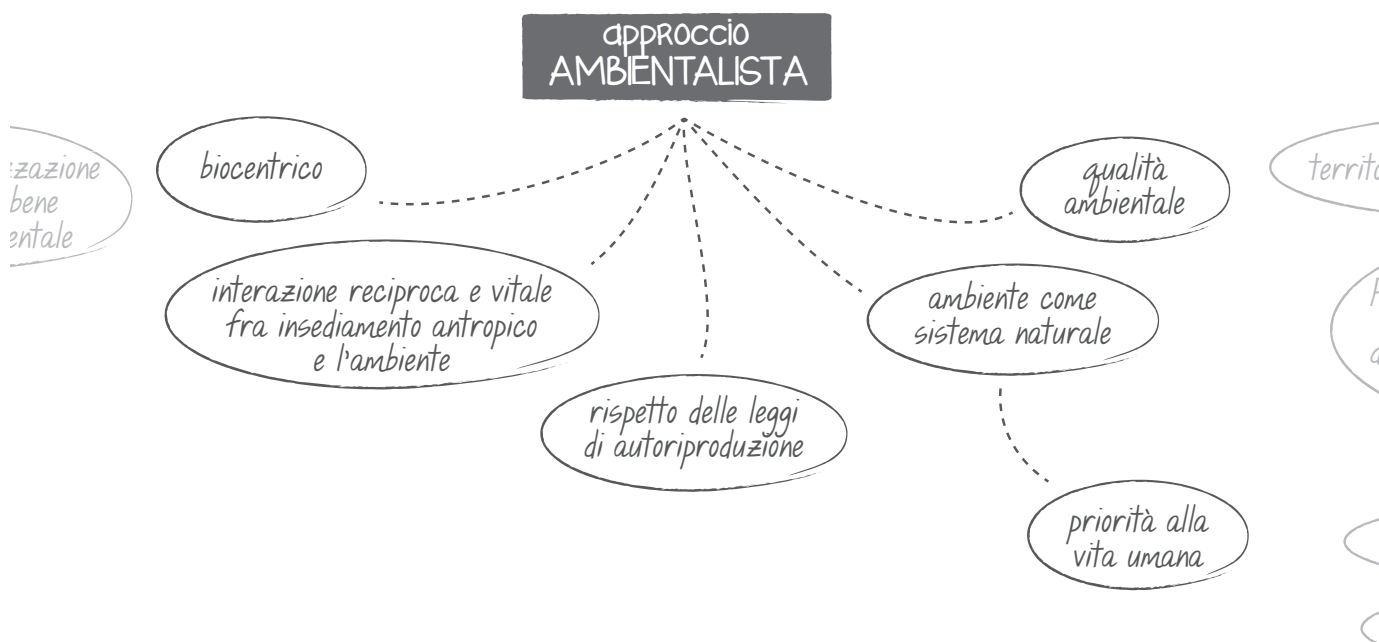


Figura 4.
L'Approccio Ambientalista
e le sue principali
caratteristiche

Figura 5.
I limiti dell'Approccio
Ambientalista

come neoecosistema per ottimizzare la **riproducibilità dei sistemi ambientali e delle reti ecologiche** come avviene in esempi virtuosi quali: la landscape ecology, la nature restoration, il bioregionalismo.

Pare quindi che il passaggio dal modello funzionalista a quello ambientalista corrisponda a un passaggio dalla concezione dello sviluppo compatibile con il modello economico attuale a quella di uno sviluppo realmente sostenibile dell'ambiente.

In questo paragone però risiedono i limiti di questo modello: dal punto di vista operativo molte volte questa sostenibilità viene attuata attraverso azioni e politiche di settore che, anche se risultano più rigide rispetto a quelle finalizzate all'ecocompatibilità (come è stata definita sopra per distinguerla) rischiano di essere dipendenti da queste ultime. Inoltre pur assumendo come base la critica radicale del modello di sviluppo attuale fondato sulla crescita economica illimitata l'approccio ambientalista rischia di non essere molto efficace perché focalizzato soprattutto all'ambito ambientale, senza elevarsi sul piano dei meccanismi che generano il nostro sistema socio-economico, quindi senza capirne la natura e quindi senza apportarne critiche e modifiche adeguate.

LIMITI

condizione strutturale per lo sviluppo sostenibile

come nuovo capitale sociale

focus ristretto alla questione ambientale

indipendenza non totale dalle azioni di sviluppo

parzialità dell'approccio

Approfondimento. Landscape ecology.

L'ecologia del paesaggio (in inglese, landscape ecology) è una scienza applicata, nata in origine come interfaccia tra geografia ed ecologia.

Come scienza altamente interdisciplinare in ecologia dei sistemi, l'ecologia del paesaggio integra approcci biofisici e analitici con prospettive umanistiche e olistiche, attraverso le scienze naturali e le scienze sociali. Secondo questo approccio i paesaggi sono aree geografiche spazialmente eterogenee caratterizzate da diverse e interagenti patches o ecosistemi, che vanno dai sistemi terrestri e acquatici relativamente naturali come le foreste, le praterie e i laghi a ambienti di largo dominio umano, comprese i contesti agricoli e urbani. Il paesaggio viene quindi considerato come "sistema complesso di ecosistemi", in cui si integrano gli eventi della natura e le azioni della cultura umana. L'International Association for Landscape Ecology (IALE) definisce l'ecologia del paesaggio come disciplina che si occupa dello studio della variazione spaziale del paesaggio a diversi livelli di scala. L'importanza della landscape ecology è accresciuta dal fatto che gli ecosistemi naturali e quelli antropici si integrano con pari dignità a scale spazio-temporali compatibili fra loro. La teoria dell'ecologia del paesaggio si rinnova nel senso di 'bionomia del paesaggio', propone nuovi concetti (ecotessuto, fittest vegetation, habitat standard); mette in evidenza inoltre nuovi processi biologici sia nell'ambiente naturale che nell'ambiente antropico, ne studia la formalizzazione matematica e il metodo di misura (per es., capacità biologico-territoriale della vegetazione, capacità portante del territorio); propone una nuova metodologia di studio del territorio; reimposta secondo una visione ecologica i principali criteri e metodi di intervento ambientale.

ORIGINE_ Il concetto di "Ecologia del paesaggio" venne utilizzato per la prima volta nella letteratura scientifica dal geografo tedesco Carl Troll nel 1939, nel corso dell'interpretazione di alcune foto aeree di un paesaggio della savana dell'Africa orientale. Egli intuì per primo alcune proprietà degli ecosistemi e la loro evoluzione verso bio-entità superiori che chiamò "paesaggi". Comprese anche che una nuova disciplina sarebbe stata necessaria per studiare i paesaggi ecologicamente definiti, e le diede tale nome. Nel corso dei suoi studi, dopo il secondo conflitto mondiale, Troll considerò "piccoli paesaggi", che per lui erano le più piccole unità dello spazio naturale e si dedicò allo studio della geografia vegetazionale: osservò quindi le piante come indicatori delle condizioni di un ecosistema. In un primo tempo l'ecologia del paesaggio si sviluppa in Europa, come scienza applicata alla gestione delle risorse naturali. E' soltanto però verso la fine degli anni '80 in nord America che acquisisce una vera dignità scientifica, indirizzandosi in particolare verso lo studio dei grandi spazi naturali. Il termine Landschaftsökologie fu utilizzato nel mondo scientifico internazionale soltanto a partire dal 1982, con la fondazione della IALE (International Association for Landscape Ecology). Nel 1987 inoltre avvenne la pubblicazione della prima rivista sulla Landscape Ecology, diretta da Frank Golley. Un notevole contributo alla nascita dell'ecologia del paesaggio deriva dagli studi sulla vegetazione

e dalla rappresentazione cartografica delle unità vegetazionali. La cartografia della vegetazione pone infatti le basi per una rappresentazione della diversità ambientale degli ecosistemi terrestri. In tale rappresentazione della diversità ambientale, le piante assumono un ruolo di particolare rilievo. Oggi l'ecologia del paesaggio presenta campi di applicazione sempre più vasti, che riguardano sia l'ambiente naturale che quello antropizzato. In particolare essa si articola in quattro indirizzi di pensiero principali:

geografico, che promuove lo studio del paesaggio come entità geografica nella quale si integrano le varie componenti;
 corologico-percettivo, caratterizzato dallo studio dei processi spaziali validi a ogni livello di scala, dove il paesaggio è definito come 'mosaico', percepito in modo differente a seconda degli animali, ossia specie-specifico;
 ecosistemico-matrice, fondato sullo studio delle configurazioni di elementi componenti, che si distinguono in macchie e corridoi, su una base paesistica dominante, riconoscibile come matrice;
 olistico-multifunzionale, che si occupa dell'insieme olistico di subunità paesistiche definibili come "ecotopi", naturali e antropici.

Per verificare il regime funzionale di base di un sistema ecopaesistico è necessaria la distinzione tra l'habitat umano e quello naturale. Tuttavia, nelle macchie e corridoi dominati dall'uomo è possibile trovare componenti naturali, come nei paesaggi naturali è possibile trovare elementi antropici. Ogni tipologia di paesaggio può essere riferita ad un modello (pattern) di base. L'ecologia del paesaggio si occupa appunto dei rapporti tra i patterns che appaiono in un determinato ambiente e i processi che creano tali patterns, o semplicemente ne vengono influenzati. I pattern riguardano fondamentalmente gli aspetti strutturali, e possono assumere configurazioni semplici (patches, ecotopi, corridoi, matrici) o complesse (apparati, ecomosaici, tessuti paesistici). La patch, in particolare, rappresenta l'unità minima strutturale di un paesaggio; la forma della patch riflette il processo che l'ha creata o mantenuta: in genere forme regolari sono di natura antropica, al contrario le patches generate da processi ecodinamici sono di forma irregolare. Le patches più grandi al loro interno possiedono una maggiore eterogeneità. Le aree di contatto tra patches differenti sono rappresentate dagli "ecotoni"; tali strutture condizionano molti processi ecologici quali la diversità biologica, il flusso e l'accumulo dei materiali e lo scambio di energia e la propagazione del disturbo. Secondo Odum (1959) gli ecotoni sono definiti come "Zone di transizione fra due o più comunità, con forma generalmente lineare, a volte anche di notevole sviluppo, ma tendenzialmente più sottile dell'area delle comunità confinanti". Gli ecotoni in pratica rappresentano le aree di confine o di transizione tra due o più tipologie di ambiente.

Al livello gerarchicamente superiore si trova la matrice ambientale: essa è costituita dall'elemento - o dall'abbinamento di più elementi - maggiormente rappresentativo dell'ambito spaziale esaminato. Una delle caratteristiche fondamentali della matrice è il suo grado di porosità, ovvero il numero di interruzioni - patches, corridoi, ecc. - che sono presenti in essa. Individuare il grado di porosità di una matrice permette di effettuare, ad esempio, delle analisi per individuare il grado di connettività al suo interno e di poter, quindi, valutare e monitorare le trasformazioni urbane proposte da un piano o da un progetto. La parte funzionale del paesaggio è data dai flussi di materia ed

energia che si scambiano al suo interno e all'esterno (flussi energetici e di informazione, flussi di materia, movimenti di specie, interazione tra ecotopi), e dai processi che avvengono grazie a questi flussi, allo scorrere del tempo e ai processi di scala superiore che condizionano le dinamiche a livello di paesaggio. Tali flussi sono fortemente condizionati dalle configurazioni paesistiche, un esempio emblematico sono le funzioni specifiche dei corridoi la cui forma privilegia gli spostamenti in senso longitudinale ed impedisce quelli in senso trasversale, oppure le funzioni delle macchie sulla stanzialità e la sosta il cui funzionamento dipende dal tipo biotico, dalla estensione, da fattori temporali e dalla matrice circostante. L'ecologia del paesaggio pertanto studia sia la struttura del paesaggio, costituita dalla distribuzione spaziale degli ecosistemi e dalle loro forme, che le funzioni e i flussi biotici, ovvero di specie e popolazioni, ed abiotici, cioè di materia ed energia, interni al mosaico ambientale, come le trasformazioni di entrambi gli aspetti nel tempo.

Gli studi di ecologia del paesaggio hanno contribuito a evidenziare quanto sia importante la tutela e la valorizzazione del paesaggio, attraverso un'analisi scientifica dei singoli elementi che lo costituiscono. L'interpretazione geografica e soprattutto quella percettiva hanno impedito di far entrare pienamente il concetto di paesaggio nel settore scientifico della biologia, almeno fin quando il geografo Alexander von Humboldt (1846) definì il paesaggio come "insieme di tutti i caratteri propri di un determinato territorio". La Convenzione europea del paesaggio, tenutasi a

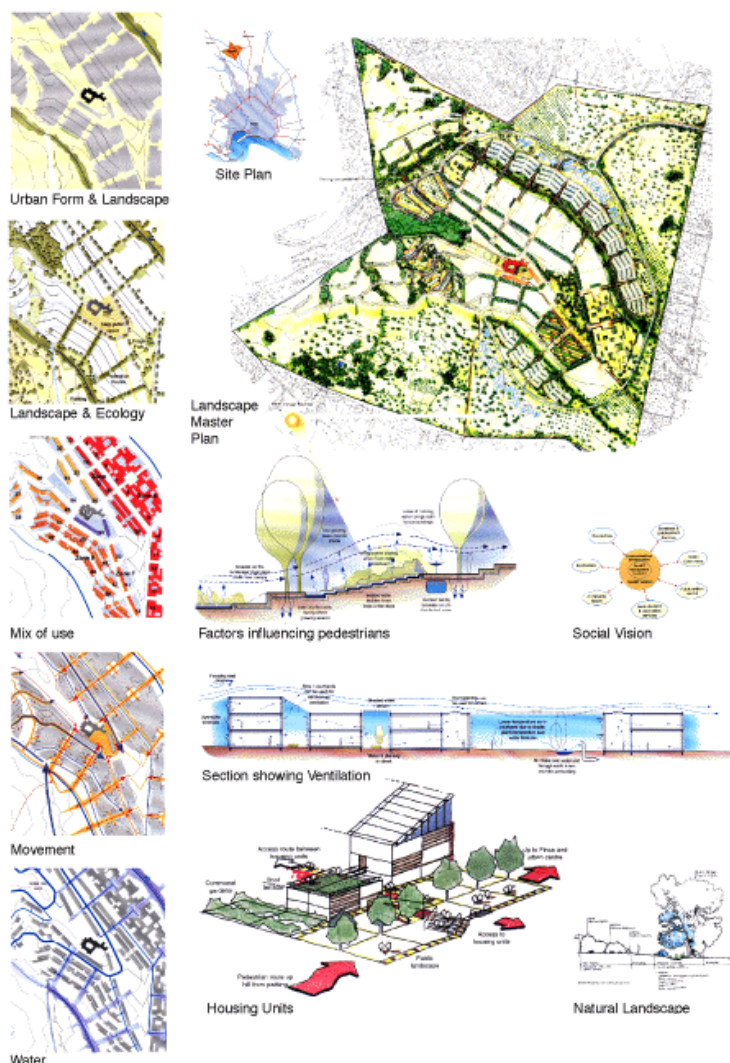


Figura 6.
Landscape master plan

Firenze il 20 ottobre 2000 definisce il paesaggio come una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva sia dall'azione di fattori naturali che umani e dalle loro interrelazioni. Il paesaggio è stato perciò riconosciuto come un vero e proprio bene, soprattutto culturale, frutto in gran parte della percezione della popolazione. Lo scopo della Convenzione è proprio quello di proteggere il paesaggio, coltivarlo e modellarlo, in quanto specchio dell'identità delle popolazioni. La relazione con il luogo infatti forma l'identità personale, il senso dell'appartenenza e la coscienza delle diversità locali, fattori educativi della persona nell'ambito della società. Anche il Codice italiano dei Beni Culturali contempla nel "patrimonio culturale nazionale" due tipologie di beni: i beni culturali e i beni paesaggistici. In particolare secondo l'articolo 135 comma 1 "Lo Stato e le regioni assicurano che tutto il territorio sia adeguatamente conosciuto, salvaguardato, pianificato e gestito in ragione dei differenti valori espressi dai diversi contesti che lo costituiscono. A tale fine le regioni sottopongono a specifica normativa d'uso il territorio mediante piani paesaggistici, ovvero piani urbanistico-territoriali con specifica considerazione dei valori paesaggistici, entrambi di seguito denominati: «piani paesaggistici»". Vi sono comunque numerose definizioni di paesaggio, di stampo più scientifico, tra le quali possiamo ricordare: "Un'area territorialmente eterogenea, composta da un gruppo di sistemi interagenti, che si ripete in forma simile in zone contigue" Forman e Godron; "Una sintesi astratta degli elementi visibili" Biasutti. A queste definizioni è comune il fatto che il paesaggio viene visto sempre in funzione di un osservatore. L'uomo perciò è sempre parte del paesaggio come osservatore, o per quanto riguarda il paesaggio antropizzato, come trasformatore dell'ambiente. La nozione di paesaggio è ancor oggi divisa da due orientamenti che riguardano il ruolo assunto dall'uomo nel costruire il paesaggio. Il primo si inserisce nella visione ecologista, che studia e si interroga sulla capacità dell'uomo di modificare e turbare gli equilibri naturali. L'altro orientamento, che mette al centro del paesaggio l'uomo, dà molta importanza alla percezione sensoriale attraverso la quale l'uomo si rapporta con la natura. A ciò si collega il tema delle forme, per il quale il paesaggio è da intendere come visione estetica del mondo in cui viviamo. Questa è la visione del paesaggio secondo i pittori e gli artisti, soprattutto nel passato. Diversi enti si occupano oggi di problemi ambientali, ma spesso si concentrano prevalentemente sul controllo dell'inquinamento, senza quasi prendere in considerazione i danni dovuti alle disfunzioni strutturali e spaziali dei sistemi ecologici. Non si percepisce quindi che la tutela del paesaggio è strettamente correlata con la tutela della salute, sia dei sistemi ecologici che quella dell'uomo, minacciata dalle influenze negative trasmissibili da patologie del paesaggio. Il progredire dei paradigmi scientifici negli ultimi decenni ha aiutato a comprendere il paesaggio come sistema biologico, che come tutti i sistemi viventi segue una termodinamica di non-equilibrio. Sistemi di questo genere possono essere definiti come complessi, gerarchici, dinamici, adattativi, dissipativi. Essi seguono il principio delle 'proprietà emergenti', per cui un tutto organico è maggiore della somma delle sue componenti. Questo approccio sistemico permette di evidenziare un modello generale con le seguenti caratteristiche:

le condizioni termodinamiche individuano un 'attrattore', che rappresenta una condizione di dissipazione minima per un sistema;

possibili macrofluttuazioni (per es., dovute ad accumulo di energia o a disturbi) producono instabilità e dirigono il sistema verso un nuovo stato di ordine;

questo nuovo stato permette a sua volta un aumento di dissipazione e porta il sistema verso un nuovo attrattore. Ciò implica che, oltre agli attrattori, siano importanti anche i cosiddetti 'operatori', cioè i processi di trasformazione.

I limiti di un paesaggio, o delle sue componenti, dipendono dai segni che definiscono il cambiamento nei processi che lo caratterizzano, nel passaggio da una zona dominata da un processo a un'altra dominata da altri processi. La delimitazione può avere margini netti, oppure gradienti (ecotoni), o entrambi, e non sempre è formata da un elemento tangibile. Le delimitazioni possono esprimere anche un grado di barriera o di filtro per certe funzioni del paesaggio. La dinamica di trasformazione dei paesaggi sembra essere regolata almeno da quattro operatori principali: i processi evolutivi e geologici, che operano in tempi molto lunghi, i processi di colonizzazione e riproduzione, che operano in tempi da medi a corti, i processi cibernetici, di adattamento al flusso di informazioni, in tempi medio-brevi e i processi di disturbo locale, in tempi assai brevi.

OBIETTIVI E CAMPI DI APPLICAZIONE

Gli obiettivi principali dell'ecologia del paesaggio applicata alla gestione dei sistemi ambientali possono essere schematizzati in breve nei seguenti punti:

- conservazione della biodiversità;
- conservazione e riorganizzazione delle aree agricole;
- recupero delle aree degradate e abbandonate;
- miglioramento del tenore di vita nelle aree urbane e suburbane e dell'interazione tra i sistemi

ambientali e gli insediamenti antropizzati.

In Italia i campi di applicazione più significativi per quanti si occupano di problemi legati al paesaggio e di conseguenza di ecologia del paesaggio sono: pianificazione territoriale, pianificazione ambientale, conservazione della natura, progettazione di reti ecologiche, ripristino di aree estrattive, formazione di parchi urbani, studio di valutazione ambientale, valutazione ambientale strategica e così via. Nello studio scientifico del particolare sistema ambientale considerato, l'ecologia del paesaggio utilizza dei modelli spaziali che possano riprodurre il funzionamento, tramite una serie di indici di controllo spesso provenienti dall'ecologia, ma applicati ai paesaggi. I dati utilizzati nel corso degli studi di ecologia del paesaggio possono essere: fotografie aeree, telerilevamento satellitare, dati e censimenti pubblicati (per quei periodi storici in cui non sono disponibili foto aeree), cartografie tematiche, GIS, modelli di simulazione al computer. Secondo Finke il compito centrale dell'ecologia del paesaggio consiste nella ricerca delle interdipendenze tra gli aspetti spaziali e quelli antropici degli ecosistemi. Per questa ragione nell'ecologia del paesaggio, confluiscono studi sulla geomorfologia, sul suolo visto come sottosistema del paesaggio, sul bilancio idrico, il clima, la flora e la fauna che caratterizzano il particolare ecosistema considerato. Fonte di interesse per la disciplina sono soprattutto i fenomeni di erosione del suolo, le interrelazioni dell'acqua con il terreno e il primo strato di sottosuolo, i microclimi, climi locali e le interdipendenze di essi con le altre componenti del sistema ecologico complessivo considerato. Nello specifico i modelli di simulazione si basano sulla definizione del sistema ambientale come una combinazione di unità di paesaggio differenti per struttura e funzioni, caratterizzate da diversi gradi di connessione e poste fra loro in correlazione da scambi di energia, con processi evolutivi più o meno veloci. Lo studio va effettuato a diverse scale per registrare i sintomi di alterazione, collocare il territorio in oggetto nel suo sistema paesistico e individuare i limiti dell'unità di paesaggio in esame. Una volta rilevate le principali componenti di uso del suolo e distinte le caratteristiche ecologiche, si procede alla ricostruzione delle caratteristiche storiche dell'area. L'ecologo del paesaggio rappresenta oggi una figura professionale indispensabile per salvaguardare e migliorare l'ambiente secondo i principi della sostenibilità.

Approfondimento. Nature restoration.

Tradotto in italiano come restauro ambientale si intende la realizzazione di una serie di interventi atti a migliorare la qualità ambientale, paesaggistica ed ecologica di siti naturali in stato di degrado. Le operazioni di restauro ambientale richiedono un approccio multidisciplinare comprendente interventi riguardanti settori quali: Biodiversità; Ecologia; Ingegneria naturalistica; Restauro estetico.

1.14 L' Approccio Territorialista.

L'approccio territorialista affronta il problema della sostenibilità ambientale focalizzando l'attenzione sull'ambiente dell'uomo. 23

Basandosi su questo fondamento la logica territorialista si discosta innanzitutto dalla parzialità dell'approccio ambientalista; se quest'ultimo assume il punto di vista dell'ambiente naturale come **epicentro normativo** della sostenibilità, allora l'approccio territorialista mantiene molte indicazioni teoriche e operative ma va oltre, identificando la sostenibilità dello sviluppo su un territorio, inteso come neoeosistema prodotto dall'uomo. La sostenibilità per l'ambiente dell'uomo viene riferita alla costruzione di sistemi di **relazioni virtuose fra le tre componenti costitutive del territorio stesso: l'ambiente naturale, l'ambiente costruito, l'ambiente antropico.**

In questo modo se il focus diventa il territorio invece che l'ambiente naturale, che a questo punto è solo uno dei tre componenti, per identificare la sostenibilità vengono chiamati in causa ulteriori riferimenti che spaziano fra cultura, natura e storia.

Le tre componenti costitutive del territorio (ambiente naturale, costruito e antropico) possono essere declinate sotto diversi punti di vista: se il nostro riferimento diventa la cultura, allora emergerà come il territorio ha influito nella sua creazione nel corso degli anni; riprendendo lo schema della caratterizzazione territoriale [Pagina 18] è evidente che un territorio, definito ambiente naturale, ha da sempre offerto determinate risorse, che l'uomo ha imparato a sfruttare per creare il suo ambiente costruito, in questo modo ha sviluppato un "saper fare" caratteristico di quel territorio perchè adattato a quelle risorse; con il passare

23. Scandurra, 1995

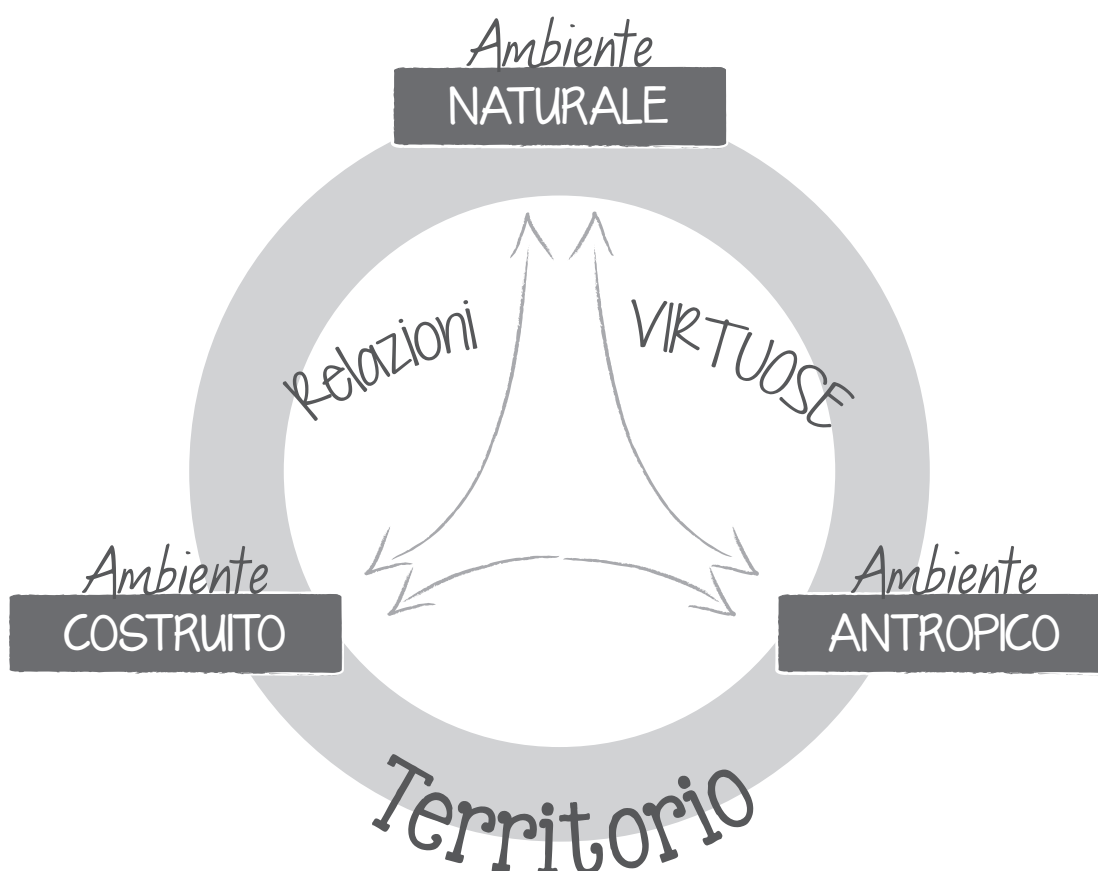


Figura 7.
Le tre componenti costitutive del Territorio

degli anni il dialogo tra la comunità e questo territorio da luogo ad una “cultura materiale” caratterizzante, concetto identificabile facilmente come ambiente antropico.

Ponendo al centro dell’attenzione l’ambiente dell’uomo, e quindi l’uomo stesso, i problemi riguardanti la sostenibilità ambientale vengono guardati da un altro punto di vista, qualunque scala essi abbiano. Per questo motivo un problema di dissesto idrogeologico, quindi il problema riferito a una scala ristretta, provocato dall’abbandono di un terrazzamento non riguarderà esclusivamente la natura, che col passare degli anni troverà nuovi equilibri e si adatterà ma piuttosto il territorio con tutte le componenti in quanto neoeosistema costruito dalle civiltà umane nel corso degli anni, dotato di sue caratteristiche climatiche, idrogeologiche e così via; il vero problema in questo caso è il pericolo per l’abitabilità della popolazione insediata su quel territorio.

Allo stesso modo, su scala planetaria, se le modificazioni climatiche avranno ricadute come l’innalzamento dei mari, il problema non riguarderà soltanto l’ambiente naturale (perché il sistema vivente Terra si adatterà al nuovo clima come è sempre avvenuto nei cambiamenti delle varie ere geologiche, richiamando fauna e flora a nuovi processi evolutivi che non includono necessariamente la specie umana) ma piuttosto l’ambiente costruito e la sopravvivenza di svariate

popolazioni sulle zone costiere.

Oppure se la popolazione mondiale aumenta oltrepassando i limiti autoregolativi, dovrà preoccuparci la sopravvivenza della specie umana prima ancora di quella dell’ambiente naturale.

La comunità insediata su un territorio con un problema di degrado dovrà sicuramente adoperarsi per risolvere il suo degrado ambientale, ma proprio perché stiamo parlando del nostro benessere dovrà anche andare oltre e occuparsi del degrado sociale e di quello del territorio costruito che ne conseguono. Si cerca così un punto di equilibrio fra il modo di vivere, costruire, abitare, consumare e l’inclusione di queste pratiche all’interno delle regole che governano l’ambiente, per questo il nostro riferimento è il territorio.

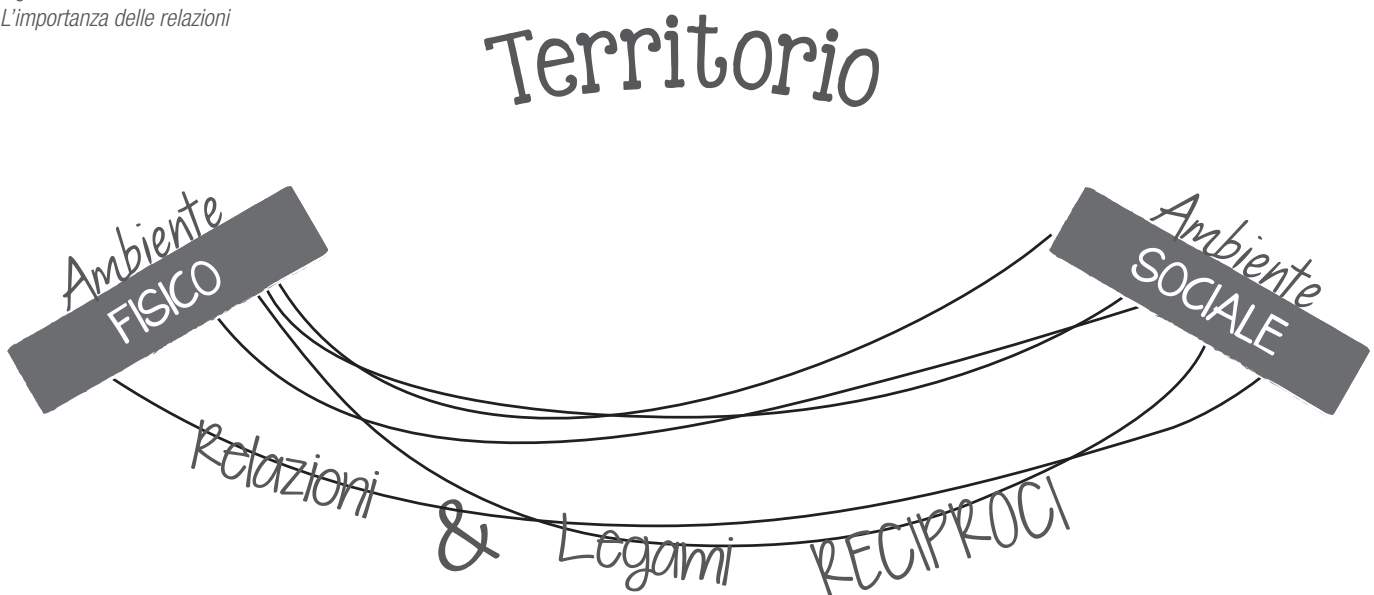
Da questo punto di vista la misura della sostenibilità riguarda la valutazione delle azioni e di progetti di superamento del degrado ambientale, non in rapporto ad un’astratta ottimizzazione degli equilibri della natura, ma valutando l’azione ambientale in relazione alla qualità della vita.

Il concetto di sostenibilità non si risolve nell’ottimizzazione della qualità ambientale a qualunque condizione, ma nella ricerca di relazioni virtuose fra sostenibilità ambientale, sociale, territoriale, economica, politica che renda coerente la relazione tra bisogni, sviluppo e autodeterminazione verso l’autosostenibilità. 24

In quest’ottica non possiamo scindere concettualmente

24. Magnaghi, 2000

Figura 8.
L’importanza delle relazioni



un problema di sostenibilità ambientale da tutto ciò che invece riguarda il territorio nella sua interezza. Non si può considerare l'ambiente tralasciando i modelli di azione della comunità insediata e i legami che vengono a nascere tra i due.

Quello che ci interessa è il "milieu", ciò che Augustin

Berque definisce come insieme di legami reciproci fra ambiente fisico e ambiente sociale; "questa relazione non esiste che nella misura in cui essa stessa è sentita, interpretata ed organizzata da una società." 25

25. Berque, 2000

TERRITORIO

Figura 9. L'Approccio Territorialista e le sue principali caratteristiche



26. Magnaghi, 2000

*Se un territorio è il nostro oggetto di studio “la questione ambientale non è più affrontabile come problema settoriale, ma solo come **problema relazionale**, dal momento che il degrado ambientale è il prodotto storico di una determinata civilizzazione e dei suoi atti distruttivi verso la natura. Essa si può dunque trattare affrontando il problema di una diversa configurazione e di diversi pesi nelle relazioni fra sistema socio-culturale, sistema economico e sistema naturale che attivino **equilibri dinamici durevoli fra società insediata e ambiente**; considerando altresì inefficaci o deboli azioni settoriali che non mettono in discussione il modello economico, il modello di consumo, il modello produttivo e la sovradeterminazione delle ragioni economiche dello sviluppo.”²⁶*

L'approccio territorialista affronta quindi il problema della sostenibilità ambientale come **conseguenza dell'intervento umano sul territorio**. Il nostro modello di sviluppo ha messo in moto molti meccanismi ormai insostenibili e la problematica ambientale si fonda sullo sgretolamento delle **relazioni sinergiche fra ambiente naturale, ambiente costruito e ambiente antropico**. Per questo motivo la soluzione è da cercare in questo frangente, provando a ricostruire queste relazioni attraverso nuove forme più virtuose che garantiscano un futuro al territorio. Questi interventi non possono riguardare solamente l'ambiente naturale, dal momento che il territorio non esiste in natura, ma dovranno toccare la comunità insediata, il suo modo di strutturare il territorio e di dialogare con esso costruendo buone o cattive relazioni con l'ambiente e di conseguenza buoni o cattivi equilibri ecosistemici.

Una sostenibilità veramente durevole si sviluppa a partire dalla **produzione di territorio**:

27. Dematteis, 2000

Quest'affermazione della produzione di rapporti virtuosi con l'ambiente naturale è dovuta direttamente alle regole che plasmano l'ambiente insediativo, producendo

territorialità e valore aggiunto territoriale.²⁷

Ricerca la sostenibilità incentrando l'attenzione sul rapporto col territorio significa **evolvere il proprio modello** di vita verso nuovi limiti, nuove regole e nuove relazioni per garantire un'alta qualità ambientale. Non è necessario ricorrere a misure correttive per cercare di “sostenere” in qualche modo l'ambiente, ma piuttosto risulta più efficace adottare nuovi modelli che si “**autosostengano**” da sé senza bisogno di aiuto, prendendo come esempio la caratteristica **autopoietica** dei sistemi esistenti in natura. Un modello di sviluppo locale e autosostenibile risponde perfettamente a queste esigenze delineandosi fin dal principio in opposizione a tutte le definizioni tecnocratiche di sostenibilità. Come riportato nella critica dell'approccio funzionalista tali schemi sono destinati ad avere vita breve e ad essere difficilmente messi in pratica perché il modello di sviluppo in cui normalmente sono calati ha bisogno di essere sostenuto tecnicamente dall'esterno con continui interventi correttivi, senza sostegno entra in crisi dal momento che le leggi della crescita economica producono continuamente e in forma cumulativa squilibri ambientali.

È certamente più conveniente indirizzarsi verso la costruzione di regole che una volta messe in pratica diano via a modelli che non richiedano alcun sostegno esterno per un'**autoriproduzione durevole**.

La natura opera già in questo modo, e ci insegna che questi modelli non possono operare su scala planetaria perché cadrebbero facilmente in situazioni di squilibrio; la scala della bioregione è la più conforme, anche perché all'interno del concetto di autoriproduzione un tassello fondamentale risulta la biodiversità. Per mantenere il proprio equilibrio ambientale un territorio non deve trasformarsi per uniformarsi al resto del mondo, questo sarebbe contro natura e contro le sue origini per cui lo allontanerebbe dallo stato di equilibrio in cui si trovava

Approfondimento. Bioregionalismo.

Il bioregionalismo è una teoria ecologista formulata per la prima volta da Peter Berg nel 1971 che si basa sull'individuazione e lo studio di aree naturalmente definite chiamate bioregioni o ecoregioni. In quell'anno durante una collaborazione fra Van Newkirk ed il militante ambientalista Peter Berg sorge la definizione di bioregione, come territorio che possiede caratteristiche di omogeneità culturale e biofisica. È un approccio etico, culturale, politico, ideologico, legato al territorio in cui si vive, considerato come un insieme omogeneo dal punto di vista morfologico e da quello degli esseri viventi.

Storicamente rappresenta “l'intersezione” tra diverse anime culturali del movimento ambientalista: quelle tradizionaliste, (in senso eminentemente folclorico-ambientalista) e quelle localiste. Si tratta di una visione del mondo elaborata sulla base del termine bioregione, che deriva dalla parola greca bios (vita) e da quella latina regere (reggere o governare). Si tratta quindi di considerare

un territorio geografico omogeneo in cui dovrebbero essere predominanti le regole dettate dalla natura e non le leggi che l'uomo avrebbe definito artificialmente. “Il governo della natura”, così Kirckpatrick Sale ha definito il più profondo significato di bioregionalismo.

Tecnicamente la bioregione è un'unità territoriale, dalle caratteristiche fisiche ed ecologiche omogenee. Non esiste una dimensione standard: può essere una grande vallata fluviale o una catena montuosa, può abbracciare diversi ecosistemi. In un paese come l'Italia, non esistendoci ancora una classificazione condivisa, potremmo considerarla una sintesi tra un distretto



prima di ospitare una comunità.

Risolta l'esigenza di sviluppare concetti di "locale" e di "auto", che sottolineano la necessità di affermare una cultura di autogoverno e di cura del territorio, si è in grado di superare l'affidamento della sostenibilità dello sviluppo

ad accorgimenti tecnologici o a economie eterodirette, per approdare alla riconquista da parte degli abitanti della sapienza di produzione di qualità ambientale e territoriale, in un mondo popolato da tanti stili di sviluppo. 28

28. I. Sachs; 1993

biogeografico e il territorio di una provincia.

Nonostante le bioregioni siano tutte interrelate, ognuno di noi vive all'interno di una specifica e determinata bioregione e lo sforzo da fare è quello di riconoscerla, ritrovarsi in essa e di questa conoscere tutte le potenzialità e le risorse naturali, sociali e culturali, alla ricerca di un modo di vivere sostenibile e locale in armonia con le leggi della natura e con tutti gli esseri viventi. Sempre Peter Berg, considerato uno dei padri fondatori del bioregionalismo, ha definito la bioregione come "tanto il terreno geografico quanto il terreno della coscienza".

Il bioregionalismo è quindi quella "forma di organizzazione umana

decentrata che, proponendosi di mantenere l'integrità dei processi biologici, delle formazioni di vita e delle formazioni geografiche specifiche della bioregione, aiuta lo sviluppo materiale e spirituale delle comunità umane che la abitano" (Thomas Rebb). Infatti una volta che si è riconosciuta la propria bioregione, il proprio "luogo" che sia urbano, rurale o meno, bisogna viverci interamente, pensare in modo bioregionale, che non è l'adesione ad una nuova statica ideologia ma la scoperta, e la pratica quotidiana, di un nuovo vivere personale ed ecologista in armonia con la natura (il "real work" di Gary Snyder). L'elaborazione di tale concetto spetta all'intellettuale canadese Alan Van Newkirk. Quest'ultimo, studiando geografia umana, giunse alla conclusione che le comunità degli esseri viventi, interagiscono tra loro e con il loro ambiente fisico, secondo l'organizzarsi in insiemi che mostrano continuità tra le caratteristiche fisiche ed ecologiche.

TERRITORIO

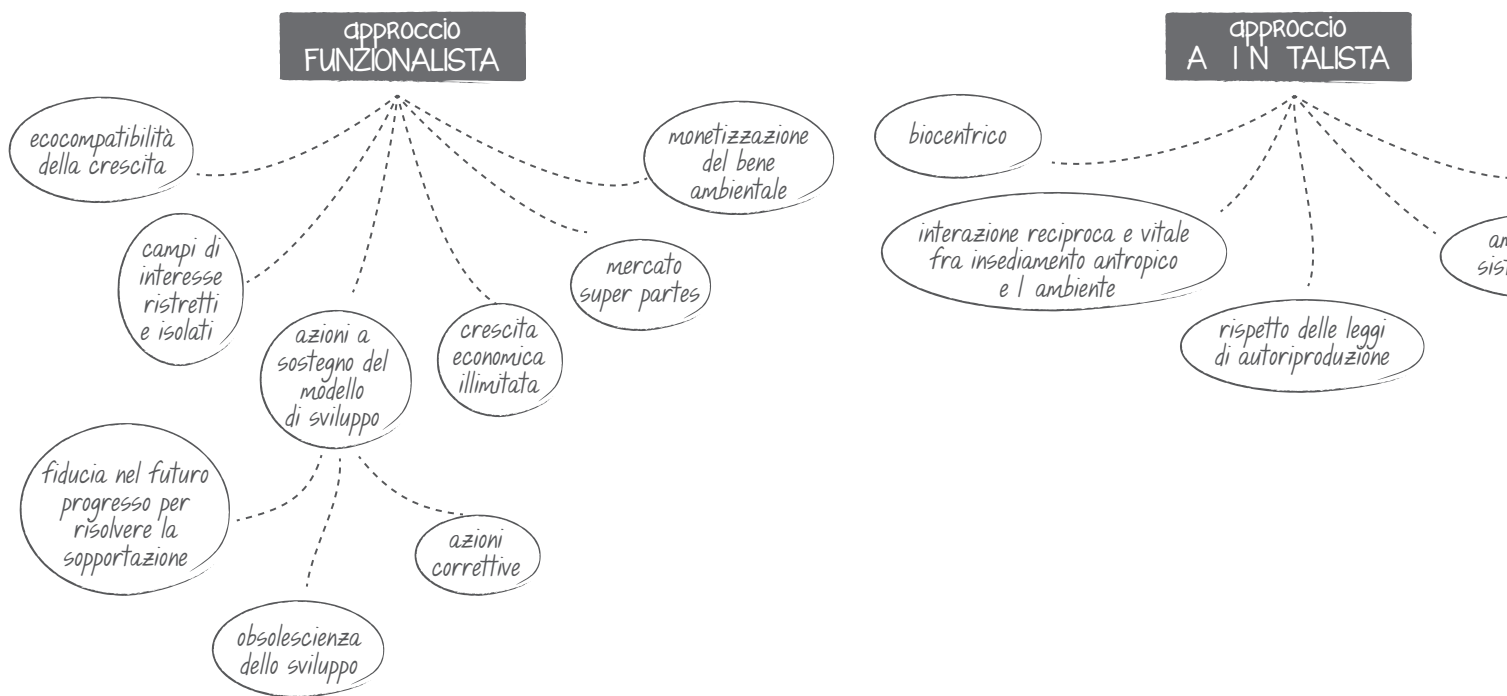
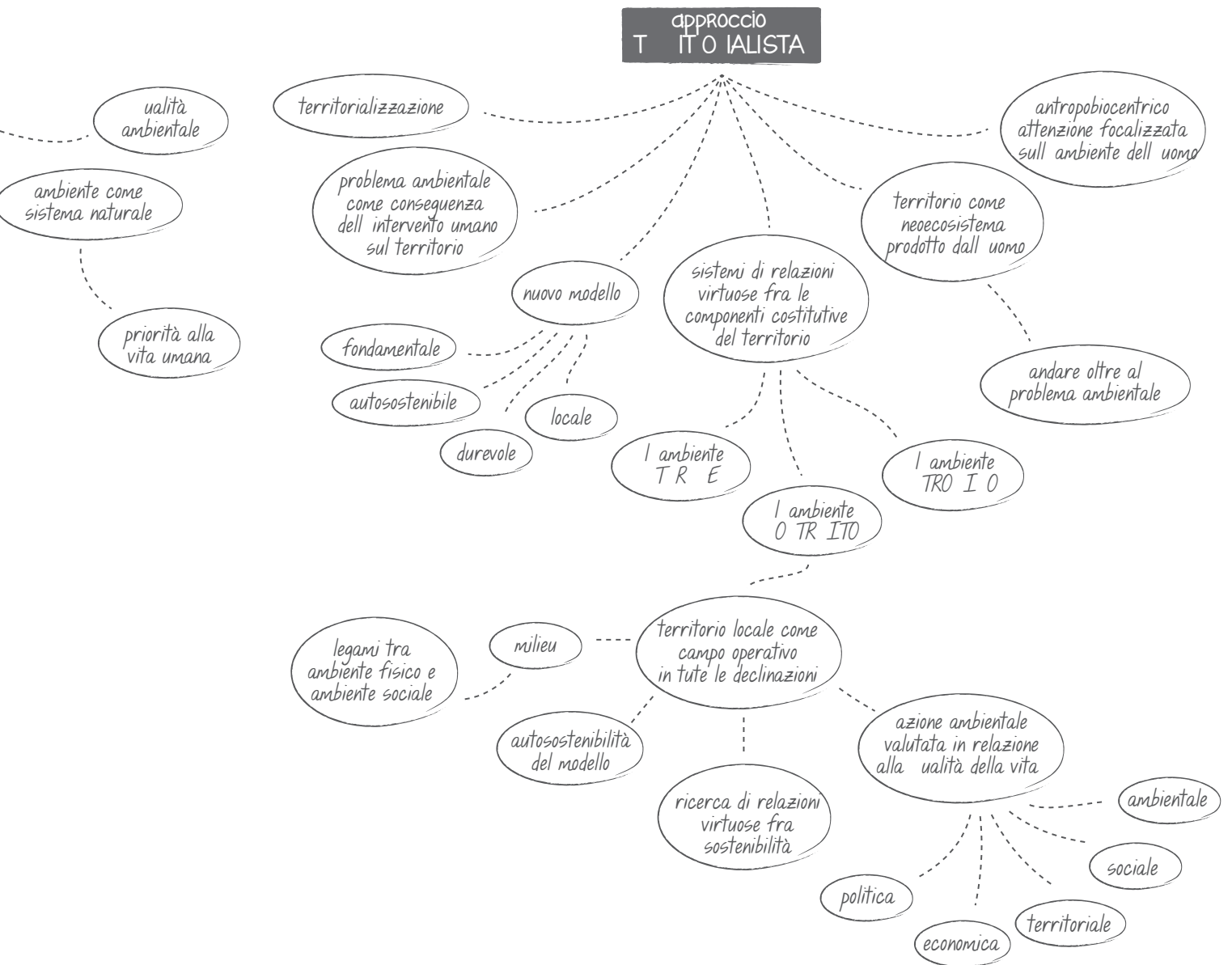


Figura 10.
I tre approcci alla sostenibilità ambientale messi a confronto



1.15 L'identità del territorio.

Il progetto calato su un territorio ben preciso, di qualunque scala si tratti, per essere realmente compatibile e non causare squilibri deve partire dall'identità di quel territorio. Individuare l'identità territoriale richiede l'analisi di tutti i processi che hanno contribuito alla formazione del territorio, che quindi si articolano sui tre punti fissi dell'ambiente naturale, ambiente costruito e ambiente antropico per poi proseguire con l'interpretazione delle invarianti, dei sedimenti culturali, materiali e cognitivi.

Il progetto che parte da questi presupposti inequivocabilmente si inserisce all'interno dell'equilibrio territoriale senza comprometterne lo stato; esso produce territorializzazione e darà luogo a ricadute che andranno a depositarsi e ad accumularsi nell'identità di quel luogo.

29. Turco, 1988

L'interazione fra successivi atti territorializzanti determina in ogni luogo la massa territoriale che si presenta distribuita in modo non uniforme sulla superficie terrestre proprio per le caratteristiche univoche, differenziate della stratificazione dei cicli di territorializzazione nei diversi luoghi. 29

Sviluppare l'identità territoriale all'interno di un progetto accresce anche il suo valore attraverso lo sviluppo delle caratteristiche che vanno a costituire ciò che Turco chiama **massa territoriale**, cresce la sua unicità, la sua personalità e si rafforza il dialogo con il luogo. Ciò che conta è individuare la profondità storica dell'identità del territorio.

30. Carle, 1989

Un territorio ha sempre una sua profondità storica: il luogo come concetto storico, inscindibile dalla dimensione temporale ha una sua forza d'identità che interviene attivamente nella nostra esistenza individuale e collettiva, nei processi cognitivi, linguistici, percettivi, sensoriali anche se sovente questi si manifestano nelle forme latenti in una identità cachée di lungo periodo. 30

Nella messa in pratica a livello progettuale vanno sottolineate tre avvertenze:

- l'analisi storica del processo di **formazione del territorio** non è finalizzata alla conservazione della natura originaria del luogo ma piuttosto per individuare i meccanismi virtuosi che delineano le **regole per l'autoriproduzione**. Questa ricerca è volta ad acquisire ciò che si definisce **sapienza ambientale** per individuare nuove forme di innovazione.

- l'analisi del territorio deve tener conto anche dell'**identità culturale** propria di quel luogo e di ogni società **storica** che ha ospitato; è fondamentale individuare e comprendere i meccanismi che stanno alla base di quest'identità per superare l'uso di criteri universali di valutazione tipici del riduzionismo scientifico.

- è necessario distinguere il consolidamento storico dell'identità territoriale da quelle che possono essere interpretazioni evolucionistiche lineari; l'identità prende forma in modo indipendente dalle evoluzioni storiche senza essere soggetta alle loro discontinuità.

In conclusione il riconoscimento di caratteristiche permanenti che definiscono l'identità di un luogo non deve essere interpretato come il risultato di un rapporto univoco, chiuso e deterministico fra uomo e territorio, ma bensì come punti fissi attorno a cui gravita un **dialogo continuo tra i due attori che ha come risultato la simbiosi fra gli elementi naturali e quelli della comunità**.



1.16 La comunità locale e il soggetto.

La cura del territorio in forma durevole e la sua valorizzazione richiedono una **comunità attiva, consapevole**, in grado di fare le giuste scelte per coniugare saperi contestuali con conoscenze che rendono possibile lo sviluppo del progetto territoriale.

Uno sviluppo locale autosostenibile, fondato sul **riconoscimento e la valorizzazione del territorio** deve poter contare sullo sviluppo di una comunità locale. È protagonista diretto il **soggetto**: l'individuo che abita il territorio non è più un utente che si presta a quel consumo acritico senza essere in grado di compiere delle scelte consapevoli ma, al contrario, è un **soggetto consapevole** fornito delle basi culturali al fine di fare le giuste scelte per il territorio.

Parallelamente alla valorizzazione del territorio è necessario sviluppare i presupposti perché una società locale possa rinascere attraverso un nuovo legame sociale, una nuova democrazia che prende in considerazione realmente le esigenze della comunità e dia lo spazio necessario per compiere realmente delle scelte.

Tenendo conto di questo obiettivo prioritario gli approcci considerabili territorialisti assumono come referenti diretti i soggetti abitanti nella comunità insediata sul territorio; una grande importanza è ricoperta dalla loro **capacità di autorganizzazione sotto il ruolo di produttori di territorio e qualità etica nel modello di consumo**.

Questo ruolo assume una valenza così strategica perché sul territorio la crescita economica non è più sinonimo di crescita di benessere, qui la valorizzazione del patrimonio territoriale viene assunta come condizione primaria per la produzione di **ricchezza durevole**.

In questo modo il soggetto raggiunge prima di tutto due tipi di consapevolezza fondamentali:

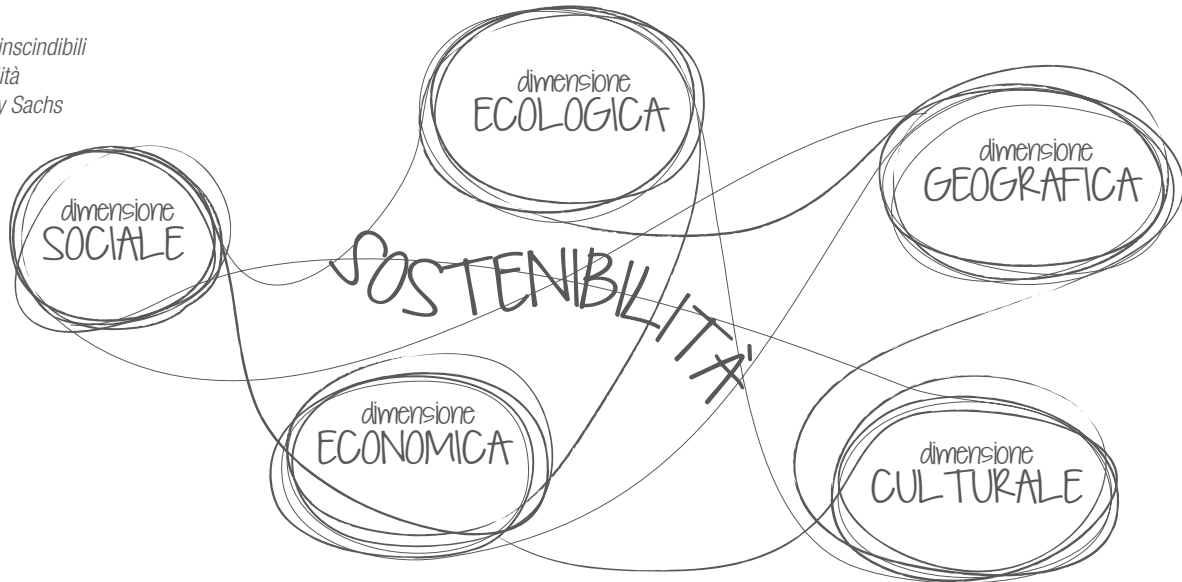
-delineando il territorio come **spazio bioregionale** può notare che nel modello di consumo attuale le ricadute causate dalle attività della comunità insediata enfatizzano e usano le risorse locali a fini esogeni, consumandole nella competizione del mercato mondiale, senza soddisfare necessariamente i bisogni degli abitanti locali.

- il risultato di un'attività locale, che esso sia un prodotto o qualcosa non tangibile, porta in sé un diverso concetto di qualità che va ben oltre quello attuale testimoniato dalle certificazioni autoprodotte dalle multinazionali. Il soggetto è consapevole del fatto che un'attività proveniente dal proprio territorio risulta sotto stretto controllo grazie ad un contatto diretto tra consumatore produttore, per cui può essere oggetto di un miglioramento continuo grazie proprio o a questo **atteggiamento collaborativo**.



1.17 Le valenze della sostenibilità.

Figura 11.
Le dimensioni inscindibili
della sostenibilità
secondo Ignacy Sachs



Fin dagli anni novanta il dibattito sulla sostenibilità a seguito del Rapporto Brundtland fa emergere che una visione settoriale del problema ambientale risulta limitata. La risposta diretta è stata quella di evidenziare la necessità di utilizzare un sistema complesso che prende in considerazione indicatori multisettoriali, mettendo così in discussione gli approcci funzionalisti e ambientalisti.

Ignacy Sachs nel 1993 enuncia **cinque dimensioni inscindibili della sostenibilità: sociale, economica,**

ecologica, geografica, culturale.

Bookchin nel 1989 enuncia principi di ecologia sociale come fondamentali per il risanamento ambientale. Andreas Kipar nel 1993 assume cinque obiettivi integrati come riferimento per il risanamento ambientale: **conservare e sviluppare il potenziale ecologico**, la **qualità estetica e morfologica del paesaggio**, la **qualità sociale**, la **qualità produttiva** con fini ambientali, la **qualità funzionale** dello spazio per le connessioni a rete.

Figura 12.
Gli obiettivi integrati per il
risanamento ambientale



È dunque stato chiaro fin da subito che il processo di trasformazione ecologica verso la sostenibilità non possa riguardare separatamente un settore, ma investa necessariamente con **progetti integrati l'intera cultura materiale della società**.

Successivamente a queste suddivisioni la ricerca scientifica di stampo ambientalista conferma l'inefficienza di un'ottica settoriale e abbraccia una visione sistemica in cui diverse sfaccettature della sostenibilità dialogano tra loro per raggiungere l'obiettivo comune. Alberto Magnaghi, in linea con queste proposte, individua cinque sfaccettature della sostenibilità affrontate qui di seguito analizzando il suo testo "Il progetto locale".

La sostenibilità politica.

Per sostenibilità politica si intende una elevata capacità di autogoverno di una comunità insediata rispetto alle relazioni con i sistemi decisionali esogeni e sovraordinati. ³¹

Il territorio è divenuto il luogo di creazione della catena del valore e l'interesse politico ritrova il suo epicentro sulle modalità di gestione e appropriazione del valore prodotto dal territorio messo al lavoro.

Il nodo politico della sostenibilità riguarda di conseguenza i modi di appropriazione del valore aggiunto che si crea sul territorio. Dar forza ai soggetti che producono (o potrebbero produrre se adeguatamente valorizzati) valore aggiunto territoriale è la via maestra per fare società locale, ovvero far crescere forme di autogoverno delle comunità insediate. Questa crescita richiede forme di governo sorrette da **processi partecipativi** e di governance allargata che vadano nella direzione della costruzione di **patti socialmente condivisi** per uno sviluppo fondato sulla valorizzazione del patrimonio territoriale.

La nuova comunità che si forma nella pattuizione di un progetto di futuro nasce, in una società locale complessa, multiculturale, da interessi necessariamente conflittuali. Tuttavia, lo sviluppo dell'autogoverno locale, fondato proprio sulla **valorizzazione delle peculiarità** e sul **riconoscimento delle differenze**, dovrebbe consentire di comporre il conflitto individuando i beni comuni su cui costruire collettivamente valore aggiunto territoriale.

L'antagonismo si ridefinisce come conflitto tra eterodirezione e autogoverno. La crescita dell'autogoverno di una società complessa richiede una cultura della comprensione e del riconoscimento dell'alterità come valore fondativo della relazione sociale, e dell'arricchimento incrementale che lo

scambio fra diversità può portare all'interesse comune; richiede una cultura di governo della complessità che sa trattare i conflitti d'interesse come risorsa politica per lo sviluppo di socialità, in contrapposizione a una cultura della polarizzazione sociale.

L'ipotesi che sostanzia il postulato della sostenibilità politica dello sviluppo locale è che la crescita di società locali (caratterizzate da forti istituti democratici, da forti legami sociali, da diversi stili di sviluppo, e connesse fra loro da una fitta **rete di relazioni non gerarchiche**) riesca ad incrementare la forza di contrapposizione alle leggi omologanti della globalizzazione economica ed inoltre alimenti nuove forme di **"glocalizzazione dal basso"**.

Sostenibilità sociale.

Per sostenibilità sociale si intende un elevato livello di integrazione degli interessi degli attori deboli nel sistema decisionale locale con equità sociale e di genere. ³²

Il sistema di attori pubblici e privati che individua gli obiettivi di sviluppo e organizza gli istituti locali di governance dev'essere sufficientemente complesso da garantire la presenza degli attori sociali più deboli; l'ente pubblico territoriale ha la responsabilità di far accedere al tavolo della politica gli attori muti, facendosi in questo modo garante del fatto che le risorse territoriali, comprese quelle umane, non siano sfruttate e consumate a vantaggio di attori locali forti nella competizione globale, ma il loro uso sia indirizzato all'equità e al benessere sociale.

La soluzione di questo problema è decisiva poiché nella maggior parte delle esperienze di sviluppo locale di attori che hanno voce sono quelli che hanno accesso alla politica, all'informazione, alle risorse economiche e culturali, alle reti di comunicazione per proporre progetti. La rappresentazione del territorio che ne emerge e lo scenario di futuro sono spesso piegati agli interessi di pochi attori che accedono alla negoziazione. Non si tratta di distruggere i valori delle comunità esistenti ma di contribuire alla crescita della **"comunità possibile"** su quel territorio, che nella società molecolare postfordista è volontaria, si costruisce attraverso il progetto come ricerca di autodeterminazione, come crescita del legame sociale fra Stato e mercato.

Sostenibilità economica.

Per sostenibilità economica si intende la capacità di un modello di crescita di produrre valore aggiunto territoriale. ³³

31. 32. 33. 34. 35
Magnaghi, 2010

Nella prospettiva di un modello di sviluppo fondato sulla valorizzazione del patrimonio territoriale, dove sono le risorse del territorio a creare valore aggiunto, va superato il concetto di “ecocompatibilità” delle attività produttive, verso il concetto di “autosostenibilità” ricostruendo le **sinergie interrotte fra territorio, ambiente e produzione**.

I concetti di capitale fisso e capitale variabile fanno riferimento alle risorse ambientali, territoriali e socioculturali di ogni singolo luogo. Per perseguire l’autosostenibilità economica è necessario inserire nella valutazione dei progetti di sviluppo locale i criteri per la selezione e la valorizzazione delle attività agricole, commerciali, industriali e terziarie che:

- producono valorizzazione del patrimonio territoriale, ambientale e del milieu socio-economico.
- agevolano lo sviluppo di autoimprenditorialità locale in relazione alla valorizzazione delle risorse locali.
- agevolano le imprese di produzione, le attività di scambio e le attività finanziarie di valenza critica, che producono beni e servizi pubblici.
- producono beni relazionali sottratti all’eterodirezione della grande impresa.
- favoriscono la formazione di filiere produttive complesse, intersettoriali, in grado di produrre sistemi economici a base locale e di adattarsi alle turbolenze del contesto.
- qualificano l’identità produttiva, culturale, sociale della regione favorendo la permanenza degli abitanti e la loro integrazione in quanto produttori.

Rispetto alle fluttuazioni finanziarie dei mercati globali influenzati da macro movimenti che non hanno più alcun rapporto con i territori, la complessità dei legami all’interno di un sistema economico a base locale garantisce l’**autoriproduzione del sistema stesso** e favorisce un corretto uso delle risorse per un aumento di valore durevole del patrimonio territoriale.

L’esempio delle aree di crisi del modello fordista rende evidente la necessità di superare visioni monoculturali, verso le **economie distrettuali complesse** che garantiscono la conservazione dell’identità e del sistema a fronte delle turbolenze del mercato mondiale attuando forme di **dialogo** o scambio solidale verso l’esterno, coerenti con un accrescimento di valore del patrimonio: scambi di **complementarietà**, di sussidiarietà e non di sfruttamento di risorse altrui.

Sostenibilità ambientale.

La sostenibilità ambientale dovrebbe essere prodotta dall’attivazione di regole virtuose dell’insediamento umano, atte a produrre autosostenibilità, superando logiche settoriali che si limitano a misure vincolistiche impiantistiche. 34

Riproporre queste regole all’interno di processi di produzione del territorio richiede un passaggio operativo all’ecosistema territoriale, inteso come stato regionale che consente di affrontare in modo continuo e sistemico il trattamento di sistemi ambientali delle reti ecologiche (**bioregione**).

La valutazione di sostenibilità dovrebbe essere applicata alla capacità dei progetti integrati di **ridurre l’ecological footprint e lo spazio ambientale** (area mondiale di consumo di risorse da parte di una città o una regione) attraverso:

- azioni di **chiusura locale di cicli** (acque, rifiuti, alimentazione, energia, ecc.) a livello della regione urbana (sostenibilità forte) o della bioregione che comprende città, urbanizzazioni diffuse e stati aperti;
- la riproduzione della mobilità delle persone e delle merci progettando modelli insediativi a **basso tasso di mobilità e filiere dei prodotti locali a circolazione locale** (reti corte) per l’abbassamento dell’intensità di energia dei trasporti;
- il rilevamento della **qualità e unicità dei prodotti**;
- il **restauro** e la **riqualificazione** della struttura e del funzionamento di sistemi ambientali e delle condizioni della loro **autoriproduzione**;
- **riqualificazione** delle attività agricole e forestali come produttrici anche di beni pubblici.

Sostenibilità territoriale.

Per sostenibilità territoriale si intende la capacità di un modello insediativo, con le sue regole produttive e riproduttive, di favorire e sviluppare riterritorializzazione. 35

La valutazione di questa sostenibilità mette in gioco gli scenari insediativi a cui fa riferimento il progetto di sviluppo locale autosostenibile e costituisce la verifica del grado in cui l’organizzazione dello spazio fisico espressa dallo scenario contribuisce a rendere realizzabili le altre quattro sostenibilità. In generale gli scenari dovrebbero rispondere, nelle forme specifiche inerenti ad ogni contesto, ai seguenti obiettivi:

- progettare la trasformazione di sistemi regionali centro-periferici verso **sistemi reticolari multipolari non gerarchici**;
- perseguire il **blocco del consumo di suolo riorganizzando lo spazio edificato esistente e il recupero delle aree dismesse**;
- disegnare il **sistema reticolare della regione urbana** attraverso: la complessificazione funzionale dei nodi; la diffusione a rete dei servizi; la riduzione della mobilità; la compattazione di tessuti urbani e la loro articolazione

produttiva con l'integrazione delle strutture artigiane e di microimpresa; la riorganizzazione dello spazio pubblico con criteri di accessibilità connessi alla multipolarità del sistema regionale;

- recuperare la **profondità geografica e storica** del territorio regionale, mettendo in valore tutti i patrimoni territoriali;

- costruire **sistemi di rappresentazione dell'identità di luoghi e regole** che indichino le trasformazioni possibili per realizzare l'aumento di valore territoriale;

- elaborare **modelli strumenti di valutazione integrati intersettoriali**.

In sintesi la valutazione complessiva di autosostenibilità di un sistema territoriale locale riguarda la produzione di nuova territorialità mettendo in relazione virtuosa e sinergica la produzione di valore aggiunto territoriale (sostenibilità economica), producendo processi di riterritorializzazione (sostenibilità territoriale), con l'aumento della capacità di autogoverno (sostenibilità politica), la crescita di complessità e integrazione del sistema decisionale (sostenibilità sociale), l'attivazione di regole insediative che producono nuovi equilibri ambientali (sostenibilità ambientale).

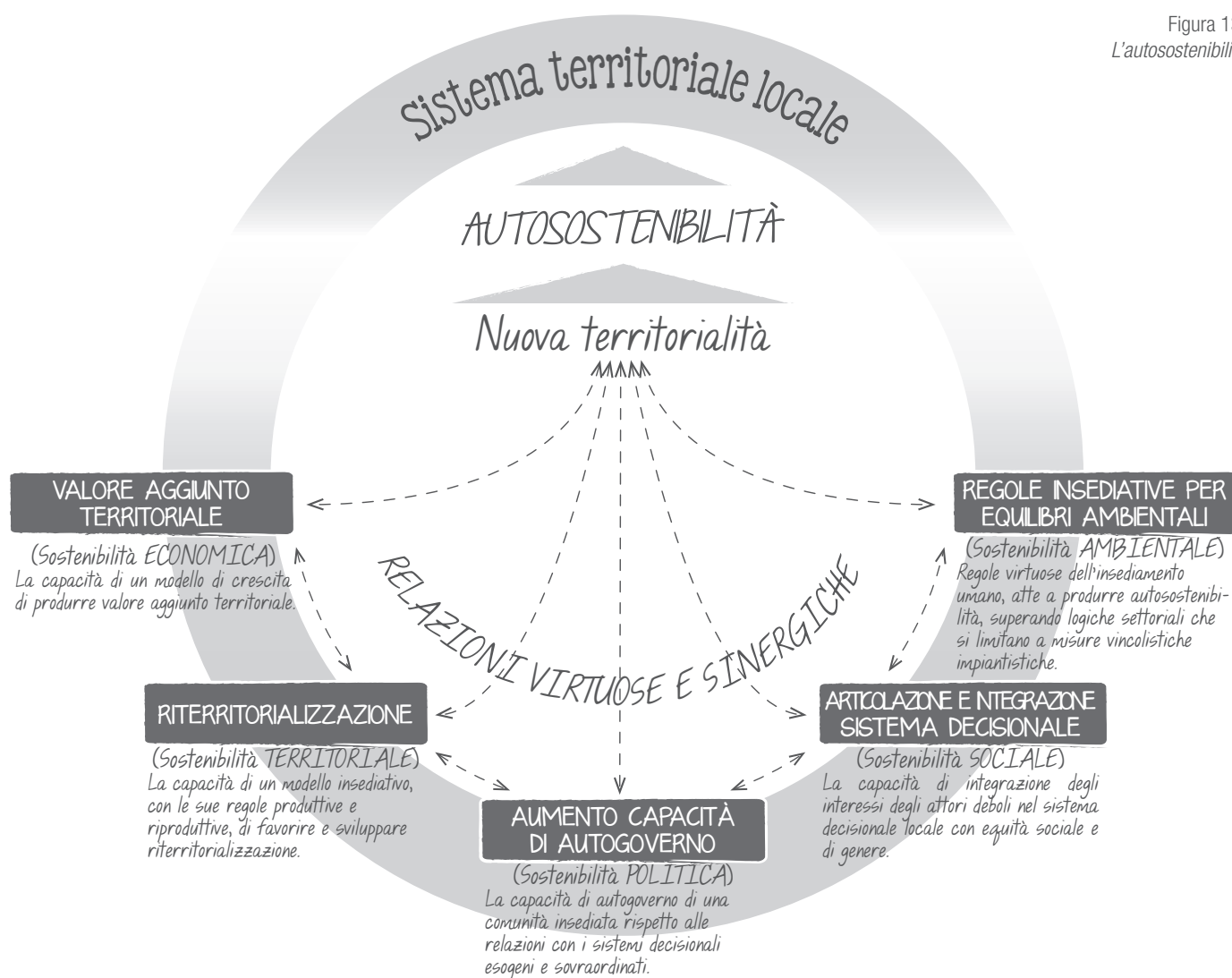


Figura 13.
L'autosostenibilità

La necessità di coerenza e sinergia fra questi cinque ambiti di valutazione della sostenibilità rafforza l'affermazione iniziale che la ricostruzione delle relazioni coevolutive interrotte fra insediamento umano e ambiente richiede trasformazioni radicali nel concetto di produzione della ricchezza. L'inversione della curva delle nuove povertà si può attuare solo internalizzando negli indicatori della crescita e della ricchezza la produzione di ambienti insediativi ad alta qualità territoriale. Il problema è dunque riprendere, in forme nuove, la produzione interrotta di territorialità, in quanto produzione di valore.

Il termine autosostenibilità riferito ad una società locale deve mettere in discussione tutte le variabili che identificano lo sviluppo con la crescita economica.

La sostenibilità risulta una **qualità duratura dell'organizzazione socio-territoriale** che si autosostiene nei suoi processi di trasformazione.

La risposta al problema ambientale si trova quindi in un approccio che deve consentire uno sviluppo locale autosostenibile. L'approccio deve essere **multidisciplinare** in quanto mobilita le principali variabili dell'organizzazione socio-economica e le loro **interrelazioni**.

Lo sviluppo locale nasce a partire dai presupposti normativi ideati per la valorizzazione delle risorse territoriali e delle identità locali, esso deve poter sostituire lo sviluppo attuale con modelli alternativi più consapevoli senza agire a discapito del benessere della comunità.

Il termine sviluppo non può che riferirsi alla crescita della società locale e alla sua capacità di autogoverno (e non alla crescita economica) per produrre benessere individuale collettivo; lo sviluppo delle società locali, di loro autonomi e differenziati stili di sviluppo e delle loro reti non gerarchiche è assunto come alternativa strategica alla globalizzazione economica.

I problemi di sostenibilità dello sviluppo richiedono necessariamente di prendere in considerazione i fattori locali come indicatori. Oggi il locale visto come spazio terreno è un oggetto veramente conteso: tutti hanno bisogno di un luogo materiale, dall'impresa multinazionale delocalizzata che pratica dumping salariale e ambientale sfruttando sullo scacchiere mondiale i differenziali locali dei diritti sociali e ambientali, ai sistemi di stati-nazione in crisi senza sviluppo, ai sistemi regionali che cercano di riappropriarsi dei mezzi di produzione della vita nel proprio milieu.

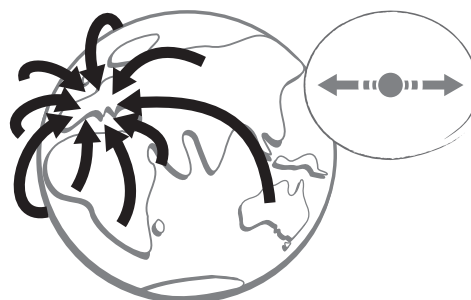
Per questo a partire dagli anni novanta il locale, che nell'organizzazione fordista era un problema marginale, è diventato fondamentale e sta sotto l'attenzione di tutti. Le modalità della gestione delle risorse locali e della loro appropriazione rappresentano dunque il principale terreno dello scontro sui modelli futuri di società.

Si possono individuare tre atteggiamenti che connotano il rapporto tra locale e globale:

Approccio funzionale alla globalizzazione economica (top-down, dal centro al locale).

In questo caso l'ambito locale si appiattisce sulla ricerca al ribasso di differenziali contrattuali, retributivi e di diritti del lavoro da parte delle imprese multinazionali attraverso la **mobilitazione rapida** nello spazio e nel tempo di investimenti sul panorama mondiale, oppure dall'altra parte sulla **competizione** fra aree produttive nella corsa a posizionarsi verso l'alto, attraverso lo sfruttamento delle risorse territoriali da parte degli elettori locali più forti. In questi casi i governi locali sono tenuti a misurarsi isolatamente e in competizione fra loro con le regole generali dei mercati finanziari globali. Così facendolo lo sviluppo locale risulta in funzione dell'aumento della competitività locale nel sistema economico globale e le risorse locali sono sfruttate fino

Figura 14.
Approccio funzionale alla globalizzazione. **TOP-DOWN** (dal centro al locale).



AZIONI E CONNESSIONI	<i>Prevalentemente orizzontali</i>
SVILUPPO LOCALE	<i>In funzione di una competitività globale debole e svantaggiosa</i>
UTILIZZO RISORSE	<i>Assorbimento dalla scala globale attraverso un'alleanza impari tra orizzonte globale e locale</i>

ad esaurimento dall'alleanza fra finanza globale e attori economici locali forti. Una volta raggiunto l'**esaurimento** l'unica via percorribile sarà la **mobilizzazione** altrove.

Approccio di ricerca di equilibri fra locale e globale (glocale).

Queste azioni possono essere considerate correttive e indirizzate a perseguire il rapporto di equilibrio fra la **valorizzazione delle peculiarità locali** e la loro **differenziazione competitiva** sul mercato globale. Ne consegue un generale rafforzamento della società locale con un margine decisionale più ampio nel processo di globalizzazione. Al tempo stesso, come afferma Bonomi nel 1997, solo le realtà in grado di connettersi alle reti lunghe del globale riescono a trarre benefici, solo se sufficientemente forti possono **mettere in relazione le azioni "verticali"** sul territorio con quelle **"orizzontali"** verso l'esterno e gestire il proprio patrimonio territoriale come risorsa per sopravvivere.

Così facendo è possibile prevedere un **rinnovamento** delle risorse ma nel caso contrario si avrà la fine delle relazioni orizzontali verso l'esterno e la decadenza per **isolamento**.

Sottoscrivendo questo tipo di approccio si ha il rischio che l'ambito locale venga schiacciato dal forte squilibrio nella relazione con il globale; chiaramente ogni locale si trova solo nella competizione, non può far valere i propri diritti e se vuole inserirsi nella competizione globale deve adeguarsi alle regole di sviluppo date. Proprio qui nascono i presupposti di una crescita della società locale con una reale capacità di autogoverno e di **autosostegno** del proprio sistema economico: diviene essenziale rafforzare la **capacità autonoma** in risposta alle sollecitazioni della globalizzazione economica.

AZIONI E CONNESSIONI	Verticali in relazione alle possibilità orizzontali
SVILUPPO LOCALE	Rischiosa competitività rafforzata nel globale dalla differenziazione
UTILIZZO RISORSE	Depauperamento con rischio di mancato rinnovamento per collasso

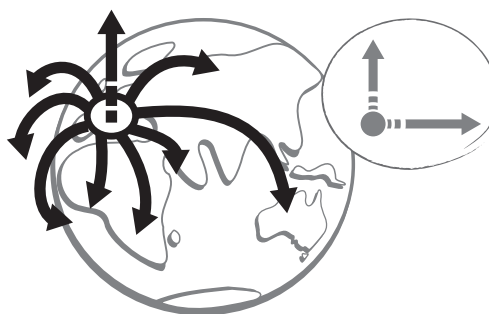


Figura 15.
Approccio di ricerca di
equilibri fra locale e globale.
GLOCALE

Sviluppo locale versus globale (bottom-up; globalizzazione dal basso, dal locale al centro).

Si tratta di un approccio che conferisce **libertà alla crescita delle società locali** e agli stili di **sviluppo peculiari di ognuna**. Si avranno delle **organizzazioni non gerarchiche**, ma di cooperazione fra realtà locali verso un sistema di **relazioni costruite dal basso e condivise**. Questo sviluppo assume i patrimoni locali (culturali, sociali, produttivi, territoriali, ambientali) come base su cui articolare le proprie azioni autosostenibili.

*La costruzione di un patto socialmente esteso per la valorizzazione del patrimonio territoriale come base materiale per la produzione della ricchezza costituisce la garanzia della salvaguardia ambientale (sostenibilità ambientale) e della qualità territoriale (sostenibilità territoriale), dal momento che nella costruzione stessa del progetto si determinano le **condizioni solidali** e di*

fiducia per la difesa e la valorizzazione del bene comune condiviso; ma solo la presenza nel patto dei bisogni degli elettori più deboli garantisce la sostenibilità sociale, pena lo sfruttamento e l'esaurimento delle risorse umane e materiali nella competizione sul mercato da parte degli elettori forti.

*Lo sviluppo locale così inteso induce il superamento di norme e vincoli esogeni verso regole di **autogoverno** concentrate sorrette da un senso comune condiviso (sostenibilità politica). Il progetto locale così delineato trae le condizioni, durante la sua costruzione, della trasformazione degli stili di vita, di consumo e di produzione. Questo complesso tessuto produttivo può costituire la base dello sviluppo locale auto sostenibile se dotato di statuti propri (sostenibilità economica).³⁶*

Nel terzo approccio, e in parte nel secondo, lo sviluppo locale assume i connotati politici di una ricerca

36. Magnaghi, 2000

di tanti stili di sviluppo alternativi e peculiari del territorio per far fronte all'omologazione indotta dalla globalizzazione. Il risultato sarà un mondo plurale, solidale, degerarchizzato che prenderà forma in tante micro realtà organizzate in un fitto reticolo in grado di sopravvivere alla pressione delle grandi reti fortemente

centralizzate e della globalizzazione economica. Il modo di attingere dal patrimonio delle risorse locali diventa importantissimo, esso andrà rapportato ai problemi della sostenibilità per conservare e valorizzare il territorio per le generazioni future.

Figura 16.
Sviluppo locale versus globale. *BOTTOM-UP* (dal locale al centro).



1.18 La visione locale del territorio.

37. Magnaghi, 2000

Il territorio è paragonabile ad un **“soggetto vivente ad alta complessità”** ³⁷, è come la risultante dell'interazione di lunga durata fra l'insediamento umano e l'ambiente, ciclicamente trasformato dal succedersi della storia.

38. Bateson, 1984

Questo soggetto è vivente in quanto opera non totalmente artificiale ma prodotto di una relazione coevolutiva, in questo processo di coevoluzione il territorio assume nel tempo i caratteri di un organismo individuale che cresce, si sviluppa, si differenzia, ma ha anche nei limiti, una finitudine. ³⁸

39. Magnaghi, 2000

La trasformazione dinamica risultante dal connubio tra territorio locale e azione antropica da vita ad una struttura instabile, lontana dall'equilibrio. Questo stato

dinamico è frutto di **relazioni complesse e sovrapposte**, esso produce paesaggi visibili attraverso dinamiche in gran parte invisibili.

L'azione antropica produce nel tempo sul territorio neoecosistemi, caratterizzati da un'alta complessità che restano in vita solamente se messi in pratica dalla cultura e dalle regole che li hanno generati. In caso contrario, se subentrano nuove condizioni, è necessario che questi neoecosistemi vengano comunque alimentati, mantenuti e aiutati a crescere nelle loro trasformazioni continue perché non sono paragonabili al sistema Gaia che nei tempi lunghi trova sempre un nuovo equilibrio biologico anche in assenza dell'uomo.

Nell'organizzazione dell'insediamento contemporaneo, la rottura del legame fra cultura e natura che sta

all'origine della vita e della crescita storica del territorio rischia di provocare la morte. Questo evento non è un dramma per la natura, ma può esserlo per la specie umana e le sue generazioni future. 39

Questo significa che il territorio, in quanto sistema vivente, esiste come soggetto di lunga durata: di esso si può favorire il degrado e la morte, laddove il suo uso non interessa più, oppure la trasformazione verso nuovi ecosistemi, laddove se ne individua una nuova utilità; ma in questo secondo caso occorre tener conto del fatto che come ogni sistema vivente ha regole di crescita e riproduzione che vanno rispettate nel progetto di trasformazione (le regole che in biologia si chiamano **invarianti strutturali**).

Le invarianti strutturali di un territorio devono essere osservate come le regole per la sua trasformazione e non come vincoli della conservazione del territorio storico.

Di fronte a queste regole ci si può comportare in modi differenti:

- *Facilitando la dissipazione, il degrado, l'esaurimento o la distruzione*; questo è quanto è successo nel modello socio-economico che si è liberato dai vincoli territoriali e dal territorio stesso trattandolo come mero supporto di processi economici e provocando la cosiddetta deterritorializzazione.

- *Conservando le risorse per le generazioni future*; questa è la cultura del Rapporto di Brundtland che impone regole e limiti al consumo delle risorse facendo riferimento ad un concetto di "ecocompatibilità" dello sviluppo rapportato alla "**ecocapacity**" (ecological carrying capacity) dei sistemi ambientali, senza però variare le leggi dello sviluppo stesso.

- *Valorizzando il territorio*; questo significa produrre nuove azioni territorializzanti al fine di aumentare il valore del patrimonio territoriale, attraverso la creazione aggiuntiva di risorse. Così facendo il modello che si viene a creare ridefinisce le proprie regole per raggiungere l'obiettivo della valorizzazione delle risorse territoriali in vista di una autoriproducibilità di lungo periodo. Le risorse del territorio sono attentamente interpretate e valutate come fonti primarie della qualità specifica e locale per la produzione durevole di ricchezza.

La rinnovata attenzione all'identità dei luoghi acquista un senso strategico se si muove in questo orizzonte culturale: considerare il territorio come un patrimonio da cui attingere per produrre ricchezza attribuendo nuovi valori come risorsa e continuando, attraverso la produzione di nuovi atti territorializzanti, ad aumentarne costantemente il valore. 40



40. Magnaghi, 2000

1.19 Valore di esistenza e valor d'uso.

È necessario a questo punto fare una distinzione fra **valore di esistenza** e **valore d'uso**: con questi due concetti s'intende rispettivamente patrimonio e risorsa.

Il patrimonio territoriale si struttura a partire dalla relazione nel processo storico di territorializzazione tra le componenti ambientali (i neoecosistemi) e le componenti antropiche (modelli socioculturali e identitari).

Le modalità di integrazione e le qualità delle relazioni reciproche fra questi componenti esprimono il valore relazionale del patrimonio. Questo tipo di valore non dipende dall'uso del territorio che una comunità può mettere in atto secondo i propri modelli culturali e le proprie esigenze.

Proprio per questo la trasformazione attiva del

paesaggio può conservare i suoi caratteri identitari. Questo concetto è proposto anche da Francois Choay [1973] sulla concezione di Geddes del patrimonio che include il concetto di **continuità del tempo** e della storia ed esclude radicalmente un'idea di conservazione intesa come ripetizione, ma piuttosto come reinterpretazione e trasformazione. Giovanni Ferraro, a conferma di questa tesi, afferma invece che:

... il planning non è altro che questa riflessione continua e creativa sull'evoluzione, capace di rimettere in circolazione l'heritage, altrimenti oppressivo, del passato come tradizione volontariamente scelta e resa disponibile per il cammino ulteriore, e di alimentare di speranza il pensiero del futuro, che altrimenti sarebbe

41. Ferraro, 1998

Approfondimento. Localismo.

Il Localismo - da locus, luogo, contesto, stare in, esser-ci - è una concezione della vita che tende al riavvicinamento emotivo dell'individuo con le fonti primarie delle sue esperienze sia all'interno di sé, sia verso la realtà esterna, per riequilibrare l'alienazione prodotta dalla società detta 'globale' dove gli obiettivi dominanti sono i risultati tecnologici e quantitativi.

Il Localismo ritiene che il benessere venga più dal contatto con la realtà concreta e vicina che non con la realtà astratta e lontana. Ritiene che la soddisfazione non venga solo dall'ottenimento degli obiettivi, ma soprattutto dal processo esperienziale che si vive per raggiungere l'obiettivo.

Ritiene altresì che la soddisfazione non venga dalla quantità o dalla dimensione delle cose che si possiedono o si raggiungono, ma dal significato che la cosa ha per il soggetto e quindi una cosa piccola che attiva all'interno di sé un'emozione profonda è più importante di una cosa grande ma che su un piano emotivo rimane astratta e lontana.

Localismo quindi è un processo di riavvicinamento a questi valori interiori spostandosi dall'ideale della crescita quantitativa e dell'espansione geografica, verso il recupero della qualità di relazione con la singola cosa o la singola persona.

Si tratta quindi di preferire il "Locale" sia come luogo emotivamente interiore, sia come luogo geografico, poiché solo attraverso un restringimento dello spazio nel quale opera l'individuo si può avere un contatto più sentito con le cose o le persone che lo compongono.

Il Localismo ritiene che il perseguimento dei valori quantitativi oltre un certo limite rappresenti un costo energetico ed emotivo inutile per l'individuo e quindi un suo impoverimento e cerca di definire questo limite all'interno del soggetto per coglierne il reale vantaggio.

Questo percorso di ricollocazione interiore dei valori può avvenire attraverso un'analisi psicologica, antropologica, storica, biologica, etologica, filosofica ed esperienziale.

Si ritiene altresì che tutti gli individui abbiano in comune i sentimenti più profondi, e che questa condivisione empatica sia fonte di benessere, arricchimento della vita ed equilibrio sociale.

Questa concezione non deriva da premesse etiche, ma da dimostrazioni razionali e scientifiche,

dove la ragione e il sentimento non sono scissi ma si rinforzano a vicenda.

Il Localismo chiede oggi che obiettivi quantitativi come Progresso, Sviluppo, Globalizzazione, Economia, Tecnologia, Scoperte, Invenzioni, vengano sostenuti dalla dimostrazione razionale e scientifica dei loro vantaggi per l'uomo nella sua interezza. Chiede che gli individui non siano più trascinati acriticamente da ideali ed etiche che rappresentano un rischio assai maggiore di quelli che hanno sprofondato fino ad oggi l'umanità nei baratri dolorosi della sua storia. Ritiene che sia giunta il momento di una consapevolezza più completa degli obiettivi e dei valori umani.

Il Localismo si rende evidentemente conto che la realtà mondiale è oggi unificata da una serie di connessioni di tutti i tipi, non più formata da realtà individuali e che il tutto prende il nome di Globalizzazione. Tuttavia il termine Localismo serve proprio a individuare il percorso di recupero consapevole dei valori più concreti e interiori eliminati arbitrariamente da quel processo di omologazione.

Il riavvicinamento con le fonti primarie dell'esperienza, riporta le problematiche mondiali a livello geograficamente locale. Questo facilita la soluzione di problemi e insieme il mantenimento di valori che sul piano globale andrebbero persi.

Il Localismo è una visione della vita nelle sue varie espressioni, come viene indicato nei paragrafi successivi.

ridotto a irrompere nella città solo come innovazione imprevedibile, può pesare su di essa come condanna la ripetizione. 41

Quindi il patrimonio, se inteso come categoria culturale ed economica, non si svela di per sé, ma soltanto nell'interpretazione che ne viene data da chi lo riusa. Secondo Claude Raffestin il carattere culturale del concetto di risorse si chiarisce in questo mondo:

.. è effettivamente l'uomo che con il suo lavoro inventa le proprietà della materia. Le proprietà della materia non sono date ma inventate... la risorsa è una relazione che fa emergere alcune proprietà della materia necessarie al lasso di stazione di bisogni. 42

In questo modo il concetto di territorio inteso come risorsa utilizzabile va rapportato ad un **valore storico**: il patrimonio territoriale richiede un giudizio per essere ritenuto valevole da una data civilizzazione, ma indubbiamente possiede anche un **valore di esistenza**

per le generazioni future entro l'accezione più generale di bene comune: *"un valore che prescinde dal suo uso attuale o dai molti usi possibili attraverso la sua messa in valore in quanto potenziale risorsa"* 43. Per questo, in una certa fase storica, è possibile che il patrimonio territoriale non venga usato perché ritenuto di scarso interesse, ma se questo viene distrutto in modo irreversibile non potranno più utilizzarlo neanche le generazioni future. Questo concetto sta alla base della sostenibilità.

Essendo però il territorio un sistema vivente ad alta complessità prodotto dall'uomo non può essere semplicemente accantonato perché privo di valore in quel periodo storico. Esso ha bisogno di cura, il che richiede una presenza attiva anche senza l'utilizzo. Nello sfortunato caso in cui l'utilizzo entra in conflitto con la cura, oppure la conservazione non prevede una manutenzione costantemente attiva, si ha la perdita del patrimonio territoriale e con esso della risorsa territoriale.

43. Magnaghi, 2000

42. Raffestin, 1981

1.20 Progetto locale e localismo.

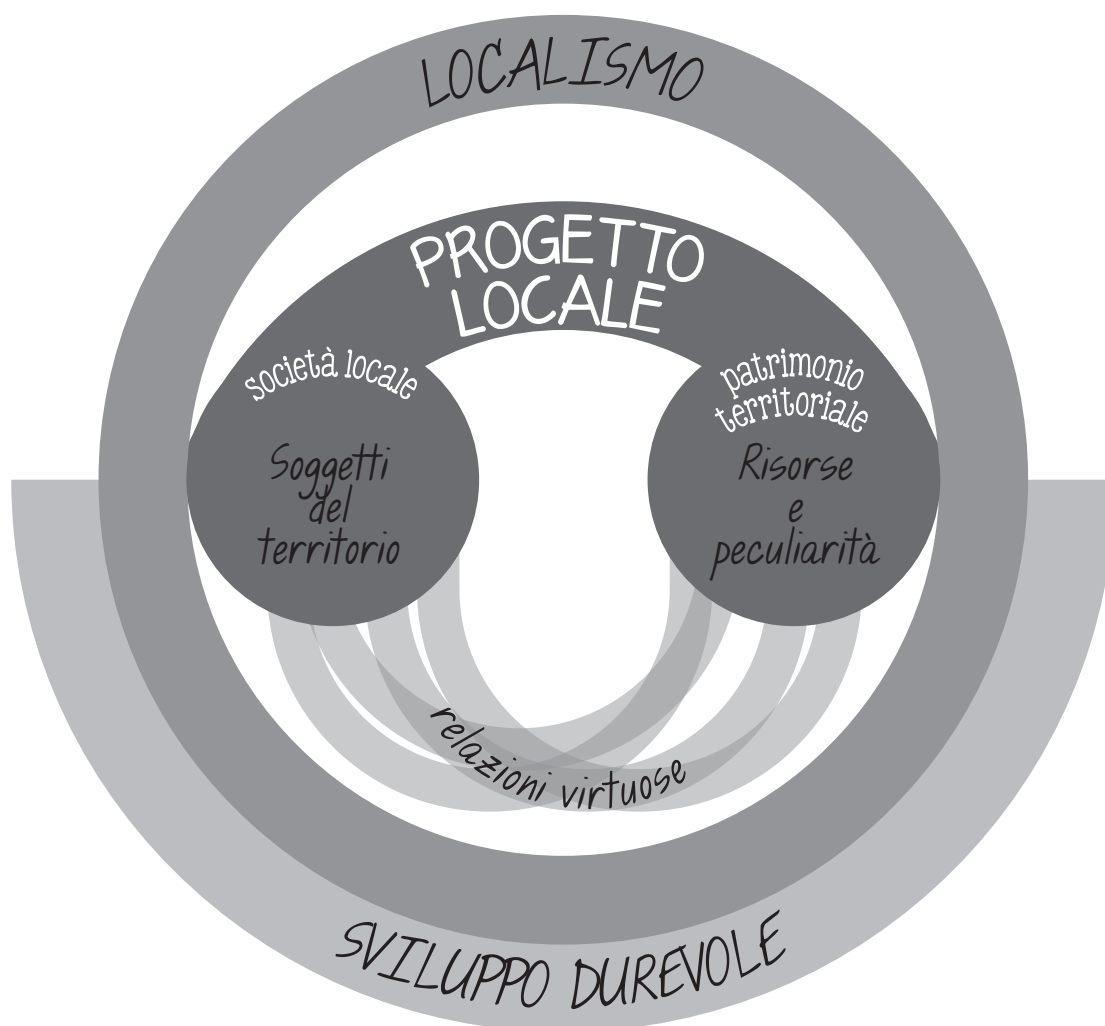
È importante sottolineare che il locale non si identifica riduttivamente con l'affermazione *"piccolo è bello"*, esso è un criterio interpretativo che fa emergere e valorizza le peculiarità del luogo indipendentemente dalla dimensione geografica. Facendo un passaggio ulteriore rispetto al concetto di localismo ciò che conta veramente è valorizzare queste caratteristiche. Esse sono **endogene, uniche, complesse e indipendenti**; qui il progetto locale fonda le sue radici per attuare le trasformazioni possibili.

Se intendiamo il localismo come comportamento di difesa e di chiusura di una comunità radicata sul territorio ci scontriamo molte volte con la realtà:

infatti gli atteggiamenti distruttivi nei confronti del patrimonio sono spesso praticati da popolazioni locali che abbracciano modelli culturali di modernizzazione e che vedono questo patrimonio come merce da sfruttare in un'ottica globalizzata, come riporta Tarozzi con il concetto di *"localismo vandalico"*.

Il progetto locale come atteggiamento culturale, al contrario, attiva relazioni, denota e valorizza sul territorio i soggetti, le loro competenze e i comportamenti che sono portatori di relazioni virtuose con il patrimonio territoriale e quindi si qualificano come i nuovi attori del processo di costruzione per la società locale e lo sviluppo della sua importanza.

Figura 17.
Il progetto locale



1.21 L'idea dell'auto.

La nozione di autosostenibilità si fonda sull'assunto che i **soggetti abitanti** un territorio siano in grado di **sostenere** quest'ultimo attraverso la sua cura e la creazione di nuovi equilibri durevoli con l'ambiente. È così che concetti come **autosostenibilità**, **autodeterminazione**, **sviluppo sostenibile** e **sviluppo autocentrato** diventano strettamente interdipendenti; da questo nasce una nuova e necessaria relazione tra comunità e territorio che ci fa rivisitare il ruolo degli abitanti.

Il consumatore dovrà imparare a "**saper fare**" e a

produrre perché la sua figura verrà riunificata a quella del produttore: l'idea di autosostenibilità porta con sé la forte necessità di un ridimensionamento del dominio dell'economico, ormai divenuto troppo dominante, che ha destabilizzato la capacità di autorganizzazione della comunità e dell'ambiente. È necessario un forte processo di **decentralizzazione** che consenta il rafforzamento di pratiche di **cooperazione** dove la comunità possa sentire il territorio veramente suo garantendo una nuova accumulazione di capitale sociale realmente radicato.

Il processo “*spoliazione dei saperi contestuali*” che ha affidato la produzione delle merci e dei servizi-merce ai grandi apparati produttivi finanziari, ha portato a lungo termine, ad una delega totale ai sistemi funzionali e tecnologici di tutte quelle attività che storicamente includiamo nel concetto di “*Saper Fare*” della comunità. Oggi è normale che un individuo salariato-consumatore, reso incapace di aggiustarsi il tetto, o di coltivarsi la verdura o di socializzare non sia capace di partecipare alla produzione dell’ambiente che lo ospita perché questo richiede il possesso dei mezzi e delle conoscenze adeguate.

Le dinamiche che spingono il territorio verso l’autonomia vanno a comporre il profilo del soggetto che vive in questo nuovo modello societario. Lavoro autonomo, microimpresa, crescita di relazioni sociali non mercantili e conoscenza dei processi produttivi sono componenti del nuovo modello comportamentale ambientalmente e socialmente autocentrato.

Il lavoro salariato di natura fordista ha tra le sue caratteristiche la parcellizzazione estrema delle mansioni e il trasferimento del sapere nel macchinario, in questo mondo si esaspera la distanza tra il lavoratore e la sua mansione vista nell’ottica del potere decisionale. Anche il lavoratore autonomo può essere soggetto a sfruttamento ma, per le peculiarità stesse dell’organizzazione produttiva molecolare, per il ruolo della conoscenza e dell’informazione nella creazione di valore nei processi produttivi del terziario avanzato e del neoartigianato, può compiere scelte produttive coerenti con il suo stile di vita, la sua etica, le sue convinzioni culturali e con l’ambiente che lo circonda. Si risaldano i legami con il territorio, in diretta contrapposizione con l’attuale alienazione, ma ovviamente a favore di un contatto diretto con il territorio delle sue risorse.

Il lavoro autonomo e di microimpresa di “*seconda generazione*” contiene potenzialmente proprio questo tipo di riavvicinamento. Sergio Bologna enuncia con chiarezza i tratti costitutivi del lavoro autonomo di seconda generazione come potenziale costruttore di nuovi statuti sociali oltre la civiltà capitalista del lavoro salariato, verso nuovi equilibri fra neoradicamento della società locale autogovernata e con il contesto globale.

La distanza fra abitante e produttore, produttore e consumatore si accorcerebbe, il che significa un altro passo verso nuove forme di autogoverno e di democrazia della società locale, verso la sostenibilità, perché il produttore:

- ritorna a possedere le nozioni tecniche che compongono il quadro generale delle relazioni molecolari con chi gli sta a fianco.
- diventa un tassello fondamentale del mosaico della cooperazione sul territorio.

- amplia il ventaglio di attività rette da relazioni di reciprocità e cooperazione, contraendo invece le relazioni mercantili e finanziarie non tangibili.

- accede responsabilmente ai fini della produzione ad un quadro di azioni socialmente utili, superando un puro criterio occupazionale per la scelta dell’attività lavorativa.

Un sistema produttivo molecolarizzato di questo tipo, calato adeguatamente in un sistema territoriale locale ad alta complessità favorisce la sovrapposizione tra sfera socioaffettiva domestica e sfera spazio temporale del lavoro; si riavvicinano i luoghi dell’abitare a quelli del lavoro, in modo che la comunità condizioni le forme, i tempi e le modalità della produzione. Crescono le parti virtuose delle regole che costituiscono gli spazi, inoltre gli interessi di abitanti e produttori tendono a coincidere creando in sinergia qualità dell’abitare e del lavorare. Si sviluppano settori ed attività che favoriscono la cura, la manutenzione, l’amore e l’accrescimento del patrimonio territoriale sentito come proprio per questo nuovo senso di appartenenza.

A questo punto le due principali ricadute che si possono osservare sono una forte attività partecipativa e un miglioramento della qualità produttiva che si autogarantisce.

Nel primo caso l’abitante del territorio andrà incontro ad un coinvolgimento sempre crescente perché lo sviluppo di ciò che lo circonda dipende direttamente da lui; nel secondo, invece, ciò che viene prodotto fonda le sue radici in un determinato territorio, in questo modo se la vita, il benessere e la società rispondono a canoni qualitativamente alti allora anche il territorio vivrà di conseguenza dinamiche virtuose e il modello produttivo impiantato su di esso non solo rispecchierà queste caratteristiche, ma si svilupperà in maniera finalmente trasparente e la qualità del prodotto dipenderà direttamente da quel sistema produttivo che rimane a contatto diretto con tutta la comunità.

L’auto imprenditorialità diffusa gioca quindi un ruolo fondamentale nel progetto politico di sostenibilità fondato sullo sviluppo delle autonomie locali e diventa la base produttiva centrale di sistemi socio-economici a impianto territoriale che tendono ad emanciparsi dalle dipendenze omologanti della globalizzazione.

Il lavoro autonomo deve candidarsi all’amministrazione della città come universitas delle competenze, delle risorse conoscitive acquisite nel suo doppio ruolo di lavoro e impresa, candidarsi alla costruzione di luoghi come garante di pragmatismo e di innovazione. 44

D’altro canto questi nuovi aggregati socio territoriali hanno degli antenati ben precisi nella storia, riferiti alla produzione manifatturiera, nei distretti industriali; questi sistemi di piccole imprese un tempo si fondarono

45. Bagnaso, 1985

sull'esistenza della comunità locale che comprendeva le reti di comunicazione fra gli attori economici, la fiducia reciproca tra produzione e consumo ed i circuiti interni di accumulazione. Purtroppo però la stessa fiducia non è stata preservata negli anni per quanto riguarda l'evoluzione: infatti in quel caso il territorio ha sopportato i sistemi economico-produttivi ma non è avvenuto il contrario: l'uso economicistico delle risorse locali ha portato ad un loro sfruttamento squilibrato, insostenibile ed infine a una loro perdita di

competitività.

La presenza di forte identità locale, il recupero di patrimoni storici delle culture produttive e dell'artigianato rendono alle piccole imprese la possibilità di essere nuovamente centrali nel processo produttivo fondato sulle reti di imprese e sulla specializzazione flessibile. ⁴⁵

1.22 I protagonisti del cambiamento.

Le problematiche più importanti del nostro modello di vita attuale possono essere sintetizzate attraverso due nuovi tipi di povertà: la povertà di qualità ambientale e quella di identità. Chiaramente queste hanno delle ricadute ben tangibili dal punto di vista del benessere di chi abita un territorio e possono essere prese in considerazione proprio come due tra i parametri più importanti, su cui identificare il livello di benessere di una comunità.

In contrapposizione alla cultura della crescita economica illimitata che produce queste dinamiche negative si sono da sempre sviluppate delle "energie da contraddizione" che provano a farsi spazio tra le svariate difficoltà grazie alle loro caratteristiche virtuose.

Molto spesso queste energie prendono forma dalla necessità di **identificazione** (risocializzazione, cura dei beni comuni, autorganizzazione) o di migliorare la qualità della vita e dell'abitare (ambienti di vita, alimentazione, immobilità, relazioni, convivialità).

L'importanza di questi individui che intraprendono in modo non del tutto organizzato questi percorsi contro corrente sarà fondamentale per innescare la motivazione di un cambiamento duraturo e consapevole.

È proprio nei bisogni che nascono dalle nuove povertà, e non nel continuo cumulo di protesi tecnologiche, che si intravede la chiave progettuale di un nuovo modello di vita in grado di fermare e ricostruire il problematico andamento di quello attuale.

La memoria genetica dei luoghi sepolta da tempo riaffiora ovunque e si manifesta attraverso molteplici esempi: dalle istanze **etnico-linguistiche** e **identitarie**, trattate finora come rigurgiti premoderni, alle problematiche

multiculturali di convivenza o dallo sviluppo autocentrato del sud del mondo alle teorie di sganciamento dal mercato mondiale, dalle problematiche del federalismo territoriale intrecciate alle identità regionali. Nel dispiegarsi a livello sia macro che microsociale, queste questioni sono divenute centrali nel conflitto contro l'omologazione dei processi di globalizzazione e nella progettualità sociale di modelli di sviluppo fondati sulle peculiarità dei luoghi.

Queste nuove iniziative costruiscono proposte incentrate sul **riconoscimento culturale e territoriale di innovazioni sociali che si saldano nel progetto in modo inestricabile e sinergico dando quindi delle garanzie per il futuro.**

Il radicamento è forse il bisogno più importante dell'anima umana... mediante la sua partecipazione attiva e naturale all'esistenza di una collettività che conservi vivi certi tesori del passato e certi presentimenti del futuro, l'essere umano ha una radice. ⁴⁶

L'emergenza identitaria è concreta e può essere assunta come il problema rilevante da essere rilanciato sotto forma di energia positiva per la ricerca di processi virtuosi. In questa visione la problematica dell'identità può dare vita a tre correnti diverse di azione: identificare un progetto per il cambiamento che parta da una composizione locale per l'autogoverno; trovare dimora, ovvero ritrovare relazioni virtuose fra comunità insediata, l'ambiente e territorio; costruire il futuro ovvero valorizzare un rapporto con il territorio che sia durevole e che ponga alla propria base il concetto di avere cura per il futuro.

46. Weil, 1990

1.23 La comunità.

La scarsa consapevolezza di appartenenza ad una comunità ben identificata appare direttamente collegata alla questione dell'identità e all'apparizione di queste dinamiche virtuose ma poco relazionate tra loro.

Il riconoscimento dell'appartenenza ad una comunità risulta un passaggio fondamentale per la valorizzazione del rapporto con il territorio; se le basi di questa identità comunitaria non sono più costruite a partire dalla società civile in via di disgregazione, ma piuttosto come prolungamento della resistenza comunitaria al modello attuale, allora questo riconoscimento avrà un valore ancora maggiore.

La comunità può essere quindi vista come prodotto di relazioni fra differenze che provano riconoscimento reciproco e regole di convivenza; la comunità come accordo su un progetto futuro.

Il significato della comunità è che gli individui si adoperano a vicenda come risorse. ⁴⁷

Comunità significa fattivo operare di soggetti che si fanno carico in prima persona della costituzione di reti sociali, culturali e progettuali, protese alla definizione di scenari territoriali del futuro, che investono qualità della vita, concezione della civiltà, nuove forme della produzione economica e culturale, nuova partecipazione democratica e nuove modalità di risoluzione dei problemi. ⁴⁸

I limiti dovuti allo stile puntiforme ed isolato delle azioni locali a fronte della compattezza caratteristica delle risposte delle reti globali ha destato discreti interessi nella comunità scientifica di tutto il mondo. Jeremy Brecher e Tim Costello sono tra i primi ad ipotizzare delle soluzioni e ad anticipare i concetti del forum di Porto Alegre del 2001, in un testo del 1995 propongono il via per un movimento di "globalizzazione dal basso" che ipotizza:

Forti organizzazioni di base locale inseriti in una rete di aiuto reciproco e di alleanze strategiche con movimenti analoghi in tutto il mondo... collegando le lotte locali attraverso reti di sostegno globale... collegando problemi locali e assoluzioni globali. ⁴⁹

Secondo un punto di vista più concreto è necessario andare oltre la proposta di una coesistenza orizzontale dei movimenti di cambiamento privilegiando

anche le potenziali relazioni fra i movimenti stessi secondo un'ottica a rete. Risulta inoltre prioritario il rafforzamento societario e comunitario dei nodi locali della rete, fondato sulla ricostruzione di comunità locali complesse, in grado di riaffermare *saperi locali*, di affrontare le nuove povertà, di riattivare processi coevolutivi con l'ambiente determinando stili di sviluppo autocentrato.

Il sapere scientifico dominante alimenta una monocultura della mente che apre un vuoto in cui le alternative locali scompaiono, secondo lo stesso meccanismo con cui la monocultura delle piante introdotte dall'esterno porta la distruzione della diversità locale. Il sapere dominante distrugge le condizioni stesse di esistenza delle alternative, così come l'introduzione delle monoculture distrugge le condizioni stesse di esistenza delle diverse specie. ⁵⁰

L'attenzione per il progetto futuro dovrebbe quindi spostarsi sui processi per ricostruire le condizioni della crescita delle società locali, queste possono anche partire da singoli esempi isolati, ma dovrebbero dare la priorità per apporre quelle basi su cui sviluppare relazioni che restano in vita a tempo indeterminato, che possano promuovere modelli di sviluppo sostenibile liberi da ciò che Shiva chiama "monocultura della mente".

Gli esempi che si possono fare vanno a comporre un elenco interminabile:

Queste componenti sociali, politiche ed economiche fra loro sono molto differenti per collocazione culturale, geografica e sociale ma producono, ognuna nel proprio ambito di interesse, dei risultati molto simili che si rifanno a critica, rifiuto e conflitto ma anche riappropriazione diretta di saperi produttivi, costruzione di nuovi simbolici e immaginari, pratiche di consumo alternative a livello locale e reti solidali a livello globale; inducono di conseguenza crescita di società e di identità locale attraverso l'autoriconoscimento solidale essi diventano sul territorio frammenti di proposte per un progetto futuro. ⁵¹

Solo nel piccolo contesto italiano i campi in cui questi saperi e azioni sociali si vanno costruendo sono molti e molto estesi:

- produzione di cicli agroalimentari autosostenibili.
- costruzione di filiere produttive locali e reti corte fra

50. Shiva, 1995

47. Goodman, 1995

48. De La Pierre, 2001

51. Magnaghi, 2000

49. Brecher, Costello, 1996

produzione e consumo.

- costruzione di reti internazionali solidali.
- sperimentazione di prodotti agricoli nofood in sostituzione dei composti di sintesi impiegati nei processi produttivi e nei prodotti.
- sperimentazione per la produzione di energia da fonti rinnovabili.
- costruzione di reti di distretti di economie solidali (R.E.S., RE.CO.SOL)
- messa in pratica di gruppi di acquisto solidale (G.A.S.).
- rivalutazione comunicativa, formativa e tecnica degli

antichi mestieri artigianali.

- realizzazione di eco villaggi a cogestione integrale dei cicli delle risorse come acqua, energia e rifiuti.
- autoproduzione dell'ambiente urbano (bioedilizia, mobilità pulita, alimentazione sana, energia pulita).
- utilizzo delle tecnologie informatiche nei processi partecipativi, nell'innovazione dei sistemi informativi territoriali (Sit) per la rappresentazione dei beni locali.
- piani urbanistici che attivano strumenti di partecipazione per la produzione di modelli di sviluppo locale autosostenibile.

1.24 La coscienza di luogo.

Tra le varie ipotesi indicate come utili per costruire le basi su cui fondare relazioni durature con il territorio per un nuovo modello futuro ritroviamo *“la coscienza di luogo”*.

Nei vari percorsi in atto di esperienze di democrazia comunitaria, nelle loro variegate forme di crescita della coscienza di luogo non si tratta semplicemente della difesa di comunità storiche, di identità passate, ma di costruzione di comunità che crescono nell'esercizio del conflitto, che si trovano a fondare un patto di cura dell'ambiente del territorio, sviluppando le proprie identità e i propri saperi nel progetto comune; si tratta di una comunità locale che considera proprie le relazioni di cura con l'ambiente, con il paesaggio, con gli spazi pubblici, con i propri luoghi di vita come fondamentali per la costruzione di benessere, non identificando più quest'ultimo con una crescita economica. ⁵²

La coscienza di luogo si può definire come la consapevolezza, acquisita attraverso un percorso di trasformazione culturale degli abitanti, del valore patrimoniale dei **beni comuni territoriali**, che possono essere **materiali, risorse** oppure **relazioni**. Questi vengono considerati elementi essenziali per la riproduzione della vita individuale, collettiva, biologica, culturale e soprattutto relazionata con il territorio.

Quest'evoluzione passa dalla sfera individuale a quella collettiva sottolineando l'importanza di un elemento caratterizzante primo fra tutti: la ricostruzione della comunità in **forme aperte, relazionali, solidali**.

Nel *“Diritto Federale”* Carlo Cattaneo scriveva:

Ogni popolo può avere molti interessi da trattare in comune con altri popoli; ma vi sono interessi che può trattare egli solo, perché egli solo li sente, perché egli solo li intende. E v'è inoltre in ogni popolo anche la coscienza del suo essere, anche la superbia del suo nome, anche la gelosia della sua terra. Di là il diritto federale, ossia il diritto dei popoli; il quale debbe avere il suo luogo, accanto al diritto della nazione, accanto al diritto dell'umanità. ⁵³

Le parole di Cattaneo sono molto lungimiranti, sembrano anticipare il concetto di coscienza di luogo, che lui chiamava “coscienza del suo essere”, con i riferimenti al diritto federale che presuppone un'unione di popoli e non competizione tra essi.

Proprio in un territorio abitato da molte culture dove la cittadinanza si considera plurale, l'atto costituente della comunità coincide con l'autoriconoscimento dei soggetti che si relazionano e si associano per la cura di quel territorio. L'anima di un luogo è quindi interpretabile dal suo attuale abitante perché, mentre

52. Magnaghi 2000

53. Cattaneo 1973

quest'ultimo è come un ospite di passaggio, il luogo rimane nel tempo. La comunità è una chance da sfruttare per attivare nuove forme di produzione e consumo fondate sulla convivialità con il territorio, la solidarietà e l'autosostenibilità.

Il luogo non appartiene per diritto agli abitanti storici o ai potentati economici locali, ma appartiene a chi se ne prende cura: appartiene perciò a chi è portatore di interessi collettivi per la salvaguardia e la valorizzazione dei beni comuni, entro un processo di maturazione

culturale in cui i valori del luogo (culture, paesaggi urbani rurali, produzione di qualità ed tipiche, sapere di artigianali, artistici ecc.) sono percepiti da un insieme, anche composito, di soggetti come valori alternativi al mondo dell'omologazione mercificata della produzione del consumo, come autoriconoscimento relazionale di una comunità nascente, insorgente, che si costruisce nel pensarsi e praticarsi nella differenza, nella rifondazione di un punto di vista identitario locale sul mondo. 54

54. Magnaghi 2000

1.25 Le premesse per un approccio sistemico.

Per arrivare a parlare dell'approccio sistemico è necessario trattare alcuni argomenti, che funzioneranno come premessa, su cui fondare le basi per il nostro modello.

Il **patrimonio territoriale** assumerà un ruolo centrale per sviluppare un modello durevole e autosostenibile e vari ambiti come la progettazione, la produzione ed il consumo dovranno dialogare a stretto contatto.

Il territorio non può più essere considerato come un mero supporto tecnico su cui impiantare funzioni economiche mettendo da parte la sua natura. Dovrà essere trattato come un luogo denso di storia, di valori e di risorse, a seconda della sua caratterizzazione, per la produzione di una ricchezza durevole che col tempo si arricchirà per essere trasmessa alle generazioni future.

Un processo di pianificazione territoriale pone le linee guida a livello macroscopico attraverso cui interpretare correttamente il territorio. L'interpretazione, la descrizione e la rappresentazione dei valori costitutivi del patrimonio territoriale sono il primo passo per distinguere gli aspetti strutturali del territorio da quelli strategici e trasformabili.

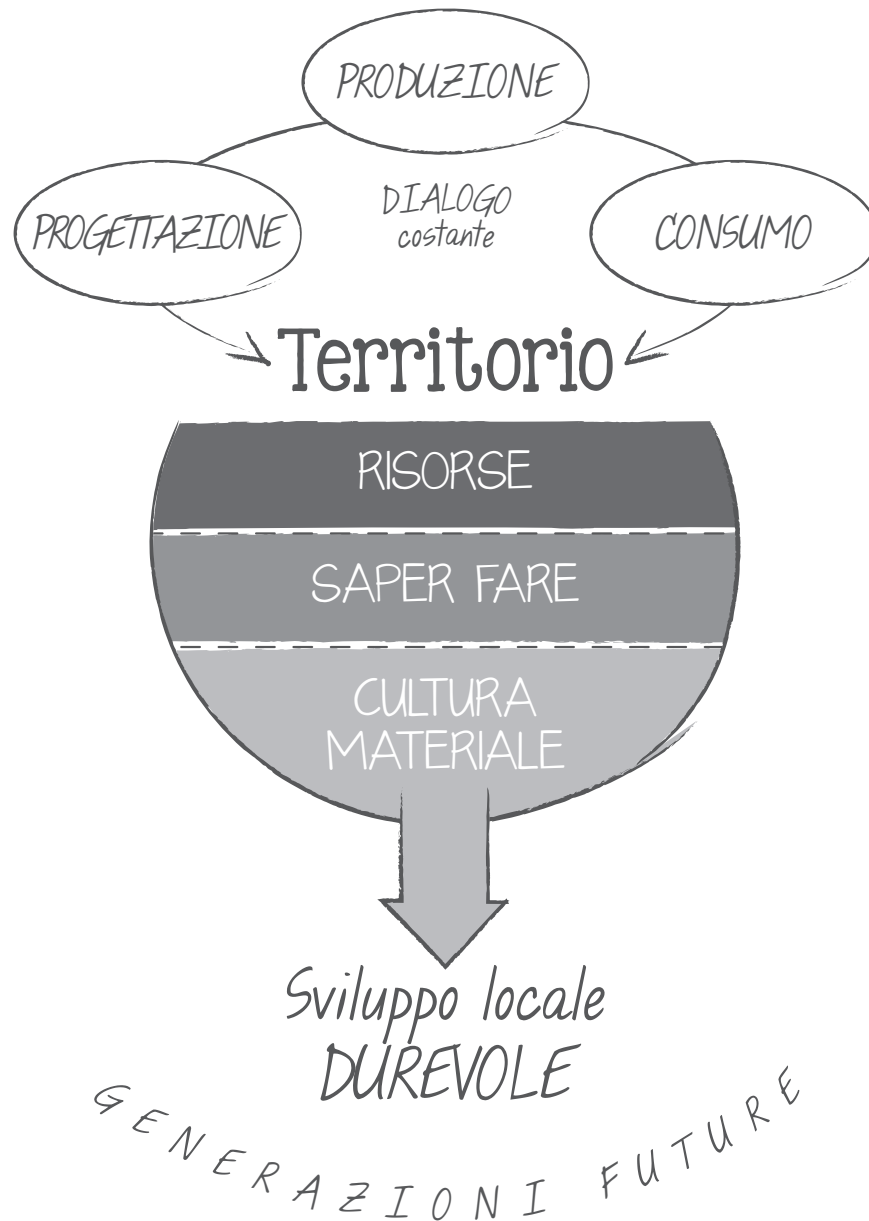
Gli aspetti strutturali dovranno essere conservati e valorizzati nel tempo. Ad essi appartengono le caratteristiche, tangibili e non, che creano l'identità del territorio, che identificano spontaneamente la sua

natura. Questa distinzione viene fatta in vista della pianificazione per produrre un'autoregolamentazione fin dal primo momento, ma ovviamente gli aspetti strutturali coincidono con i tre insiemi di reti che caratterizzano il contesto territoriale: la rete delle risorse, la rete del saper fare e la rete della cultura materiale.

Gli aspetti strategici saranno invece l'oggetto della progettazione, coincideranno con tutti quegli aspetti che possono essere modificati per valorizzare le caratteristiche strutturali del territorio. In questo caso si parla di attività, di flussi, di relazioni e di trasformazioni: tutti i parametri su cui lavora normalmente il progettista sistemico.

Questa distinzione viene mantenuta in casi concreti già esistenti come quello della redazione dello "Statuto dei luoghi" che compare nella legge 5/95 della regione Toscana a proposito del governo del territorio; legge che viene sviluppata organicamente come "Statuto del territorio" nel gruppo di "norme per il governo del territorio" della regione stessa: in questo caso viene distinta una "parte strutturale e statutaria" della pianificazione che definisce i caratteri identitari dei luoghi, le loro invarianze e regole di variazione; proseguendo si può trovare una parte "strategica e operativa" che definisce i progetti di trasformazione

Figura 18.
Lo sviluppo durevole



coerenti con la tutela e la valorizzazione delle risorse perseguita nella prima.

55. Magnaghi 2000

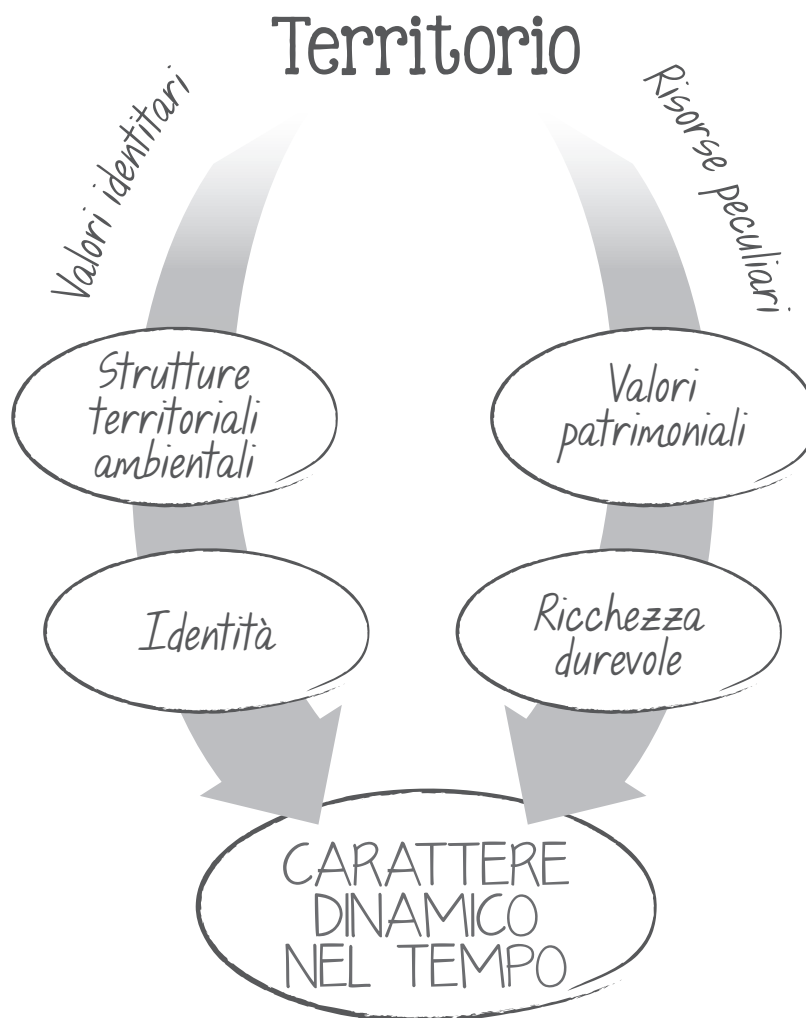
In questo caso lo Statuto è un atto normativo fondamentale che un ente collettivo, coincidente con il territorio si dà appunto per regolamentarsi. Diventa esplicito che nel caso del territorio la parola Statuto riguarda un possibile patto sul suo uso e sulla sua gestione fra i soggetti che lo vivono, ma evidenzia comunque caratteri di soggetto del territorio stesso come bene comune che ha delle regole strutturali per vivere, conservarsi, riprodursi, accrescersi di valore. 55

Così facendo si ammette che il **carattere dinamico** di un territorio coincide con la sua vera natura e le sue incessanti trasformazioni devono:

- tenere in considerazione le **strutture territoriali** ambientali che definiscono la sua identità nel lungo periodo rispettando le regole che ne garantiscono la riproduzione.
- utilizzare gli **aspetti strutturali** come veri e propri **valori patrimoniali** del territorio per garantire la loro riproduzione in quanto valori e produrre ricchezza durevole con un valore aggiunto che si somma continuamente.



Figura 19.
Il territorio dinamico



Questo tipo di visione comporta una svolta radicale rispetto all'attuale uso del territorio che produce ricchezza attraverso il consumo, molte volte irreversibile, di queste risorse patrimoniali o che al massimo limita i processi di sfruttamento con dei vincoli o delle soglie considerate tollerabili o eocompatibili.

una migliore qualità della vita di oggi, per una società più giusta e più prospera. 57

56. Regione Toscana, 1998, p. 6

La Toscana esprime una poderosa riserva di futuro nella sua dotazione di risorse endogene ed è ormai passata dal "modello toscano" di sviluppo ai diversi "modelli di sviluppo" delle diverse "Toscane". 56

57. Regione Piemonte, 2009, p. II

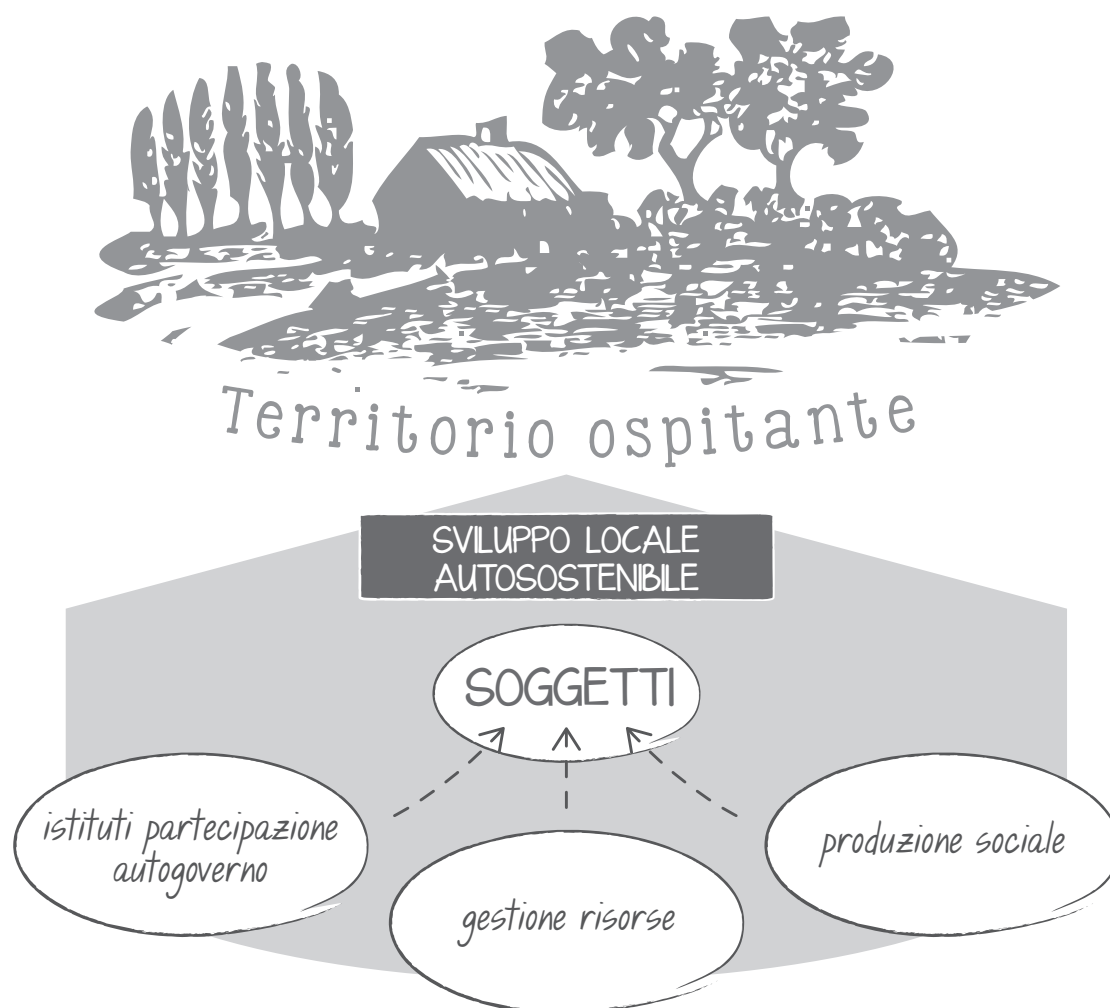
La difesa e la valorizzazione del territorio e dell'ambiente devono essere la priorità assoluta delle politiche regionali, incorporando le "ragioni della natura" in tutte le altre politiche. La difesa dell'ambiente e del territorio, l'uso più razionale ed efficiente delle risorse naturali e la cura dei luoghi in cui viviamo non sono solo un investimento per il futuro, ma anche la condizione per

Per quanto riguarda il coinvolgimento della comunità bisogna partire dal presupposto che non si avrà sviluppo locale autosostenibile senza identificare i soggetti che per loro natura hanno le caratteristiche adeguate per essere portatori di autosostenibilità, sarà quindi necessaria un'adeguata selezione: lo **sviluppo locale** è innanzitutto sviluppo della società locale, dei suoi istituti di partecipazione alle decisioni verso l'autogoverno, attraverso la produzione sociale delle azioni e dei progetti per la gestione del territorio.

L'impegno dei soggetti in gioco dovrà essere assunto localmente riprendendo una coscienza individuale e collettiva per quanto riguarda il modello di consumo e il modello di produzione relazionati al territorio ospitante.

La partecipazione si lega quindi in modo indissolubile

Figura 20.
Lo sviluppo autosostenibile



con il concetto di autosostenibilità attraverso un dialogo costante con il territorio, cercando di rinunciare a sostegni esterni (quindi riducendo la propria impronta ecologica ad un ingombro più che modesto) e ricorrendo a scambi solidali senza sfruttamento, meccanismo praticabile a condizione che gli attori locali si impegnino in una cooperazione attiva e responsabile.

Attraverso quest'impegno collettivo, la cooperazione dovrà sviluppare i seguenti quattro step:

1. La condivisione dei valori territoriali

Coincide con la rappresentazione e la ricostruzione degli aspetti strutturali a cui viene attribuito un valore condiviso. Si prende strettamente in considerazione il concetto di luogo in contrapposizione a quello di spazio.

Uno spazio uniforme e vuoto è uno spazio che resta muto, è una terra che non parla più ai suoi abitanti, ma che si limita a sopportarne il peso: in cui diversi luoghi non sono che la destinazione meccanica delle diverse pesantezze dei corpi, come saranno poi punti di origine e di destinazione di merci sempre in viaggio. Il logos della fisica, spregiudicato e instancabile, ha finito per togliere la parola alla Terra, per prosciugare una tradizione antichissima e un tessuto di relazioni che legavano l'uomo ad essa, come fonte di generazione e di verità. 58

In modo analogo W. Sachs vede questa dicotomia tra spazio e luogo come caratterizzante per la differenza tra globale e locale:

Le aspirazioni universalistiche sono generalmente spaziocentriche, mentre le visioni localiste del mondo sono principalmente luogocentriche. Questa distinzione

58. Ferraro, 2001

59. Sachs, 1998

illumina sia l'ascesa dell'universalismo nel passato, sia la tensione nel presente tra universalismo e diversità. 59

Essendo proprio le qualità specifiche del luogo a fondare, attraverso le sue energie endogene, lo stile specifico per il suo sviluppo autosostenibile, risulta evidente che la rappresentazione, la descrizione e l'interpretazione di queste peculiarità acquistano

un'importanza cruciale.

In particolare questo passaggio indica al progettista sistemico l'importanza che ha lo studio dell'ambito territoriale in cui si trova ad operare: l'interpretazione del luogo, della sua identità che risulta quindi l'esito di un processo storico di lunga durata, i saperi, le culture e le regole riproduttive forniscono già molte indicazioni progettuali.

Figura 21.
L'interpretazione del luogo



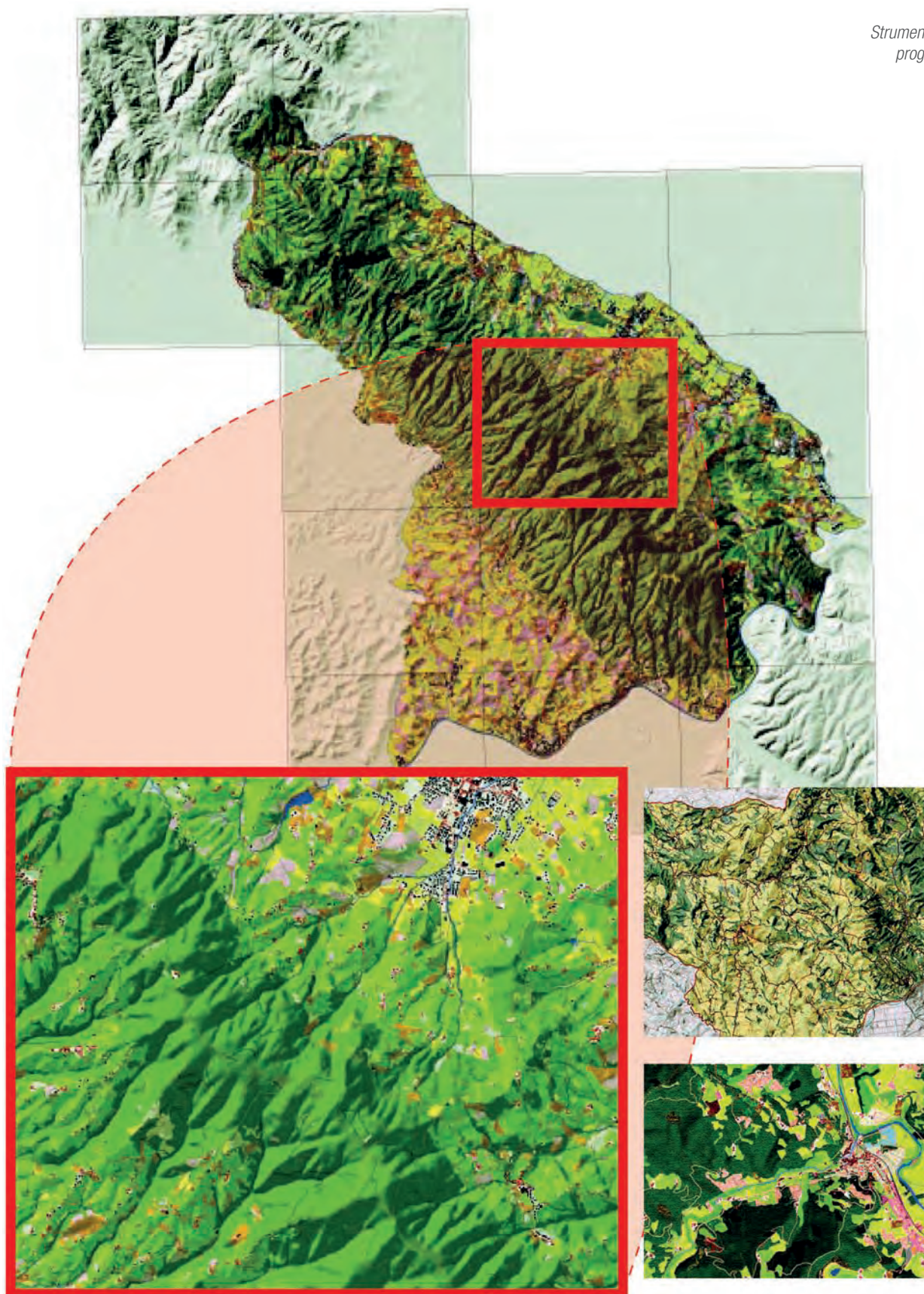
Il dialogo con il territorio e lo studio del processo della sua costituzione porteranno a considerare il sistema territoriale come vivente, caratteristica necessaria per incrementare il valore del patrimonio locale e garantirne la sostenibilità nel tempo.

È importante inoltre riconoscere come l'interpretazione dei valori territoriali risenta inevitabilmente della soggettività di chi li sta trattando nei propri progetti, ulteriore ragione per la quale è necessario che siano i soggetti locali a mettersi in gioco in prima persona relazionandosi con queste dinamiche.

Rifacendoci alla visione territorialista, il luogo visto come patrimonio territoriale è un sistema di relazioni sinergiche fra le qualità peculiari dell'ambiente fisico, dell'ambiente costruito e dell'ambiente antropico. Il suo trattamento richiede l'adeguata costruzione di quadri conoscitivi, in grado di interpretare questi tre aspetti in maniera integrata per ottenere la giusta valorizzazione. Questa ricerca rappresentativa si è concretizzata nella

costruzione sperimentale degli "atlanti del patrimonio territoriale" che, con grande sforzo interpretativo, rappresentano in modo sintetico gli elementi costitutivi di un luogo. Rispetto ai normali atlanti geografici questi selezionano ed interpretano le informazioni peculiari dei territori, la loro rappresentazione riguarda il patrimonio ambientale, il patrimonio territoriale e paesistico, il patrimonio socio-economico; i tre atlanti sono realizzati con linguaggi e tecniche diverse relazionate alle esigenze di rappresentazione: cartografie, rappresentazione visiva, testi, ipertesti multimediali, quadri sinottici. Rispettivamente gli oggetti trattati sono: nel primo, bacini idrogeologici, identità bioregionali, potenzialità energetiche o di altre risorse, reti ecologiche, ecc. Nel secondo, strutture e infrastrutture, figure territoriali e paesistiche, spazi agricoli o dedicati ad altre attività ecc. Nel terzo, modelli socioculturali di lunga durata, saperi locali di varia estrazione artigianale, artistica, culturale, realtà socioeconomiche ecc.

Figura 22.
Strumenti di pianificazione e
progettazione territoriale



Approfondimento. Strumenti di pianificazione e progettazione territoriale.

Tutti gli strumenti di pianificazione e di progettazione del territorio si basano su una conoscenza accurata, aggiornata e pertinente dei luoghi di cui si occupano. L'insieme dei materiali descrittivi sui quali i piani e i progetti basano le loro scelte si chiama in genere Quadro Conoscitivo. Una comunità può strutturare gli elementi essenziali del proprio quadro conoscitivo nella forma di un Atlante del Patrimonio Territoriale, Ambientale e Paesaggistico, che ha lo scopo di finalizzare la descrizione del territorio al riconoscimento degli elementi e delle regole di relazione tra azione umana e ambiente che costituiscono i caratteri di identità del territorio. Questo principio è legato alla volontà di interpretare quegli elementi e quelle regole come potenziali risorse per il progetto del futuro del territorio. Le descrizioni contenute nell'Atlante sono organizzate nella forma di cartografie, che possiamo immaginare disposte secondo strati sovrapposti. Ciascuno strato contiene informazioni che vengono elaborate per ricavare le descrizioni dello strato superiore, e così via. Al livello più basso sono collocate le descrizioni più semplici, che descrivono le singole componenti del paesaggio senza preoccuparsi troppo delle loro relazioni: i caratteri geologici, i caratteri dell'ambiente naturale, il mosaico delle colture agrarie, l'organizzazione degli insediamenti, e così via. Sullo strato superiore vengono riportate descrizioni più complesse, che richiedono, per essere realizzate, uno sforzo di interpretazione delle relazioni tra le singole componenti: delle relazioni tra le forme del suolo, la localizzazione degli insediamenti, e le loro modalità di crescita nel tempo, per esempio. A questo livello sono collocate anche le descrizioni che chiariscono come, nel lunghissimo periodo delle trasformazioni storiche, le diverse culture hanno interpretato diversamente le relazioni con la natura fisica dei luoghi, contribuendo a definire i caratteri del paesaggio per come li conosciamo oggi. Al livello più alto sono collocate le descrizioni che hanno la precisa finalità di evidenziare i caratteri dell'identità paesaggistica dei luoghi: questo livello è quello che raccoglie la rappresentazione delle Figure Territoriali, che sono realizzate interpretando tutte le informazioni contenute negli strati più bassi e restituiscono in forma sintetica ed espressiva l'immagine dei diversi paesaggi regionali.

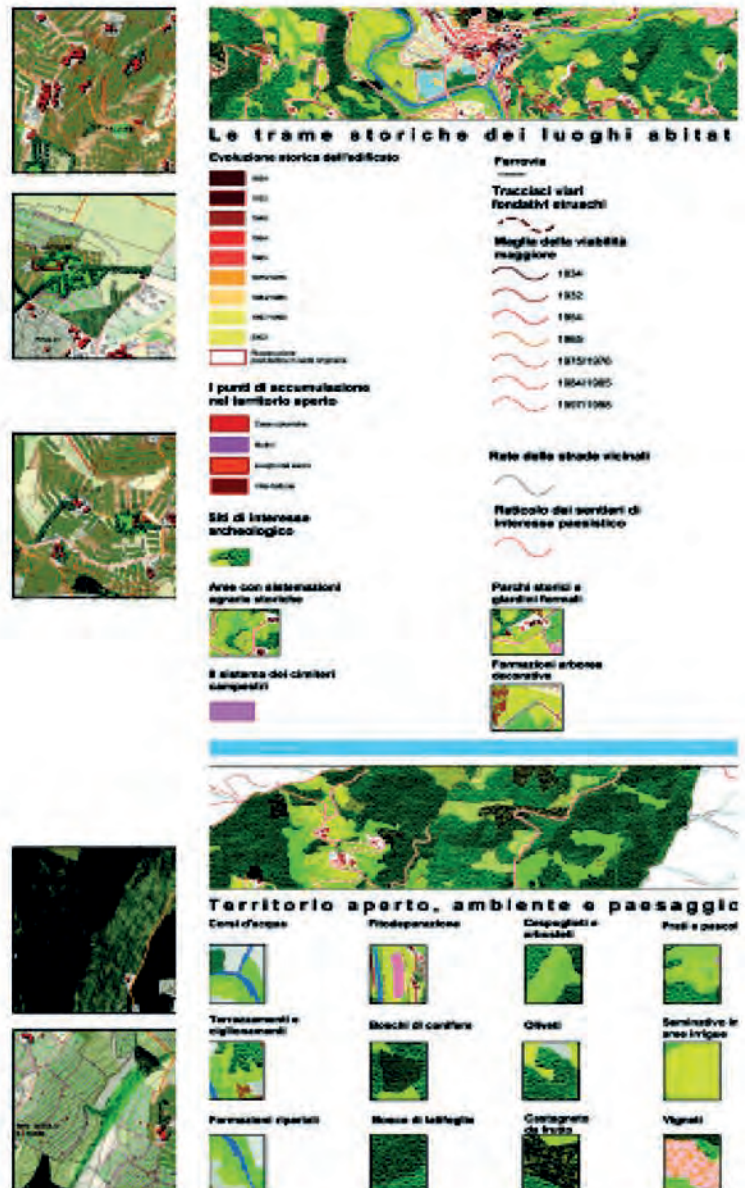


Figura 23.
Strumenti di pianificazione e progettazione territoriale

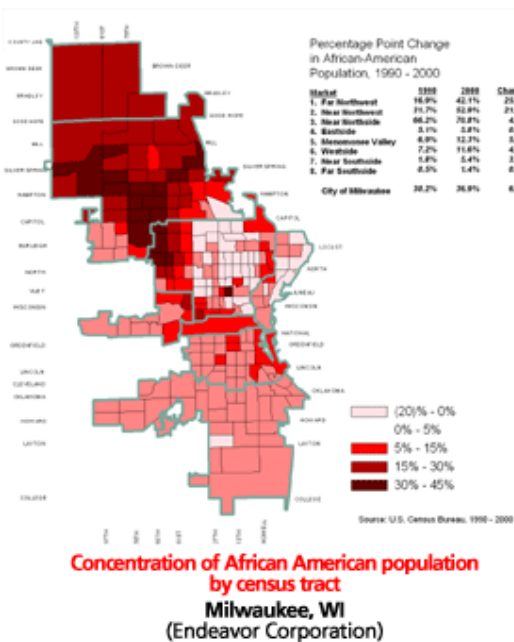
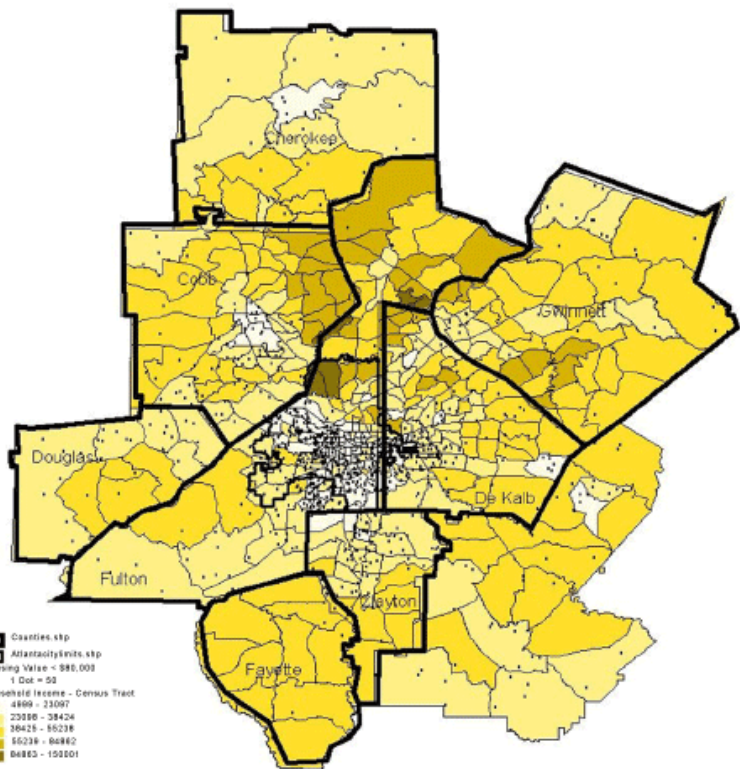
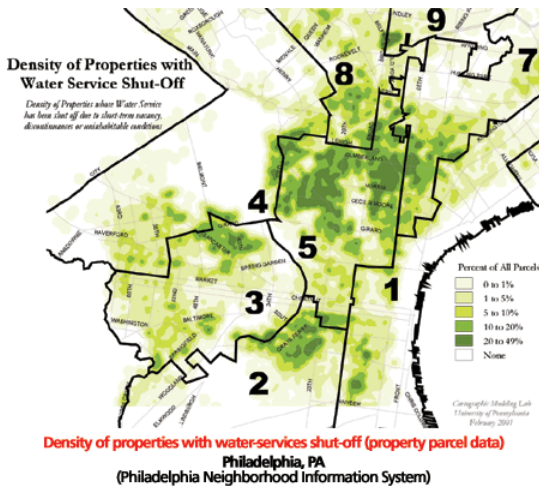
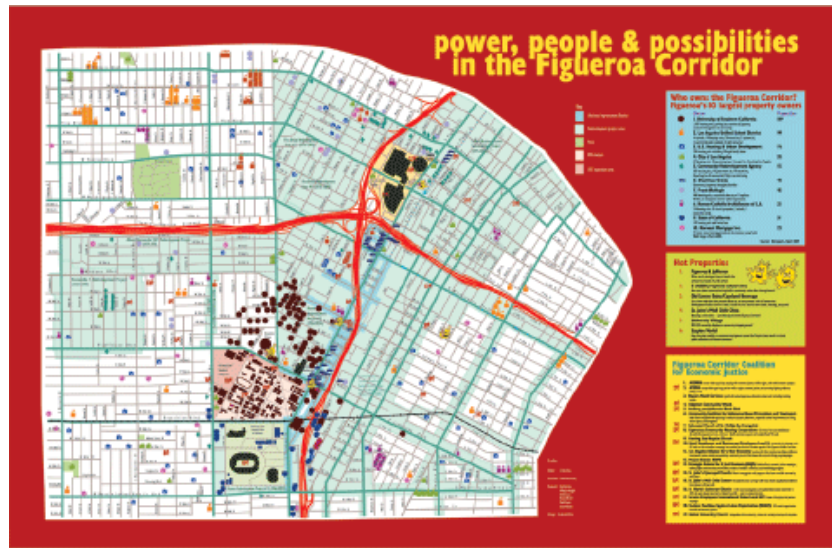
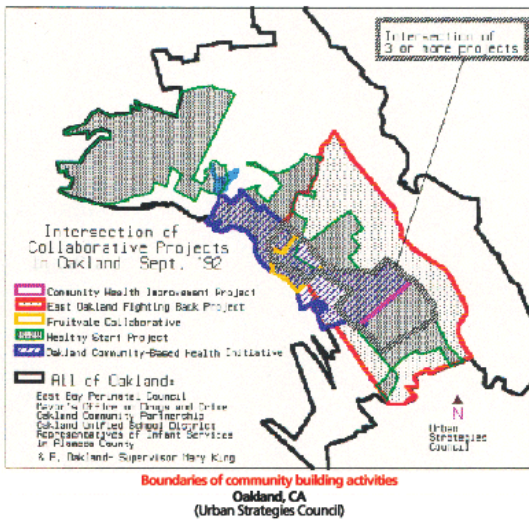
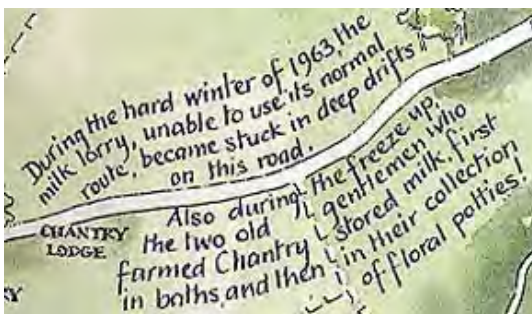


Figura 24. Community mapping

Molte volte queste rappresentazioni sono realizzate grazie al coinvolgimento delle comunità del luogo che cercano di riportare la forma di valori della propria esperienza vissuta. In questi casi viene valorizzato il loro contributo attraverso tecniche che rendono semplici e significative queste rappresentazioni, come avviene nel “community mapping”. Questo approccio ha prodotto esempi molto validi come “la rete Common Ground” che “tende a mettere in atto pratiche di mappatura dei contesti locali dove risultano prevalenti gli aspetti identitari dell’ambiente costruito riferiti in particolare alle forme fisiche della città e del territorio, ai patrimoni storici e culturali, all’ecosistema” e che ha prodotto in Gran Bretagna le “parish maps”.

In ambito italiano invece le mappe di comunità sono nate collegate alla nascita degli ecomusei, come si può vedere nel sito www.mondilocali.it; altre volte si sono sviluppate in relazione alla pianificazione paesaggistica, come ad esempio in www.paesaggio.regione.puglia.it; oppure ancora nell’organizzazione partecipata degli statuti del territorio, come è accaduto nell’ambito del processo partecipativo del piano strutturale del Comune di Montespartoli. Queste mappe di comunità rappresentano dunque il primo livello di una descrizione densa del paesaggio così come è percepito dalle popolazioni. Questo tipo di descrizione va intrecciata con le rappresentazioni esperte, che dovrebbero essere condivise, tramite una discussione pubblica.

Figura 25.
Esempio di parish map



2. Il riconoscimento e la costruzione di statuti

Si prosegue con l'individuazione delle regole a cui sottoporre gli aspetti strategici e trasformativi in modo che questi non siano statici, ma accompagnino l'evoluzione del sistema territoriale salvaguardando gli aspetti strutturali e restando in un ambito locale.

Innanzitutto lo Statuto dei luoghi ha una doppia valenza: le regole che riguardano il patrimonio territoriale per la sua riproduzione, valorizzazione e trasformazione, ma anche il processo partecipativo per gli attori che vanno a definire il valore della società locale.

E' un tipo di progettazione partecipata a favore degli abitanti che ha lo scopo di facilitare la comunità nel ri-costruire ed esprimere la consapevolezza di sé e del

luogo per individuare ciò che ha un valore, una storia, un significato da difendere.

Quindi se identifichiamo il territorio come un soggetto vivente sarà possibile individuare le regole che gli permettono di crescere, stare bene oppure ammalarsi, allo stesso modo ciò che identifichiamo come patrimonio territoriale (visto come la relazione sinergica e coevolutiva tra patrimonio naturale e culturale) sarà l'insieme di regole strutturali che garantiscono l'identità del territorio.

Questo è utile per identificare esattamente forma e funzione dello Statuto:

- rappresenta il passaggio successivo al riconoscimento, alla descrizione e alla rappresentazione dell'identità del luogo ma, soprattutto, si fonda a partire

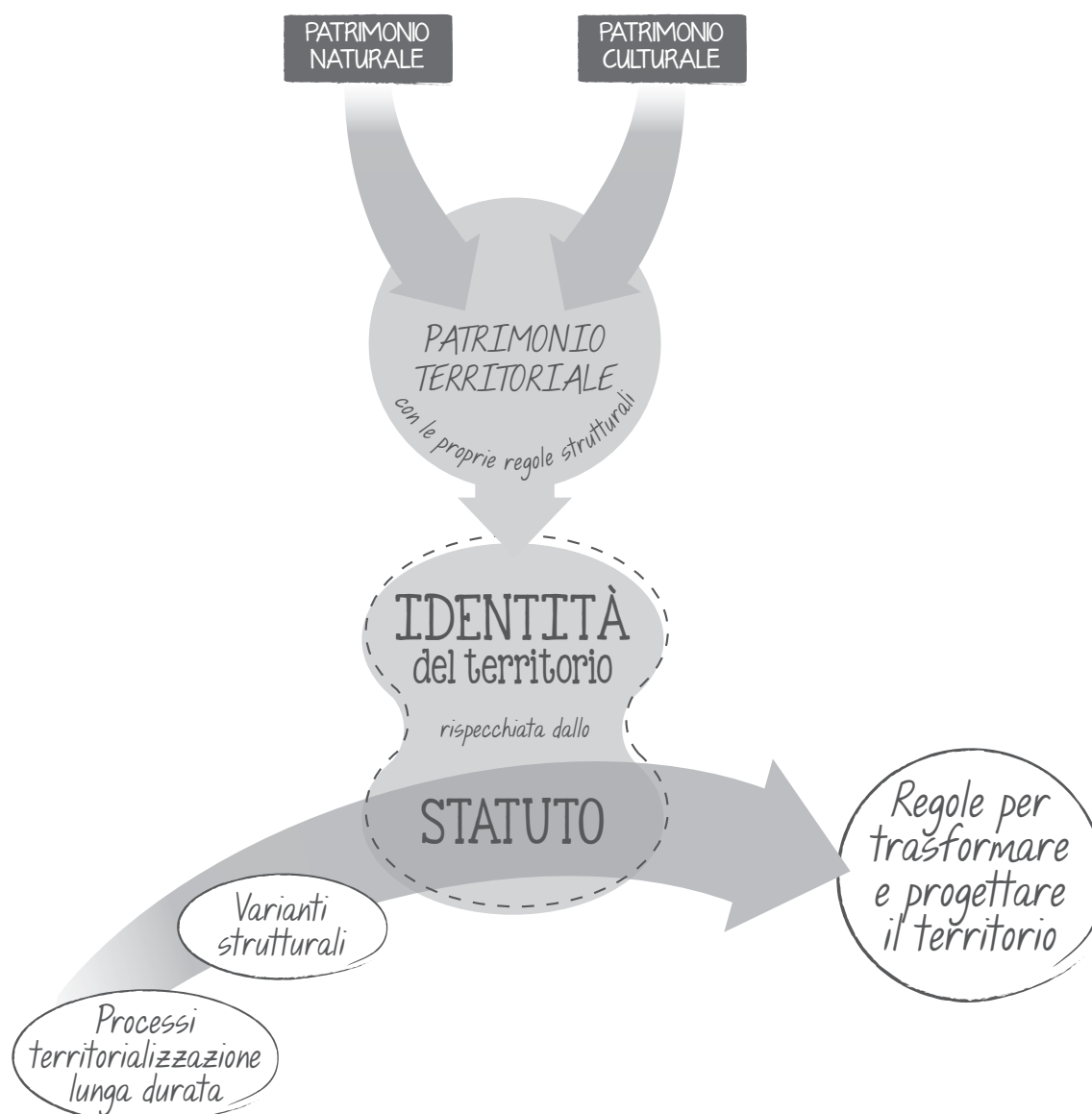


Figura 26.
Lo statuto dei luoghi

da queste tre azioni.

- definisce l'identità del territorio rappresentata dalle invarianti strutturali, che a loro volta, sono l'esito di una accurata analisi dei processi di territorializzazione di lunga durata che coincidono con le svariate identità di un luogo e l'utilizzo che si può fare dei beni patrimoniali stessi, in quanto potenziali risorse.

- costituisce l'insieme di regole con cui ogni azione di trasformazione del territorio o progetto calato su di esso si dovrà misurare.

È possibile individuare con facilità l'evidente analogia che esiste tra ciò che abbiamo definito invarianti strutturali del territorio e il concetto di invarianti strutturali del sistema appartenente alle teorie dei sistemi complessi:

60. Documento del Comitato tecnico-scientifico della Regione Toscana, 1999

*La locuzione **invariante strutturale** non è una novità della pianificazione, ma nasce nell'ambito delle discipline biologiche per indicare quei **caratteri dei sistemi viventi che non variano e garantiscono la conservazione del sistema e il suo adattamento a perturbazioni esterne**. L'espressione indica i caratteri che costituiscono l'identità del sistema e che consentono di mantenerla, adattandola alle perturbazioni.*

È proprio con questo significato che il termine è entrato nel lessico della pianificazione territoriale; in questo contesto allude alla possibilità/necessità di riconoscere i caratteri fondativi dell'identità dei luoghi che consentono il loro mantenimento e crescita nei processi di trasformazione: non sono solo elementi ma soprattutto strutture interpretate come l'esito di processi coevolutivi fra insediamento umano e ambiente, caratteri del paesaggio, qualità puntuali dei sistemi ambientali, sistemi economici e culturali a base locale, caratteri del paesaggio agrario ecc. che possiamo definire tutti insieme come patrimonio territoriale.

61. Ventura, 1996

Le invarianti strutturali sono dunque elementi (impegni, tipi territoriali, relazioni tra sistemi territoriali e ambientali ecc.) strutturanti il territorio, la sua identità, la sua salute, la sua qualità, il suo paesaggio, il suo potenziale come risorsa patrimoniale durevole. 60

È importante identificare le invarianti come tali non per disposto normativo, ma perché non sono variate nei tempi lunghi dei cicli di territorializzazione, proprio perché si riferiscono a beni e a relazioni fra elementi strutturali che definiscono l'identità del luogo e ne configurano le caratteristiche fondative.

Dal momento in cui viene a mancare il rispetto delle regole riproduttive di questi beni, verrà a cessare questa continuità compromettendo la capacità

riproduttiva del territorio e mettendo a rischio la sua identità. Nella prospettiva di tutelare caratteristiche con valenze così a lungo termine non è sufficiente la disposizione di vincoli all'uso e alla trasformazione dei singoli oggetti territoriali ma è necessario dare disposizione di regole di lunga durata con le quali ogni progetto dovrà confrontarsi perché la sua valenza temporale è da ritenersi minore.

La valorizzazione di queste invarianti e il loro riconoscimento come beni collettivi comporta necessariamente una condivisione a 360 gradi di quelli che sono i contenuti espressi negli Statuti. Le ragioni di questa condivisione possono essere squisitamente pratiche intervenendo su un oggetto collettivo come il territorio, che assume un'importanza primaria per l'intera comunità, ma anche etiche dal momento che l'aspetto conservativo per il territorio comprende la conservazione della qualità della vita di ognuno di noi. Inoltre la sfaccettatura delle possibili scelte progettuali è molto ampia poiché sono molteplici le culture interpretative e i potenziali soggetti della trasformazione.

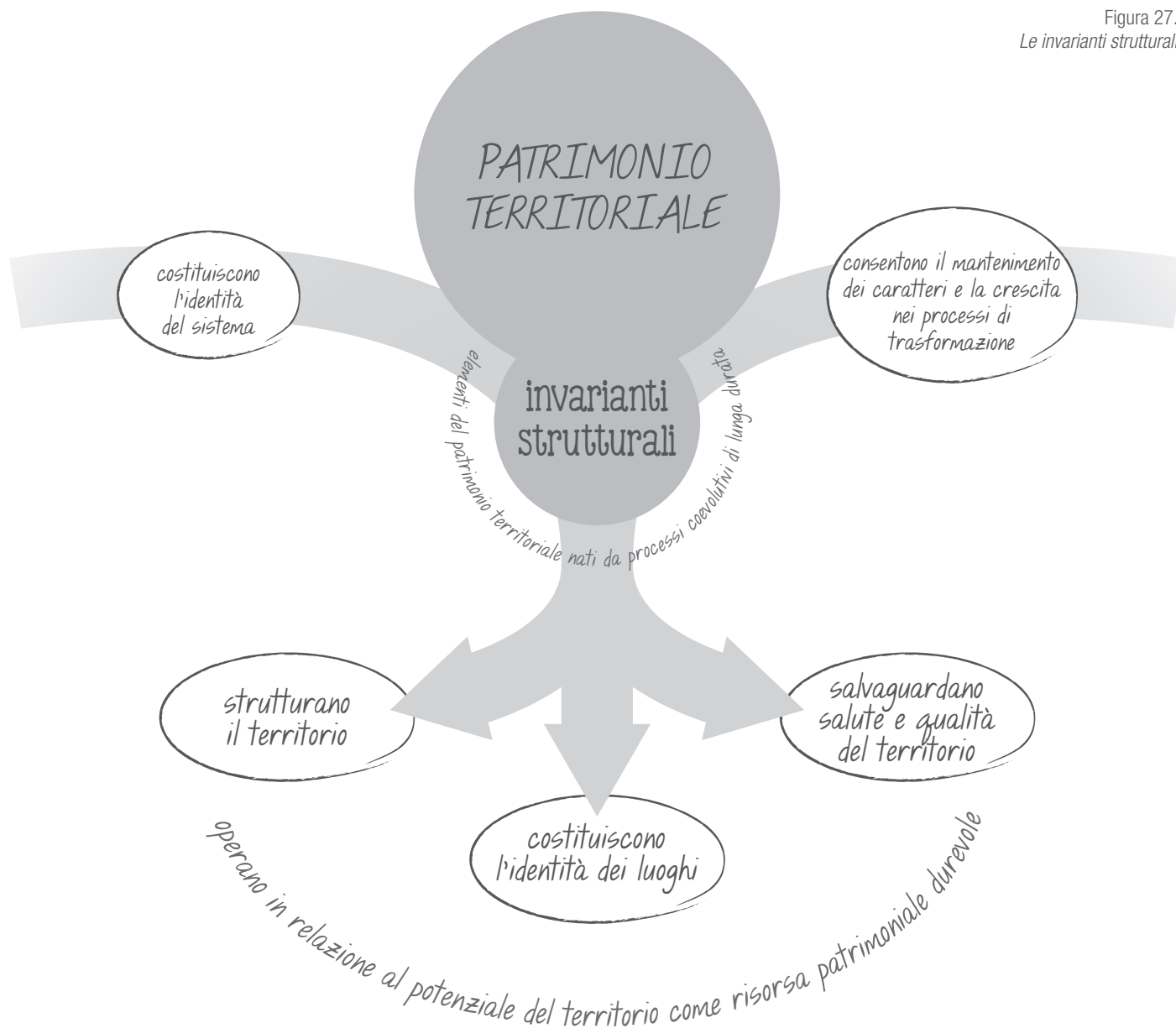
Solo tramite una concreta condivisione si riesce ad affrontare il momento in cui, dal punto di vista storico, abbiamo l'incontro all'interno dello Statuto fra l'identità di lunga durata dei luoghi e i nuovi soggetti abitanti, che attualmente prendono in mano la loro gestione.

La costruzione di uno Statuto è uno sforzo contestualizzato in modo preciso del punto di vista storico e sociale: la sua valenza si muove su scala temporale ampia per ciò che riguarda gli aspetti di conservazione di lunga durata ma è anche l'espressione precisa e puntuale del modello di vita messo in atto dalla comunità insediata in quel momento storico. Ecco perché è adeguato parlare di natura dinamica dello Statuto in accordo con nell'evoluzione culturale dei soggetti che contraggono il patto.

La descrizione è a un tempo argomentazione e rappresentazione dei valori ritenuti intrinseci del territorio. Il loro esame e la discussione su di essi condurranno al riconoscimento di valori comuni alla più ampia parte possibile di cittadini. Questi valori condivisi costituiscono l'essenza dello strumento di governo del territorio locale, che potremmo propriamente nominare "Statuto dei luoghi". 61

Il riconoscimento delle invarianti strutturali secondo quest'ottica configura un insieme normativo che può essere qualificato più come sistema di regole condivise per la trasformazione che come corpo di vincoli per la conservazione. Infatti molto spesso queste regole rientrano in categorie come:

- caratteristiche multisettoriali ed integrate per gli spazi

Figura 27.
Le invarianti strutturali

aperti e l'agricoltura, che chiariscono i valori funzionali dei paesaggi rurali: agricoltura di qualità, salvaguardia idrogeologica, aumento della fertilità dei suoli, deflusso delle acque, valorizzazione di sistemi ambientali e reti ecologiche. Un esempio calzante può essere quello del trattamento di un sistema fluviale: se viene previsto un uso tecnico, come il prelievo delle acque, le regole influiranno sul rischio idraulico e inquinologico per salvaguardare l'autoriproduzione della risorsa acqua, se viene prevista una fruizione turistica, paesistica, le regole agiscono per aumentare il valore della risorsa fiume.

Un esempio concreto in questa direzione può essere il progetto di piano regolatore per le "Città del vino".

- riqualificazioni, espansioni che aumentino la qualità di

vita assumendo come riferimento l'offerta del territorio invece che la domanda, spesso sovradeterminata da esigenze esogene al contesto locale o da interessi particolari che si articolano in modo indipendente dall'offerta.

- regole finalizzate alla tendenziale chiusura dei cicli (acqua, rifiuti, energia, alimentazione). Un esempio riguardante l'energia può essere la costruzione di un mix di produzione energetica locale legato alle peculiarità e alle potenzialità dell'ambito locale rispetto ai metodi tradizionali di produzione e uso dell'energia.

- regole relative alla costruzione e al restauro dell'ambito territoriale.

- regole per valutare come, dove e quali attività produttive insediare nell'ambito locale in modo che

risultino coerenti con l'ottimizzazione delle risorse locali e la valorizzazione del territorio (culture, sapevi, patrimonio ambientale, territoriale, paesistico).

In questo modo lo Statuto dei luoghi assomiglia più ad un trattato che ad un atto di pianificazione:

62. Magnaghi, 2000

Esso dovrebbe essere sganciato dagli atti contingenti della pianificazione, precederla, come sistema di regole socialmente fondate, entro cui attuare volta a volta le più differenti soluzioni progettuali e pianificatorie. ⁶²

Lo Statuto dei luoghi può essere visto come l'occasione per attivare nuovi istituti di democrazia che consentano di realizzare il suo carattere di patto costituzionale per lo sviluppo locale.

Statuto e nuovo protagonismo del Municipio costituiscono due movimenti convergenti. Il nuovo Municipio, che fonda lo sviluppo sulla valorizzazione del patrimonio, indirizza lo sviluppo economico locale verso le vie proposte dai progetti agevolando l'evoluzione del suo ruolo amministrativo di cui lo Statuto dei luoghi rispecchia la carta costituzionale.

63. Regione Piemonte, 2009

La Regione dovrebbe coinvolgere i comuni per la formazione di un vero il proprio Statuto del territorio, per definire con gli enti di competenza i valori da tutelare, da trasformare e riqualificare. Pensiamo a un processo di piano condiviso, incentrato su di un insieme di azioni in grado di garantire la manutenzione (in termini soprattutto di difesa del suolo, di tutela dell'ambiente, di riqualificazione paesistica e di consolidamento dell'identità locali) e lo sviluppo sostenibile del territorio, di valorizzazione dei sistemi economici locali, degli spazi rurali, degli assetti insediativi, di riorganizzazione dei sistemi infrastrutturali. ⁶³

Queste nuove funzioni dell'istituzione locale nel governo del territorio pongono ancora più l'accento sul fatto che lo Statuto non rappresenta un insieme di vincoli ma concretizza piuttosto l'esito di una fase costituente che fissa valori e regole entro cui formulare un patto condiviso per lo scenario futuro di una comunità locale. Sotto questo aspetto richiama in maniera evidente il suo precedente storico: lo Statuto Comunale medievale, questo aveva forma di legge ed era elaborato dalle corporazioni di abitanti uniti a produttori e dalle rappresentanze locali; le regole di trasformazione costituivano un quadro di riferimento espressione della comunità, condiviso e cooperativo che guidava le scelte collettive del rapporto fra spazio pubblico e privato nel campo delle norme per la tutela, la conservazione e la manutenzione del patrimonio territoriale.

3. La produzione di scenari strategici.

Vengono individuati gli ambiti strategici su cui lavorare cercando di garantire a priori un buon livello di realizzabilità in garanzia della futura realizzazione del progetto sistemico.

L'utilità della produzione di scenari strategici si ha durante la verifica dell'adeguatezza dei piani dei progetti messi in atto; se l'insieme delle regole date nello Statuto precede e condiziona le azioni della comunità e gli atti di trasformazione nel momento della loro nascita, allora lo scenario strategico verifica che ciò che si fa sia in linea anche durante la pratica vera e propria.

Il controllo sulle scelte di trasformazione rispetto alle regole statutarie diviene un passaggio essenziale delle fasi progettuali del piano.

Gli scenari strategici possono essere trattati come la "vision" dell'ambito territoriale interessato e assumono forme peculiari rispetto alla vasta gamma di necessità che si cerca di soddisfare:

- assumono la forma dell'immagine della trasformazione complessiva e di lungo periodo del territorio con un valore orientativo di riferimento.

- sono disegnati tenendo in conto l'insieme dei dati utili per un determinato progetto.

- hanno una valenza comunicativa rispetto al futuro del territorio diventando uno strumento di comunicazione sociale per il dialogo e la condivisione.

- esprimono una visione di tensione perché si basano su concetti di autosostenibilità radicalmente diversi dai modelli di sviluppo fondati sulla crescita economica competitiva nell'ambito dei processi di globalizzazione.

- si presentano con sfaccettature multisettoriali legate alla pluralità degli abiti coinvolti nei progetti in maniera non gerarchica.

I piani strategici soprattutto danno luogo ad un vivace dialogo come il rilievo olistico necessario all'identificazione del territorio. Attraverso questa tensione, descritta prima, si fanno emergere le differenze tra il modello attuale e quello che si vuole attuare. La multisettorialità è connessa all'esigenza di produrre visioni olistiche del futuro di un territorio che consentano al processo partecipativo di una comunità locale di ragionare sul proprio domani e non solo su singoli effetti settoriali, magari decisi altrove come avviene attualmente.

4. La progettazione di piani e progetti specifici in accordo con gli statuti precedentemente delineati.

Si passa all'azione puntuale di riprogettazione e gestione delle problematiche attuali attraverso azioni

integrate, multidisciplinari e multisettoriali appartenenti all'approccio sistemico.

Prima di toccare nello specifico i vari step costituenti l'approccio sistemico, che verranno trattati nella sezione dedicata al progetto, è utile individuare il cambiamento necessario, dal punto di vista progettuale, che deve rispecchiare il cambiamento di ottica per il nuovo modello di vita da instaurare sul territorio. All'interno del progetto si deve partire dal presupposto che il contesto non sarà più trattato come occupazione del suolo a fini economici ma sarà piuttosto un orizzonte etico di creazione del benessere collettivo della comunità.

Nel passaggio di scala dal design industriale a quello del progetto per il territorio si delinea un salto che va da relazioni prevalenti del progetto con il mercato o con specifiche committenze a relazioni dirette del progetto con l'interesse pubblico e con i beni comuni; in primo luogo il territorio stesso, inteso come bene comune, in quanto ambiente essenziale alla riproduzione della vita.

La poetica dello scenario sta nel riconoscere, svelare, produrre gli scostamenti fra le concezioni distruttive dei beni comuni nell'appropriazione privatistica del territorio e una loro nuova visibilità, mettendo in contatto paesaggi futuri con la nascente coscienza di luogo. ⁶⁴

64. Magnaghi, 2000